RACCOLTA

DE' VIAGGI

Più interessanti eseguiti nelle varie parti del mondo, tanto per terra quanto per mare, dopo quelli del celebre Cook, *e non pubblicati fin ora in lingua italiana.*

VIAGGIO

ALLA

REPUBBLICA DI COLOMBIA

ESEGUITO NELL' ANNO 1823

DAL SIG.

MOLLIEN

OPERA

Cui va unita la Carta Geografica della Colombia, e ornata di prospettive e di rami indicanti diverse fogge di vestire

TRADOTTA DAL FRANCESE

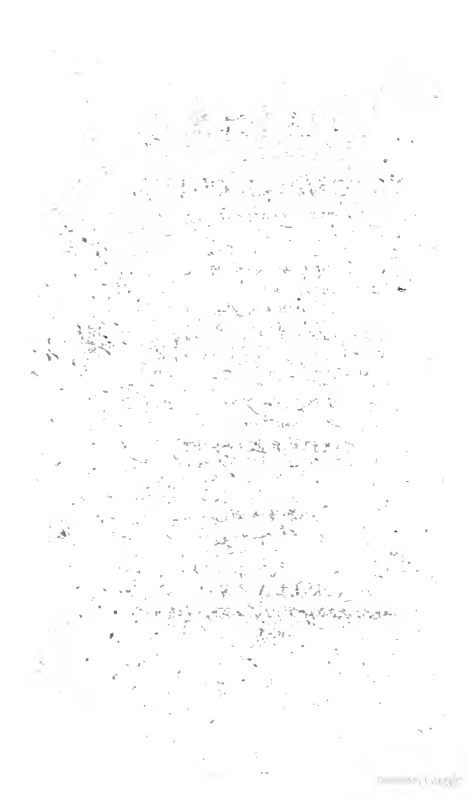
DAL PROF.

GAETANO BARBIERI

TOMO II.

MILANO

DALLA TIPOGRAFIA DE' FRATELLI SONZOGNO

1825.

VIAGGIO

ALLA

REPUBBLICA DI COLOMBIA

CAPITOLO XIII.

Partenza da Bogota per Popayan — Guaduas — Chaguani — San-Juan — Ritorno a Guaduas — Breve soggiorno in questa città. — Beltran — Anbaléma. — San-Luis. — Chaparral. — Natagaima. — Parandé. — Samboja. — Villa-Vieja. — Neyva.

Dopo avere trascorsi tre mesi a Bogota, mi apparecchiai ne' primi di agosto ad abbandonarla.

Per ritornare in Europa mi si mostravano diverse strade, ciascuna delle quali offeriva vezzo alla curiosità; ma facea mestieri lo sce-

glierne una. Prima fra queste, più frequentata di tutte (e forse la più meritevole di essere preferita, perchè presentava una più vasta estensione di territorio all'esame dell'osservatore) sarebbe stata la via di Caracas; ma illustri viaggiatori avendomi preceduto nel calcarla, poche cose mi rimaneano a dire su i paesi per mezzo ai quali conduce. Mi avrebbe lusingato assai più la via dell'Orenoco, attesa l'importanza politica e statistica che questo fiume dovrà un giorno acquistare; ma, navigando lungo la Magdalena, io avea già veduti terreni di natura non dissimile da quelli delle sponde dell'Orenoco. La strada di Maracaibo per ultimo, che hanno aperta di recente i buoni successi dei patriotti, avrebbe imposto fine alla mia perplessità, se dopo avere visitata la Cordigliera orientale, non mi fosse sembrata un soggetto di utili ricerche, e piacevoli confronti la occidentale, che nella copia de' contenuti minerali vince la prima.

Ottenuto un passaporto per Buenaventura, ove io divisava imbarcarmi, abbandonai, nel giorno 9 agosto 1823 alle sei ore del mattino, la capitale della Colombia.

Più leggiere le mie bagaglie di quello che

il Tossero quand' io veniva da Cartagena, due mule bastavano a trasportarle, e l' uomo che mi avea scortato nel mio viaggio mi prestò in questa occasione gli ufizj di guida e di mulattiere.

Per trasferirmi a Popayan, prima meta da me divisata, io potea tenere così la strada di Mesa-Grande, come quella di Guaduas; preferii la seconda.

Le strade d' onde si va ai diversi punti della pianura di Bogota sono sì belle in tale stagione, che presto arrivammo a Fontinbon; poco dopo oltrepassammo Resuela, nè andò guari che mi trovai a Facatativa. Alla domane, scesi dall' immenso spianato di Bogota trascorrendo gli angusti e difficili sentieri delle montagne che la circondano, quasi muraglioni fabbricati dalla natura a sostenere quella immensa capacità.

Ebbi il piacere di trovare que' terreni perfettamente asciutti. Avendo comuni le stagioni con lo spianato che ad esse sovrasta, le valli situate a ponente godono delle belle giornate che rallegrano le alture, con la sola differenza che in queste si fa sentire un rigidissimo freddo; caldissimo è il clima de' luoghi sotto-

posti. Giova qui il notare che, quando la state domina ne' paesi situati al ponente dello spianato di Bogota, le terre poste al livello medesimo, ma orientali a questo spianato, sono inondate dal diluviare delle continue nubi che si sollevano dai *Llanos* del Meta; e mi fece qualche impressione un'altra notabile particolarità che distingue le valli occidentali dalle orientali. Desolate le prime dai gozzi e dalle epidemie, di nessuno di tali malori si dolgono le seconde (1). Aggiugneremo, a rendere più sensibile la differenza fra le valli orientali e occidentali, che per le prime la stagione de' ricolti è l'ottobre; l'agosto, per le seconde.

Trovate furono assai comode quelle strade; ma benchè una tal circostanza riuscisse assai piacevole alla mia comitiva, non potea essa ristarsi dall'imprecare gli Spagnuoli, che aveano adoperato per ripararle il violentissimo espediente d'impiegare a questo lavoro gl' individui condannati per opinione politica, ai quali concedeasi il solo vitto giornaliero di una lib-

(1) Tranne però alcuni luoghi infestati dalla lebbra nera.

bra di pane e di una libbra di carne per ciascheduno.

Finalmente non vedevamo più le montagne smisuratamente alte cui lo spianato di Bogota sorreggesi, e agli 11 di agosto arrivammo di buon' ora a Billeta, villaggio distante tredici leghe dalla città capitale dello spianato medesimo.

Nello scendere l'immensa piramide della Cordigliera, trovai per ogni dove conchiglie della stessa natura di quelle da me osservate nel territorio del Socorro. Un altro spettacolo, non dissimile in sostanza da quello che aveami cruociato a Moniquira, attrasse quivi la mia attenzione; un giovinetto che, legato sopra una mula, come farebbero i nostri contadini di una loro pecora, veniva, a malgrado delle sue grida, condotto a Bogota per soggiacere alla pena profferita contro i disertori. Quante volte ha eccitato le mie maraviglie il meditare come un popolo ammollito da tre secoli di pace abbia potuto sì rapidamente adattarsi a costumanze sì opposte a quelle che gli erano state famigliari per tanto tempo! Non potremmo noi rinvenire la cagione di questo morale fenomeno ne' combattimenti degli animali, spet-

tacolo portato in America dagli Spagnuoli, che, avvezzando a sanguinosi giuochi le popolazioni, apparecchiavale a diletti più barbari ancora per l'avvenire? La morte degli uomini era, egli è vero, di rado l'estrema catastrofe di quelle atroci tragedie; pure gli Americani assuefaceano in cotali esercizj gli animi loro a contemplare con sangue freddo i rischi e un' immagine di guerra che li facea men peregrini a quella cui in appresso osarono avventurarsi.

Rividi in questa discesa il paese di Guaduas, e lo trovai, devo confessarlo, meno ridente di quanto la prima volta mi apparve; le fisonomie, generalmente parlando, gradevoli di quegli abitanti, mi sembrarono smunte; notai un grande numero di gozzi, particolarità della quale io non m' era avveduto in mezzo alle deliziose illusioni che quel villaggio offeriva ad un uomo la cui mente era di recente compresa dall' idea degli orridi covili ove dimorano gli uomini lungo le rive della Magdalena. Dovetti anche con dispiacere accorgermi, che quegli abitanti da me trovati dianzi sì gai, erano soltanto imbriaconi e molesti bordellieri.

Di fatto, il volgo quivi passa le intere giornate bevendo acquavite condita coll' anice, adducendone a motivo la necessità di munirsi contro i cattivi effetti del calore del clima; massima che, prescindendo dalle triste conseguenze dell' abusarne, non è priva di fondamento; perchè è una singolarità indubitatamente spettante ai paesi posti fra i Tropici, che la generazione, più numerosa e men sana, de' Bianchi solo col molto bere può lavorare e mantenersi in vita; incominciano col caldo le lor querimonie; e dei patimenti reali che soffrono somministra una prova la vista degli abitanti di Guaduas; perchè, comunque forte quivi il calore, esso è però tollerabile per un Europeo; pure que' nativi si dolgono continuamente e di questo e de' mali di stomaco o di capo che ne sono l' effetto. Soprattutto le persone di maggior conto, fra le quali il morbo del gozzo è più frequente, hanno motivo di lamentare la debole loro salute.

Dopo essere stato costretto a prolungare il mio soggiorno in Guaduas fino ai 20 di agosto, ne partii alle dieci ore e mezzo della mattina; e ciecamente fidandomi alle istruzioni somministratemi da quegli abitanti, tenni la strada che mi venne da essi indicata.

Era il mezzogiorno allorchè mi trovai su la sommità della catena di monti che chiudono a ponente la valle di Guaduas. Lì contemplai con ammirazione le immense pianure per mezzo alle quali la Magdalena trascorre. Essendone coperte da folti boschi le rive, nacque in me la speranza di trovare fra quelle ombre un refrigerio al calore prodotto dai torrenti di fuoco ch' io vedea in forma di vapori aggirarsi in vortice per quelle ardenti campagne; ma, appena calato di poche tese, mi trovai circondato da un' atmosfera ognora più calda, che mi opprimea in una insopportabile guisa, giunto alla falda del monte; io camminava, è vero, protetto dalle ombre delle piante, ma qual protezione! un soffio solo di vento non ne agitava le frasche, e la foltezza de' rami toglieami per fino quel poco di aria che avrei potuto respirare all' aperto.

Io era già stato avvertito che non troverei alcuna abitazione in questi deserti; ma almeno io sperava non mi sarebbe mancato un po' di acqua; il letto de' torrenti inaridito per ogni dove non me ne offeriva una stilla; e mi vedea nello stato di un uomo che si fosse trasportato in poche ore dalle nostre province

meridionali alle infocate spiagge dell' Affrica. Così i miei compagni, com' io, eravamo tanto estenuati dal disagio di questo cammino che, cedendo ai suggerimenti della guida meco presa a Guaduas, ne deviai; e giunsi per un sentieruolo ad un luogo abitato che nomasi *El Puerto Del Corral*, poco distante dalla Magdalena.

La vicinanza del qual fiume ha trasformati in pescatori gli agricoltori che colà eransi riparati. Il vederne le larghe reti stese sopra le siepi che difendono i lor ricinti di canne dello zucchero e i pascoli de' loro armenti mi trasse nella persuasione di trovar fra essi un poco di pesce; ma quando ne chiesi, mi fu risposto, che in quella stagione (era la stagione delle brezze australi) il pesce non potea risalire il fiume, la corrente del quale i venti allor dominanti accresceano.

È questa per quegli sfortunati abitanti la stagione del massimo della miseria; niuna produzione sperar possono dagl' inariditi loro campi; non si vede erba su i pascoli; le stesse rive de' fiumi, i cui petrosi letti si convertono allora in altrettante strade, son prive d' ogni verdura. Tutto colà languisce in que' giorni

che gli Europei chiamano primavera, e nei loro effetti son più disastrosi de' nostri più rigidi verni. La carestia non è in tale stagione meno fatale ai bestiami che agli uomini; altro nodrimento non trovano questi che di banani, e poche canne di zucchero sono il conforto unico da cui cercano la dimenticanza de' patimenti prodotti da un caldo distruggitore della loro salute.

Cionnullameno i Bianchi che abitano quelle ardenti spiagge, infermicci (come il sono tutti i loro confratelli dimoranti fra i Tropici, comunque rimota sia l'età nella quale vi presero stanza i loro antenati) que' Bianchi impiegano utilmente questa ingrata stagione; durante la medesima ardono i secchi cespugli di cui sono coperti i campi; strati di cenere che dopo le piogge si vedranno in verdeggianti praterie convertiti; commettono parimente alle fiamme i boschi, al cui suolo divisano affidare i maiz e le canne dello zucchero. Cotesti incendj che distruggono parti considerabili di foreste, rischiarano con ammirabile effetto ottico le tenebre della notte, tempo prescelto ad apprestare le fiamme. Meno industriosi degli Affricani, gli abitanti di queste contrade lasciano perire i loro bestiami,

anzichè cercare, come usano i Neri, nelle foglie degli alberi, un nodrimento che renda a questi tollerabile l'aspro passaggio dalla stagione della siccità a quella delle piogge.

Non risparmiando imprecazioni a coloro da cui ci venne il suggerimento d'imprendere quel disastroso cammino, che era quello dei contrabbandieri, arrivammo alle nove ore a Puerto-Chaguani. Qui mi trovai su le rive della Magdalena ch'io avea già costeggiate altra volta, oppresso da un calor soffocante che mi facea presagire i mali cui soggiacqui in quella sera medesima.

Di fatto, prima di giungere a Palmar, l'ardor del sole e la sete mi produssero la febbre; e costretto a scendere sotto la tettoia di un mulino da zucchero, vi dovetti rimanere fino alla sera del successivo giorno, in una penosa incertezza su l'esito di una malattia così subitanea. Mi trasferii nel dì 22 a Palmar, e i continui vomiti mi convinsero che nemmeno in questo villaggio io aveva ricuperata la mia salute. Risolvetti pertanto tornarmene alle alture, e incominciai alla domane ad inerpicarmi su le montagne. A proporzione dell'innalzarmi io sentiva promossa in me una salutare traspi-

razione; con minore stento traeva il fiato, e già mi accorgea di un miglioramento notabile nella mia salute, giunto a San-Juan; gradevole villaggio situato sopra uno de' monti dominatori della Magdalena, notabile per la mondezza che vi regna, e per un aspetto di agiatezza di cui godevano effettivamente i suoi abitatori essendo questo il luogo ove fanno pausa i mercanti di tabacco che venendo da Ambaléma, hanno tragettato il fiume per trasferirsi a Santa-Fè.

Ma nè la bellezza del sito nè il passarvi continuo di stranieri hanno inspirato il soave sentimento dell' ospitalità agl' individui della famiglia Rubio, che soli formano la popolazione intera di questo villaggio. Non vi trovai dunque un alloggio; onde sarei stato costretto uscirne, se il Curato, giovine cortese e caritatevole, non mi avesse offerto un asilo nel suo presbiterio. Ne' due giorni che ivi trascorsi, ricuperai rapidamente la mia salute; non la credendo nondimeno ferma abbastanza per trasferirmi subito a Popayan, mi parve miglior partito il tornarmene a Guaduas, ove mi era sperabile il rinvenire conforti più efficaci di quelli che si possono ottenere a San-Juan.

Mi disgiunsi dal mio gentile curato che in mezzo agli omaggi, o a parlare più propriamente in mezzo alle adorazioni de' suoi parrocchiani soliti a genuflettersi per parlargli, avea saputo trovar tempo per non lasciarmi privo sotto verun aspetto, de' conforti di una caritatevole amorevolezza. A mezzogiorno, io mi trovava a Chaguani, miserabile villaggio, i cui abitanti languivano in tanta miseria, che mi sarebbe stato impossibile lo sperare dai medesimi verun soccorso.

Ripresa nel giorno 26 la strada di Guaduas, vi giunsi verso il mezzogiorno; e colà impiegai due settimane a rimettere la mia salute alterata in terribile guisa da tre giorni di una infermità che avea prodotta il passaggio improvviso da una temperatura tollerabile di clima ai calori dell' Equatore.

Nel giorno 15 settembre, credei le mie forze ristorate abbastanza per mettermi in cammino alla volta di Popayan. Presi per guida un meticcio che mi era stato raccomandato dal capo politico di Guaduas. Comunque molestissimo mi fosse stato l' indugio prodotto dalla mia infermità, la stagione più innoltrata mi permise, per le ragioni che verranno tosto ac-

cennate, seguire, senza riportarne gli stessi danni, la strada ch' io avea tenuta la prima volta; onde nella sera medesima del giorno della partenza pervenni a La Mora, casale situato su le sponde della Magdalena. Il cielo, allor nuvoloso, facea ch'io non temessi più la sferza de' cocenti raggi del sole; oltrechè, le brezze australi mi rendeano più tollerabile il calore dell' atmosfera, tuttavia per l'influsso di essi infocata.

A due ore dopo mezzogiorno del dì successivo, giunsi a Beltran; porto d'imbarco per coloro che navigando la Magdalena vogliono trasferirsi ad Ambaléma. Benchè mi fosse stato dato il suggerimento di seguire risalendo la destra sponda di questo fiume, preferii la sinistra che offeriva maggiore copia di oggetti alle mie considerazioni; ed uno fra questi per me importantissimo si era la coltivazione del tabacco di Ambaléma.

Imbarcatomi pertanto in una piroga, il tragetto da una sponda all'altra, non immune per lo più da pericoli, fu per noi felicissimo in questa occasione, nè verun incidente lo segnalò; non mi costò più di una piastra; entro un'ora, potei trasportarmi dal luogo dello sbarco ad Ambaléma.

In questo villaggio, il cui territorio contiene ragguardevoli piantagioni di tabacco di ottima qualità, gli abitanti godono di una discreta agiatezza; vedesi a prima giunta che non mancano di faccende, e men che altrove il popolo è afflitto da malattie; vantaggio che dal nodrirsi meglio derivagli. Mal fabbricata è Ambaléma; e fin la sua chiesa, singolarità assai rara nella Colombia, sarebbe un monumento di ben poca importanza, se non la raccomandasse un servigio di musica, di violini e stromenti da fiato che può stare a confronto di quanto odesi di meglio in tal genere nel rimanente della repubblica.

La quantità del tabacco che si ottiene da Ambaléma viene valutata fra i due e i tre mila carichi; privativa che frutterebbe grandemente al governo, se il contrabbando non lo privasse della maggior parte delle sue rendite; a reprimere il qual contrabbando non vagliono le venti guardie che lo stesso governo mantiene con uno stipendio di venti piastre mensili per ciascheduna; e che una colpevole connivenza a favore dei contrabbandieri non salva però dall' essere l' odio della popolazione. È un fatto singolare che in tutte le parti del mondo

questa classe d' impiegati sia ugualmente mal veduta dal pubblico.

Il tabacco di prima qualità costa al governo tre piastre l'*arroba;* dieci reali, quel di seconda; e viene rivenduto a prezzo doppio ai privati. I mesi del provvederlo sono aprile, maggio e giugno. In poca distanza, a levante di Ambaléma, trovasi un luogo, detto Péladéro che contiene, dicesi, molte miniere d' oro.

Ai 18 di settembre, dopo essermi munito di una nuova guida, indispensabile nei *Llanos* della Magdalena ove è sì facile allo straniero il confondere un sentiero con l'altro, partii da Ambaléma con le mie tre mule già state meco tragettate alla sponda, lungo la quale era allora il mio viaggio. Scoperta questa e indifesa affatto dagli ardori del sole, offre un'antitesi singolare a chi contempla la opposta, tutta formata di montagne altissime e da folti boschi coperte. La strada sassosa da me calcata ripercotea con terribile violenza il calore; onde soffersi assai, nè ebbi altro refrigerio fuorchè dalle acque limpide e freschissime sgorganti in copia dai *paramos* che formano la Cordigliera occidentale. Attraversammo il Benadillo, torrente quasi asciutto, benchè in quella

stagione i fiumi derivanti dalle montagne occidentali sieno, pel disfarsi delle nevi, soggetti a sì enormi e improvvisi ingrossamenti, che costringono non di rado i viaggiatori a perdere quivi più giorni sinchè si prestino al guado; tutto il contrario accade nella opposta sponda, ove i fiumi essendo alimentati sol dalle piogge, i loro letti, aridi in questo tempo dell'anno, altrettante strade facili ed agiate divengono.

Ad entrambe le sponde vedonsi alcune isolate casipole fabbricate di canna, entro le quali languisce una popolazione grama, malaticcia e composta di razze diverse; sono i soli ricoveri che si presentino al viandante. Ben diversi dai Neri dell'Affrica, che vivono uniti in borgate per difendersi dalle invasioni de' loro vicini, gli abitanti di queste contrade traggono la loro vita disgiunti gli uni dagli altri; in poche vacche è posta la loro ricchezza; nel vin di palma, i lor godimenti. Qualcuno di essi possede un cavallo; staffe di legno, una fune per briglia, un basto per sella, qui sta il bardamento de' loro corridori, la magrezza de' quali fa fede dei digiuni cui vengono condannati. Non costano però molto, perchè si pagano tra le dieci e

le venti piastre l'uno. Non meno delle sue bestie soffre la fame il padrone che di sola farina di maiz si alimenta.

Smontai, chè erano sei ore, alla capanna di uno di cotesti selvaggi situata in un luogo detto *Puertillo*; essa era capace a stento di contenere le mie bagaglie; l'aria delle notti, dolcemente temperata in tale stagione, fece che io preferissi il dormire a campo. È maggiore d'ogni descrizione la miseria in cui languivano i miei ospiti; pareami vedere una famiglia di Mori; l'abito delle donne mi ricordava affatto il vestire delle abitatrici del Sahara; una tonaca di una specie di traliccio turchino, priva di maniche e annodata alle spalle con uno spago di bambagia; tutto l'abito degli uomini consisteva in un paio di brache; nulla copriva loro le spalle abbrustolite e pressochè nere. Passarono tutta la notte beendo vino di palma; ignorando eglino l'uso del cerchio affricano, ottengono il vino col tagliar l'albero alla radice; metodo che distruggerebbe in breve la fonte de' loro diletti, se la infinita moltitudine delle palme e la scarsezza della popolazione non allontanassero da essi per lungo tempo avvenire un simil flagello.

Abbandonammo di bonissima ora la capanna di questi Selvaggi cristiani della Magdalena; ed eravamo poco distanti da essa, quando c' incontrammo in alcuni abitanti d' Ibaguè che andavano in pellegrinaggio a Mendes, paese poco lontano da Honda, e divenuto celebre per una Madonna che, quando venne collocata nel Santuario, era di assai piccola dimensione; ma d' allora in poi questa Madonna, dagli abitanti creduta sempre la stessa, è cresciuta ogn' anno in una guisa, agli occhi loro, miracolosa. Così la religione, e perfino la superstizione col santificare certi luoghi, hanno preparate le vie al commercio, e posti in mutua corrispondenza gli uomini a malgrado di cammini disastrosi e di rischi e della politica degli Spagnuoli, sempre intesa a separare gli uni dagli altri questi nativi.

Quanto più progredivamo verso ostro, avvicinandoci alla parte alta del fiume, tanto meno molestavane il caldo; cambiamento di clima dovuto principalmente alla prossimità delle nevose cime del Quindiu. Quivi la campagna non era tanto arida nè sì ingombra di pietre; non tanto rara l' erba, nè arsa dalla caldura; un po' di verde incoraggiava le no-

stre cavalcature e ci rallegrava la vista. Il nostro viaggio in somma era su le vaste praterie della Cordigliera; e se non ci avessero avvisati del contrario l'ardore del raggio solare e la veduta delle palme che per ogni dove agitavano sublimemente le loro cime, avremmo per poco creduto esserci trasportati dalle terre infocate de'Tropici a quelle valli delle Cordigliere che godono di clima europeo.

Passammo il Totaré, indi il China; fiumi molto ampj nelle stagioni piovose, ma allora angusti e bassissimi; onde il loro tragetto non ci espose a veron rischio, benchè fossimo stati costretti a perdere assai di tempo per iscoprirne il guado; ci riparammo indi ad una casipola poco distante dal secondo de' predetti fiumi.

Fu per me un grande argomento di compiacenza l'avere preferito per trasportarmi a Popayan la via della Magdalena a quella della Mesa più solita ad essere battuta dai viaggiatori. Non avrei, attenendomi ad essa, provato il diletto di trascorrere in tutta la sua lunghezza l'immensa valle della Magdalena, non meno bella dello spianato di Bogota. Allegravami lungo il cammino un fresco venticello australe che, alzandosi alle due ore di

ciascun giorno e spirando fino a notte, bastava a temperare l'ardore del sole. Gl' individui che quivi incontrai mi agevolavano il portar giudizio su gli abitanti delle sponde dell' Orenoco, ai quali, secondo mi veniva assicurato, molto si assomigliano i primi.

Non tardai a passare il Chipalo, indi altri fiumi, il cui letto scavato in profonde valli, frastagliava ad ogni passo la strada; particolarità che dianzi non ci era occorsa, essendoci per l' addietro incontrati sempre in torrenti le cui acque stavano a livello con la pianura. Ne rimaneva a sinistra Ibagué, dal quale benchè fossimo ancora lontani, scoprivamo il campanile della sua chiesa, punto pressochè impercettibile in mezzo alle prodigiose vette del Quindiu che sovrastano a quella città. S' io non fossi stato ben fermo nel mio disegno di costeggiare fino a Neyva la Magdalena, alla vista di un così maestoso spettacolo avrei quasi d'improvviso presa l' altra risoluzione di attraversare il Quindiu e trasportarmi di lì nella valle del Cauca. Tutto contribuiva ad eccitare in me un simile desiderio; propizia era la stagione; il Quindiu, allora frequentatissimo, pochi pericoli presentava, e senza ricorrere a spalle d' uomini,

ognun potea, mediante la sola spesa di sedici piastre, superare in cinque giorni quel terribile passo, a cavallo di picciole mule che di recente erano state all' uopo di questo viaggio addestrate ad Ibagué. Continuai pertanto su la strada di Neyva, ned ebbi a pentirmene. Mercè l' influsso delle nevose montagne del Quindiu, più rigogliosa vedeasi la verdura per ogni dove; gli arbusti men tristi annunziavano un clima meno infocato di quello della regione inferiore. In questo giorno medesimo, ci si mostrarono anche meglio i benefici effetti di un tale cambiamento di clima, allorchè scendemmo nel profondo abisso ove si scarica il Cuello, fiume le cui acque limpide ed addiacciate sgorgando dal *paramo* di Cartago, trascorrono un terreno più basso oltre modo delle vicine pianure, che, guardate da quel fondo, montagne si crederebbero; nè lo spettatore colà posto immaginerebbe mai l' uniformità del loro livello.

In questi luoghi profondi si gode una deliziosa frescura; la vegetazione vi lussureggia; niuna vista soprattutto è paragonabile al burrone per entro al quale corrono le acque del Cuello, formato, apparentemente, di diversi

piani; quanto questi sono più bassi, altrettanto ne è maggiore la fertilità; luoghi perciò scelti a piantarvi il tabacco. Quello che ivi si raccoglie, viene riguardato come il migliore della Magdalena. È notabile la larghezza della valle del Coello; lungo è il cammino prima di giugnere alla riva opposta; ma di tal lunghezza non s'accorge il viandante, tanto il rapiscono le bellezze della natura che continuamente contempla. Non provare fra i Tropici che un moderato calore; camminare all'ombra delle palme e dei *bombax*; calcare zolle di sempre fresca verdura, son questi vantaggi un obbliò de' sofferti disagi, e il massimo de' contenti che un viaggiatore possa provare. Coronò questa nostra felicità il trovarci ospitalmente accolti nella casa di un custode di quelle felicissime terre. Gli abitanti delle medesime hanno tanto apprezzata la ricchezza di tali proprietà, adattissime all'educazione de' bestiami, che vi si vedono per ogni dove siepi molto salde, ben mantenute e custodite da altrettante porte cui fanno accurata guardia alcuni uomini messi ivi a tal uopo.

L'ineffabile delizia di cotesti siti ha naturalmente contribuito all'amenità del carattere

re della popolazione. Non presentano questi nativi le truci fisonomie de' loro vicini, abitanti delle pianure di Puertillo; cortesi, premurosi verso i forestieri, adempiono d' ottima grazia tutti gli ufizj della ospitalità; la robustezza de' loro aspetti deriva ad essi dal ben nodrirsi. Durante il mio soggiorno fra i medesimi, mi vettovagliai di carne seccata al sole, che i beccai tagliano a foggia di cordelline, e vendono ad auna. In vicinanza della *Puerta Santo-Francisco*, ove avevamo passata la notte, incominciava la pianura detta *Llano-Grande*, diversa da quelle che avevamo precedentemente trascorse, così pel verde quasi perpetuo di cui vedesi per ogni dove ammantata, come per esservi rari i sassi, e copiosi gli armenti e i cavalli che stanno pascolando su tutti i punti della medesima. A *Puerta Santo-Francisco* si presentano tre strade; l' una guida a Espinal, villaggio vicino alle rive della Magdalena, l' altra a Goamon che ne è alquanto distante; l' ultima a San-Luis, fabbricato alle falde della Cordigliera occidentale: a questa mi attenni. Essendo giorno di domenica, incontravamo per via molta popolazione; ognuno andava a visitare il suo parroco; quelli fra essi che teneano,

non meno di me, la strada di San-Luis mi galopparono innanzi, perchè e uomini e donne camminavano a cavallo. Vedeansi le donne avvolte dal capo ai piedi in grandi drappi di tela di bambagia per difendersi dal sole; perchè, come ho detto altra volta, i Bianchi e i Meticci che vivono in questi paesi non possono, siccome i Neri, accostumarsi a sopportarne l'ardore. Dopo essermi trasferito a Las Guaduas mi avvicinai sempre più alla Cordigliera; qui mi fu d'uopo scendere in una vasta profondità ove la Luisa erasi aperta un varco; valle orrida per la sua aridità, e dove per rivedere qualche filo di verdura conveniva trasportarsi alle rive dello stesso fiume. Il forame donde la Luisa si era dischiusa un passaggio per rompere la Cordigliera appariva essere stato l'opera di un tremuoto.

Noi ci aggiravamo per un vero labirinto, costretti per più riprese ad attraversare il pericoloso letto della Luisa e a seguirne le rive arenose; a quattro ore soltanto ne fu dato uscir di questa voragine entro cui ci eravamo inabissati a tre ore. Giuntine fuori, ne si presentò San-Luis ove in breve arrivammo, e ove mi ferì tosto un nuovo spettacolo di de-

solazione. Pochi giorni prima, la metà del villaggio era stata distrutta dalle fiamme; nè la generosità stessa di N. Caicedo, uno dei più ricchi proprietarj di quel paese, potè far sì, che molti abitanti non fossero tuttavia costretti a dormire su la strada.

Gran mercè alle cure di cotest' uomo stimabile, io non corsi la stessa sventura, ed ottenni un assai comodo alloggiamento nell'abitazione del sagrestano, ove rimasi due giorni per la necessità di provvedermi di una mula (perchè una di quelle che vennero meco era ferita) e di procacciarmi una nuova guida; le quali cose tutte vennero con mia soddisfazione concluse.

Amenamente situato San-Luis, e ben difeso dalle montagne contro i venti di greco, gode continuamente di soavi brezze che ne rinfrescano il clima. Parrebbe che, per essere esso così spartato da ogni via più frequentata, non potesse prosperarvi il commercio, ma la vendita de' suoi zuccheri vi attrae in copia i trafficanti.

Le vicine montagne contengono miniere di argento. Pressochè tutta questa popolazione soggiace alla infermità del gozzo; e v' ha una

parte di essa afflitta dalla lebbra nera, morbo di cui principalmente si dolgono i Bianchi, intantochè la lebbra bianca è funesta ai Neri, onde gli uomini d'entrambi i colori si vedono sovente in una schifosa guisa sformati.

Io mi trovava a San-Luis nel giorno 22 settembre quando cominciavano a cadere le piogge su quelle pianure. Ne partii quindi il 23, sollecito di giungere prima della stagione piovosa alla parte alta del fiume. Non era anche notte allorchè mi fermai ad una capanna isolata. Per fortuna io mi era da lungo tempo assuefatto a provvedermi per più giorni di vettovaglie, e soprattutto di pane, giacchè in questi paesi non avvi coltura di biade cereali, le quali si traggono dalla Cordigliera orientale.

La mia guida, dalla quale mi trovai molto soddisfatto, lungi dal peccare di taciturnità, come l'altra, parlava assai e mi arrecava diletto col suo discorso. Nativo quest' uomo del Socorro, possedea la vivacità propria de' suoi compatriotti; avea lungamente viaggiato e osservate con aggiustatezza le cose e soprattutto ben ricordavasi di quanto aveva veduto. Da lui seppi che la catena del Quindiu, alle cui falde era in allora il nostro viaggio, dà ricetto

a molti Indiani, l'incontro de' quali non è a temersi; verità di cui poterono convincersi, nel durare delle ultime guerre, molti proscritti riparatisi agli alti boschi che coprono quelle montagne.

Scorgemmo a libeccio il Chaparral che rimane isolato alla estremità di una vastissima pianura, separata da quelle dove stavamo per una catena di monti; il suddetto paese, situato ad una giornata di distanza da San-Luis, è famoso pei continui temporali che lo devastano e per le ricchezze minerali che vi si scoprono a ciascun passo. La profondità in cui giace il Chaparral, e dentro la quale s' ingolfano i venti di greco, terribili nella stagione delle piogge, è senza dubbio la cagione generatrice di que' continui lampi che solcano il cielo sovrastantegli, sempre carico di vapori.

Pervenimmo di buon' ora alle rive del Saldana, fiume che esce del Chaparral, e porta con le arene l'oro che raccogliesi su le sue sponde; il viaggiatore assetato che a queste avvicinasi considera come un tesoro assai più prezioso le palme che portano ombra alle acque del Saldana, meno pure di quelle del Cuello, ma meno fredde ad un tempo e meno

pericolose. Una piroga ne trasportò all'altra riva, mediante il tenue sborso di due reali.

Entrammo allora nelle terre degl'Indiani di Coaima (1), il villaggio de' quali è situato sul pendio delle montagne occidentali. Abbandonate le rive del Saldana, non vedevamo dinanzi a noi che pianure immensamente estese e coperte di un'erba appassita; nè vuole questo fenomeno attribuirsi a natura trista di terreno, ma bensì al non ricevere esso mai il refrigerio delle brezze benefiche che le nevose cime del Quindiu tramandano ai campi cui immediatamente sovrastano.

Si è forse meritamente affermato che gli Indiani non aveano alcuna di quelle prerogative per cui si perdonano volentieri tanti

(1) Non senza un giusto motivo questi Indiani si augurano l'antico governo, sotto cui godeano i privilegj de' proprietarj territoriali; privilegj che la repubblica ha loro tolti, lasciandoli semplicemente usufruttarj de' beni di cui si è dessa arrogato il dominio diretto, e riservando a sè il diritto di venderli. In compenso ha conceduto ai villaggi indiani l'avere alcadi della loro tribù, soggetti però ad un alcade bianco, la cui sola superiorità consiste nel trasmettere ad essi gli ordini del governo.

difetti ai Meticci. Scortesi i primi, non conoscono l'ospitalità. Ne avemmo una prova allorchè, incontratici nella capanna d'un di costoro, facemmo pausa in quel luogo per passarvi la notte, poichè altra abitazione in quelle solitudini non ci appariva. Confesso che non attribuii il gelido accoglimento del mio ospite ad un'idea inveterata nel volgo per cui tutti gli stranieri vengono riguardati siccome eretici; ma bensì ad un sentimento di egoismo e ad un odio, pressochè ingenito, professato dagl'Indiani contro ogn'uomo che alla loro tribù non appartenga.

Non dipartendosi dalle costumanze di tutti gl'Indiani delle pianure, la famiglia di questo mio ospite non avea altro vestito fuor che un perizonio avvolto attorno alle reni, all'usanza affricana; ignude rimaneano le altre parti del corpo. In una mandria di pecore consistea tutta la ricchezza di cotesti Indiani, i quali la governano con quel grado di accuratezza che è propria degli altri lor confratelli della Cordigliera. Tengono grande conto della lana che vanno a vendere ne' vicini villaggi e, comunque di cattiva qualità, viene pagata 12 reali l'*arrobba*; il che è aver progredito d'as-

sai, perchè per l'addietro pagavano persone che tosassero le loro pecore, e i velli gittavano. Non può quindi negarsi che le arti e la civiltà non vadano migliorando, ma per insensibili gradi e a passo lentissimo, fra queste popolazioni. Ogni straniero è tuttavia fra tali genti un Trittolemo, un Bacco, un Vulcano, nè può mostrarsi diversamente d'un Genio benefico in mezzo a contrade prive d'ogni nozione. Avuto riguardo allo stato di perfezione cui siamo pervenuti attualmente, l'America meridionale è rispetto a noi quello che era per gli Spagnuoli, ne' tempi in cui fu scoperta. Ignari allora que' popoli di tutte le cose, or le sanno per detto altrui, o mercè il sussidio d'alcuni libri, che le persone più instrutte cominciano a leggere; nulla vedesi ancora eseguito (1).

Al mezzogiorno del dì successivo, attraver-

(1) Fondandomi sulle cose narrate precedentemente dal sig. Mollien intorno allo stato civile e morale di tutta quella parte di America meridionale, che ha già adottate molte arti ed usanze europee, mi è forza ravvisare in questo suo giudizio troppa severità e persino una tinta di esagerazione. (*N. del T.*)

sai Natagaima, villaggio parimente d'Indiani, che, dianzi situato altrove, venne per motivi di salubrità e utilità pubblica, riedificato ove trovasi attualmente. Il Santo del villaggio antico (racconto qui la tradizione popolare) ha per due volte incendiata la chiesa del Santo protettore del villaggio nuovo, or che scriviamo privo di un tempio. È Natagaima un misero casale che non so per qual motivo venga chiamato tuttavia *villaggio d' Indiani*, picciolissimo essendo di questi il numero; quasi tutta la sua popolazione è composta di Meticci, e anche di migrati della Purificazione, porto della Magdalena distante sei leghe da Natagaima, ove questi hanno trasportato il loro domicilio. Nella parte opposta della Cordigliera orientale vedonsi i villaggi di Paramo e di Alpujada.

Dal punto ove passai l'Anchiqué, le due Cordigliere si avvicinano alquanto, e folti boschi spargono ombra su i *Llanos* (1).

(1) Per dar qui una spiegazione, che, lo confesso, avrei dovuto premettere, la voce *Llanos* corrisponde a pianure, *paramos* a quella parte di montagna ove trovasi l'ultimo confine della vegetazione, *tierras templadas* a paesi di clima temperato, le voci *tierras calientes*, *tierras frias*, *nevados* portano seco la loro interpretazione. (*N. del T.*).

Da due giorni vedevamo un monte sporgente a guisa di promontorio nella pianura. Vi pervenimmo alle ore 6 della sera; è questo il Pakandé, conosciuto per una miniera d'oro che racchiude, e per le pietre vulcaniche che vi si trovano in grande copia. La forma conica della vetta del Pakandé e le fenditure del suolo di cui scorgonsi per ogni dove le tracce, non lasciano luogo a dubitare che questo monte non sia stato la fucina di un antico vulcano. Avendo noi incontrate in poca distanza alcune casipole isolate, chiedemmo ospitalità, e da un fanciullo ne venne offerta. Mentre ci apparecchiavamo a profittarne, il nostro giovine ospite disparve, e sapemmo di poi che era corso ai campi ove stavano lavorando i suoi congiunti per arrecare loro l'annuncio, spaventoso per essi, del nostro arrivo. Fino alle dieci della notte rimanemmo soli padroni di quel tugurio. Giunsero finalmente i proprietarj, che, quando furono certi che non avevamo cattive intenzioni, non si dolsero, se, prescindendo dalla permissione loro, ci eravamo ivi stanziati; forse in proprio cuore ci auguravano maledizioni. È vaglia il vero, il continuo passaggio d' in-

disciplinata soldatesca ha destata per ogni dove la diffidenza fra quegli abitanti, i quali, se suppongono che un viaggiatore alla classe militare appartenga, fuggono dinanzi a lui come all' aspetto di un implacabile nemico. In cotal guisa, il passeggiero può rimanere padrone di quanto il proprietario timido possedea; trista preda per vero dire, perchè d' ordinario non consiste che in poco maiz e in alcuni banani freschi. La mia fisonomia di straniero è stata cagione più d' una volta ch' io mi trovassi in cattivi momenti, e che dopo avere sofferti in tutto il giorno i disagi del cammino, mi vedessi ridotto a non potermi procacciare nè fuoco nè acqua, mentre mi stava dinanzi agli occhi l' abitazione ove io avea sperato trovare refrigerio e ricovero. Fortunatamente mi rimanea, per non morir di fame o di sete, un risparmio ch' io non mi lasciava mai venir meno di pane, di carne secca e di banani. S' io avea poi la buona sorte che il padrone non fuggisse in casa al vedermi, e mi chiedesse (interrogazione che sempre era la prima) *vi seguono i vostri soldati, sig. colonnello?* Allora io mi affrettava a rispondere che non ne aveva condotti meco, e allora il volto suo serena-

vasi, e fatto libero dai sospetti, le cortesie che mi usava non erano più figlie della paura.

Oggi, 26 settembre, siamo usciti del territorio degl'Indiani di Natagaima, nè ho veduto per ogni dove che spaventevole solitudine. Mi trovai alle 11 ore in quella parte ove è si tenue la larghezza della Cordigliera occidentale, che chi, pervenutone alla sommità, ne discende, è costretto tenersi sempre nella dirittura del ponente. Vedesi quivi il villaggio di Lateko, dietro al quale stanno le miniere d'oro d'Aporé, che diconsi abbondantissime. Più lungi, entrai in un paese più boscoso e ombrato da palme il cui stipite è più robusto di quello della palma affricana; l'olio che se ne trae serve al commercio, e viene usato siccome il burro. A diverse distanze vedevamo posti i limiti che le contrassegnavano, e diversi *tambos* (1) per alloggiarvi i viaggiatori, essendo cosa rarissima il potersi procurare stanza nelle abitazioni de' nativi che vedonsi edificate su le rocce più discoscese, e tanto disperse, che ben difficilmente avranno una

(1) Voce peruviana che ha lo stesso significato del *caravanserai* degli Arabi.

scambievole comunicazione. La lontananza in cui trovansi queste dalla parrocchia, ne costrigne gli abitanti a seppellire i loro morti ne'campi; vedonsi d'ordinario questi sepolcri su l'orlo delle strade; chi crederebbe ravvisare su la Cordigliera una costumanza stata comune ai Greci e ai Romani? Sole tracce che rinvengansi in questi luoghi di un passaggio indispensabile de' viventi, i predetti monumenti non inspirano idee troppo tetre, e additando che in poca distanza da essi abita la famiglia dell'uomo ivi giacente, offrono al viaggiatore la confortante certezza di non trovarsi in una solitudine affatto disabitata. Non quindi sollecito di cercare queste abitazioni nascose in mezzo ai boschi, m'affrettai a raggiugnere le rive della Magdalena. La attraversai ad un passo detto Samborja, ove non è sì grande l'ampiezza del fiume; il colore verdastro di quelle acque annunzia che le alimentano le sorgenti dei *paramos*.

Giunti all'altra sponda in brevissimo tempo, uno di que' pescatori ne diede ospizio; della quale ospitalità parteciparono ancora alcuni *bogà* che conducevano a Honda le loro *balsas*, o zattere cariche di caccao; ognuna di esse

zattere portava quindici carichi al prezzo di sei piastre per tutto il viaggio; modo di navigazione il più usato in queste acque, attesi gli scogli coperti che vi s'incontrano per ogni dove; oltrechè gli altri navigli rade volte risalgono il fiume nella parte superiore ad Ambalema.

Il caldo parimente e il baccano della brigata, divenutami compagna per quella notte, m'indussero ad adagiarmi al sereno, a rischio di farmi straziare dalle *mustiche*. Non era questo il solo inconveniente che mi rammentasse i patimenti sofferti nelle notturne pause da me fatte navigando la parte bassa del medesimo fiume, perchè le grida de' fanciulli e il timore de' serpenti, degli scorpioni e de' millepiedi, soliti quivi pure a vedersi frequentemente, non mi lasciarono un istante di riposo. E felice, se a divagarmi dalle noie di una lunga notte, la mia ospite avesse continuato a ciondolarsi sul suo letto pensile e ad accompagnare con la sua chitarra gli strilli delle ariette indiane che andava costei canticchiando! Ma giunta la mezzanotte, tutti erano addormentati, e io solo non potei trovare il sonno in mezzo allo strepito infernale de' cani e dei

porci che passarono l'intera notte spaventandosi a vicenda co' loro ululati e grugniti.

Allo schiarire del giorno, diedi alle mie guide l'ordine di mettere le selle alle mule, e abbandonai di tutto buon grado la stanza malaugurosa di Samborja. Giunto prima delle dieci ore, e dopo avere fatte sei grosse leghe spagnuole, al villaggio di Villa-Vieja, mi vi fermai per quel giorno riparandomi ad una tettoia di canne ceduta mi da uno di quegli abitanti. Penosissimo era stato il mio viaggio da Samborja a questo secondo paese; ci aveano abbandonate da alcuni giorni quelle brezze di libeccio che temperavano il caldo delle pianure di Ambalema e di San-Luis; e l'ardore de' luoghi da noi trascorsi in quell'intervallo erano accresciuti dalla natura del terreno composto di soli sassi acuti e di rocce che rassomigliano a fortezze cadute in rovina. Le piramidi naturali vedute da Ulloa nel Perù non eccitano maggior maraviglia di quest'opera della natura che ognuno avrebbe attribuita alla mano degli uomini.

Poco lontana Villa-Vieja dalla Magdalena, offre l'incomodo di un clima soffocante; perchè quivi, oltre all'enorme accostarsi scam-

bievole delle due Cordigliere, la orientale è tanto bassa ed angusta, che passano sovr'essa i venti derivanti dai *Llanos* di Guaviara, e infocano le rive del fiume. V'è chi pretende, ma io non ho potuto avverare il fatto, che questi venti non attraversino la Magdalena. Ciò non può dirsi per certo del vento di tramontana, il cui influsso è generale.

Merita a questo luogo essere citata la chiesa di Villa-Vieja che stavasi allora fabbricando. Ne è architetto un Nero, che ha preso il suo modello da alcune chiese di Bogota, e oltre all'avere procurata una pianta regolare al suo edifizio, dava a divedere buon gusto e intelligenza che da professati studj gli derivasse. Il suddetto tempio costerà alla parrocchia 14,000 piastre; enorme somma che verrà pagata da tutti gli abitanti facoltosi. Ognun d'essi è obbligato, alla sua morte, ad assegnare capitali corrispondenti ad una *vara* (misura di un'*auna* e mezzo) quadrata di edifizio (1).

Rimpetto a Villa-Vieja sorge Aipé, villag-

(1) Grandissimi sono i mattoni adoperati ad innalzare questo monumento, e costano 15 piastre il migliaio.

gio abitato da una popolazione d'Indiani che il volgo giudica abili nell'astrologia.

Il caldo da me sofferto nel giorno passato mi condusse a pentirmi di non avere ascoltato il suggerimento delle mie guide che mi consigliavano viaggiare di notte tempo. Risoluto finalmente di dar loro retta, partii a due ore dopo mezza notte da Villa-Vieja; onde alle dieci del mattino eravamo già a Fortalissa, ove facemmo colezione con alcuni mercatanti i quali si trasferivano a Bogota in cerca di sale che contavano indi condurre a Popayan. Rimessomi in via, e giunto al termine dell' orrida pianura che avevamo attraversata il mattino, mi si parò innanzi un bosco frastagliato da una infinità di sentieri: cortina che la veduta di Neyva toglievane; ma cortina benefica, alle cui ombre non sentivamo più il calor mortale che ne opprimeva su le pianure di Villa-Vieja; la frescura di quest' amena selva era principalmente dovuta ai molti rigagnoli che vi serpeggiano entro, e che gli abitanti di Neyva hanno aperti per ogni lato a fine di condurre l' acqua a rinfrescare le radici de' loro alberi del caccao. Oltre ogni descrivere è gradevole l' aria che quivi si re-

spira, odorata in oltre dagli aromi de' fiori che crescono sui margini di que' rivi. Dimenticai tutti i patiti affanni fra le delizie di questo giardino; ma quanto mi sarebbe rincresciuto trovarmivi in mezzo nella stagione delle piogge! Non m' avrebbe allora mostrato che paludi prive di guado, formate dal traboccamento de' fiumi e molestissime al viaggiatore cui impongono la necessità di non andare più oltre.

A due ore dopo il mezzogiorno, entrammo finalmente in Neyva, ove trovammo tosto ospitalità, che ne fu conceduta da uno de' più ricchi fra quegli abitanti; chiestagli da me per due giorni, egli ricusò porle un limite; ma mi bastarono questi per procacciarmi una mula, poichè un' altra delle mie erasi storpiata a Fortalissa. La trascuranza di ferrarle in questi paesi è la cagione per cui una infinità di bestie da soma perisce. Io abbisognava parimente di una nuova guida; poichè l' individuo ch' io m' era procacciato a tale ufizio nel villaggio di San-Luis dovea tornarsene a casa.

La città di Neyva, lontana diciassette giorni di cammino da Bogota, e capo-luogo di una

provincia del medesimo nome, giace su la riva della Magdalena; situata l'antica Neyva su le montagne, gli *Andaquis*, selvaggi Indiani che in quelle vicinanze viveano, la invasero e ne trucidarono molta parte di abitanti; dalla quale strage atterriti i superstiti, fondarono la nuova città presso al fiume per essere più pronti all' evento di una seconda sorpresa ad imbarcarsi e a salvare le loro vite.

Ardente è il clima di Neyva, benchè le acque della Magdalena sieno quivi freddissime, siccome derivanti dai vicini *paramos*. Ne è verdiccio il colore; e benchè non sieno sgradevoli al palato, que' nativi preferiscono dissetarsi a quelle de' rivi che attraversano la città. I caimani non si mostrano mai nelle vicinanze di Neyva.

Rimpetto a Neyva sta il villaggio di Sant-Andrés, ne' cui diutorni si fa ricolta d' oro. Presso al villaggio di Sant-Antonio, situato nelle terre fredde della Cordigliera orientale, abbondano i legumi; circostanza atta a dimostrare che le biade cereali prospererebbero in questi terreni; ma una inerte affezione agli antichi usi fa sì, che quegli abitanti preferiscano il procacciarsi da Bogota le farine pa-

gandole 16 piastre per ciascun carico, quando, mediante una fatica di lieve momento, se le potrebbero procurare indigene alle porte della loro città.

La principale ricchezza di Neyva sta nel caccao, la cui possibile ricolta annuale nella provincia viene valutata due mila carichi. Timana ne somministra una gran parte, benchè non sommi che a due mila anime la popolazione di questa città. Ogni carico di caccao costa quivi 30 piastre; la spesa del trasporto fino a Honda è calcolata di 20 reali per carico. Nè questa derrata nè lo zucchero nè il caffè soggiacciono alla decima. Neyva è priva di zucchero, che essa trae, pagandolo un reale la libbra, dal Mesa o dal Plata, canali per cui le arriva anche il sale non diversificato nel prezzo dallo zucchero.

Gli abitanti di Neyva sono, per la via di Timana, in corrispondenza cogli *Andaquis* che abitano in poca distanza dalle sorgenti della Magdalena. Otto giorni di cammino abbisognano per giugnere alle stanze di questi Indiani, ai quali vengono portati coltelli, specchi, conterie e simili bagattelle, che essi cambiano con la loro cera di lucidissima bian-

chezza, e con una loro vernice atta a coprire diversi vasi di legno. Semplicissimo è il modo di usarla; l'artefice se la pone in bocca; la mastica; indi con la palma della mano la stende in fogli che applica alle materie da vernicarsi. Povera è Neyva; chè a questo stremo l'hanno ridotta così la guerra come le frequenti devastazioni che le formiche praticano sul suo territorio. Non trovate in essa sei case coperte di tegoli; non lastricata una strada. La sua popolazione è composta in gran parte d'uomini *di colore*; i morbi quivi più comuni sono l'elefantiasi e la lebbra.

Dopo Neyva, la città principale della provincia è Timana, situata in poca distanza dalle sorgenti della Magdalena, ed ultima fra le città della repubblica, poste nella pianura che a questo fiume fa sponda; dopo di essa il viaggiatore non incontra che casali, capanne solitarie e tribù di selvaggi. Niuno può arrivare cavalcando alle sorgenti della Magdalena; troppo angusti sono i sentieri che vi conducono, ed aperti sopra le cime di altissimi monti onde ai soli pedoni è lecito il superarli.

In tutta questa parte della Magdalena non è in uso altro naviglio fuor della zattera. Un

tronco d'albero ne forma la chiglia; alcuni giunchi, il ponte e la stiva; talvolta un'intera famiglia, su queste fragili navicelle, e munita di un solo remo, si affida impavida alla rapida corrente del fiume; e la conforta la sicurezza che i materiali cedevoli di cui è costrutta la zattera si piegheranno, ma non potranno infrangersi contro gli scogli. Spesse volte si presenta ad un povero coltivatore il bisogno di trasferirsi a Honda per vendervi i suoi ricolti; si fabbrica in fretta una zattera; vi pone entro alcune sacca di caccao; vi fa sedere la moglie; le mette vicino il cane; si provvede di un corto remo, e guida per mezzo all'onde frangenti le sue speranze e la sua compagna, la cui mantellina di bambagia, sospesa talvolta all'albero della zattera, si gonfia, e prestando ufizio di vela accelera il corso di quel miserabile naviglio.

CAPITOLO XIV.

Tambo Del Ovo. — Passo Domingarios. — Ponte su le corde. — La Plata. — Pedregal. — San-Francisco. — Insa. — Montagna del Guanacas. — Totoro. — Panikita. — Popayan. — Vulcano di Puracè.

Alle sette ore della mattina dei 30 settembre, abbandonai Neyva; venuta la sera osservai, non lontano dalla strada maestra, un'abitazione che ben presagiva all'aspetto. Ma qual fu entrandovi la nostra sorpresa! essa era deserta e smantellata; i proprietarj della medesima, spogliati di tutto dalla soldatesca, alle montagne si erano rifuggiti. Non potendo noi sperare in quelle vicinanze verun altro ricovero, le mie guide superarono la paura degli Spiriti, e in quella solitaria casa ponemmo la nostra stanza. Mancandoci una pentola per farvi cuocere la nostra cena, ponemmo alcuni ciottoli nel fuoco, che, quando furono arroventati, gettammo entro una zucca, la quale conteneva un poco di cioccolata, e qui stette il nostro banchetto.

Nella mattina del prossimo ottobre avevamo di bonissima ora oltrepassati i villaggi situati alla nostra sinistra, El Ovo e Siviglia, io avea fatta colezione al *tambo* Del Ovo.

Sono i *tambos* certe tettoie coperte di stoppia, che le municipalità più vicine fanno fabbricare su le strade reali, e prestano ufizio di *caravanserai*, ai mercatanti e ai soldati. In vicinanza del *tambo* Del Ovo erano state fabbricate alcune baracche ove stanno donne per apprestare cibi, grossolani sì, ma che è cosa ben gradevole ai viandanti il trovarvi; non comprendo perchè, imitando un simile esempio, non sia stata data opera, affinchè anche in vicinanza degli altri *tambos* vengano a stanziare abitanti, la cui presenza arrecherebbe tanto utile ai viaggiatori. È però vero che la maggior parte di questi entrano nei *tambos* muniti di vettovaglie, vale a dire di non so quante *vare* di carne secca e di cioccolata che si portano seco, non dimenticando per solito provvedersi ancora di una certa quantità di zucchero non raffinato. In questi paesi accade rare volte che si beva acqua senza mangiare prima una porzione di zucchero, del quale per conseguenza si fa grande consumo.

Lasciato il *tambo* Del Ovo, conviene attraversare diversi burroni, le cui sabbie vengono lavate dagli abitanti che ne traggono i minuzzoli d'oro mescolati con esse; allora esce il viaggiatore dai *Llanos* o pianure, entrando nelle montagne, ove si uniscono, per poi disgiungersi, il sentiere che guida da Neyva a Timana e a Gigante, e l'altro che mette capo alla Magdalena; ci attenemmo al secondo.

Prima di notte arrivai su le sponde del fiume che attraversai al passo Domingarios, nè molto tempo dovetti impiegare nel tragetto, perchè la Magdalena non è più larga ivi di trenta tese. Sbarcati su quella spiaggia, tutta ghiaia e macigni, ci trasferimmo ad una capanna che era nota alla mia guida, e lontana assai dalla strada; perchè l'intenzione del proprietario nel fabbricarla fu di sottrarsi, come egli medesimo in appresso me lo confessò, al dovere di albergare i soldati e al pericolo di esserne saccheggiato.

Accolti con molta cortesia da quest'uomo, ne alloggiò nella sua stanza medesima; ma era questa un fetido colombaio, ove i gemiti dei colombi appollaiati al di sopra delle nostre teste non ci lasciarono dormire tutta la notte;

vigilia della quale il nostro ospite profittò per narrarne il rammarico che avea provato per la seguita distruzione di una cappelletta posta in vicinanza della sua capanna e affidatagli in custodia dal curato di Neyva; il quale impiego gli era stato poco tempo prima conferito a patto di collocarvi una Vergine miracolosa. Per adempiere lo stipulato contratto, il dabbenuomo avea impreso il disastroso viaggio di Santa Fè, ove comperò da una piissima donna una immagine della Madre di Dio, assicuratagli dotata del dono di far miracoli, e non parendogli vero l'averla ottenuta al tenue prezzo di dodici piastre, era tornato in tutta fretta alla sua cappella e alla sua capanna.

Il curato soddisfatto di questa scrupolosa esattezza del sagrestano della cappelletta, nè avendo tardato a riconoscere virtù efficacissime nella sacra immagine, la pose con pompa e solennità nel luogo del tempio che era più in vista, decretando ad onore di questa santa avvocata una festa, cui furono invitati ad assistere ogn' anno i suoi parrocchiani. Essendo per l' amenità delle feconde campagne frapposte tra Neyva e il passo Domingarios aggradevolissimo un tale viaggio, tutti gareggiavano

nel visitare la nuova immagine; e il nostro ospite, in premio della sua fede, vedea accorrere in folla turbe di consumatori; egli ebbe per parte sua ogni cura di provvederle di vettovaglie, che non gli era difficile l'accumulare, perchè le offerte più portava colà il pio zelo de' fedeli, e consistenti in polli, uova e simili cose servivano in appresso a nodrirli. Ma fu passeggiera una tale felicità; scoppiò la guerra. I soldati della repubblica veramente si contentarono di mangiare le offerte de' fedeli e rispettarono la santa Immagine; gli Spagnuoli la misero in pezzi. *Onde sta bene*, aggiugnea il nostro ospite mostrando il contento della vendetta appagata, *se questi empj* Godos (1) *sono sbaragliati su tutti i punti. In ogni battaglia Dio li gastiga per l'infame sacrilegio che hanno commesso.*

Alla domane continuai ad ascendere, e il paese incominciando vie più ad innalzarsi, d'altrettanto più cattive divenivano per conseguenza le strade. Era sì rara quivi la popo-

(1) Equivale a Goti, ed è il nome che i Colombiani danno agli Spagnuoli, sapendo che questi lo adoperavano in poesia, come gl'Inglesi si intitolano *Bretoni* ne' loro versi.

lazione, che non potevamo prendere riposo se non se in mezzo ai campi; facevamo per l'ordinario le nostre pause o sotto una pianta o al margine di un ruscello, perchè non avvi delizia maggiore fra i Tropici del far colezione all'ombra e di avere pronta acqua fresca e limpida per dissetarsi.

Se la dispersione degli abitanti, effetto del timore inspirato dal passaggio de' corpi d'esercito, è per una parte favorevole alla coltivazione di nuove terre, ed anche all'aumento della popolazione che quivi inclina sempre a sminuire nelle città; per l'altra essendosi interrotti i mercati per una conseguenza della distruzione de' villaggi, ciascuno semina solo quanto è necessario al nodrimento della propria famiglia; ch'è un dire ben poco. La chiesa stessa non alletta più tanto le popolazioni a congregarvisi, dacchè gli Ecclesiastici non ascendono omai il pulpito che per predicare coscrizione e pagamento di tasse; gli uomini pertanto si avvezzano a vivere isolati; si fanno poche visite scambievolmente; e allorchè cessano le comunicazioni fra il popolo, il commercio, l'agricoltura, l'industria periscono; s'aumenta l'ignoranza; derivano da tutto ciò i ladronecci.

La Cordigliera occidentale, ove allor ci stavamo, non mi sembrò più comoda a viaggiarvi dell' occidentale; nè meno ardue o pericolose ne trovai le strade. Non è immune da gravi pericoli il passo che superammo alle nove ore della mattina, detto il *Volador del Nemé*. Il vocabolo *volador* significa una montagna, sul fianco della quale la mano dell' uomo è pervenuta ad aprire un sentiere; ma tanto angusto che in molti luoghi due mule non vi possono passare di fronte, e quando succede un tal caso, è forza a chi le cavalca tornare addietro finchè trovi un sito ove sia stato possibile il tener più larga la strada; circondate per ogni dove di orridi precipizj si mostrano queste scorrevoli vie.

Usciti di questo passo pericoloso, ci vedemmo in una pianura notabilmente lunga, e posta su la sommità di un monte altissimo; fertile e fatta gradevole dalla dolcezza del clima; ne è sì mediocre la larghezza, che vedevamo a destra a sinistra delle radici del monte profonde valli coperte di ubertose praterie. Quelle che ci stavano a destra venivano innaffiate dal Pay, fiume che al passo Domingarios si getta nella Magdalena. A maestro

sta Carniseria, villaggio poco popolato; e più in lontananza sopra elevatissimo poggio si scorge Nataya, ove dimora una tribù d'Indiani che parla una lingua tutta sua propria.

Il caldo veniva quivi temperato dai venti di ponente-libeccio, le cui aure non ci abbandonarono finchè non fummo giunti a Païcal; villaggio allora deserto, perchè, un anno prima, lo avea spopolato una epidemia, i cui sintomi caratteristici erano un mal di capo e di reni, e successivi sputi di sangue nero. L'infermo periva per solito all'arrivare del giorno undecimo. Solo rimedio adoperatosi, nè alcune volte senza efficacia, fu il punch. Tutti gl'Indiani andarono esenti dalla peste, fatto che avvererebbe un detto de' Meticci *gl'Indiani non infermano mai.*

Lasciate nel dì successivo le sponde del Pay tenni quelle del Rio De La Plata che si getta nel primo; non erano le due ore dopo il mezzogiorno, quando vedevamo la città che porta il nome medesimo; ma non potemmo sì presto arrivarvi; troppo tempo vi volea perchè il ponte, se ponte può nominarsi, frapposto alle due rive del fiume fosse passato dai molti viaggiatori che andavano a La Plata

e ne ritornavano. Esso è architettato nel modo seguente. A ciascuna delle rive stanno attaccate a certi piuoli, che vi sono piantati a tal fine, diverse coregge di cuoio, le quali servono a tirare o per un verso o per l'altro la *tabarita*, che è il nome imposto a questo singolarissimo ponte. Esso è in sostanza un pezzo di legno guernito di cinghie con le quali viene attaccato ad esso il viaggiatore, condotto poi nel metodo dianzi spiegato alla sponda cui è vôlto il suo cammino. La sola prima idea di una tale usanza di passare un fiume spaventa; nè può uomo, senza provare qualche fremito, contemplare una voragine sotto i suoi piedi, e sapere di essere raccomandato ad alcune corde che la pioggia può allentare e far rompere; pure accade di raro un tale infortunio. Gli animali varcano il fiume a nuoto.

Giunto appena su l'altra riva del Rio De La Plata, venne uno del paese ad offrirmi l'ospitalità. Benchè questa sollecitudine mi fosse alquanto sospetta, perchè rara fra le popolazioni spagnuole, accettai di buon grado l'invito per avermi qualcuno detto all'orecchio che il mio ospite avea in quel giorno macellato un bue; cosa che, quando accade,

si ha per rilevantissima in que' villaggi. Prima di essere all'offertomi ospizio, mi convenne attraversare una parte della città. Io non avea per anche veduto uno spettacolo più desolante; la maggior parte degli abitanti ch'io incontrava, tutti uomini *di colore*, erano sformati da enormi gozzi, senza parlare della schifosa loro immondezza e delle macchie di lebbra che si scorgeano per traverso ai brani delle loro vestimenta.

Fui contento assai del mio ospite, il quale mi procurò e guide e mule di cui io abbisognava; mi comperò le vettovaglie che mi erano indispensabili nell'attraversare le solitudini del Guanacas, e ogni possibile premura per me dimostrò. Imparai a conoscere a La Plata un generale prussiano che vi tornava allora da Popayan; incontro assai singolare in mezzo ai deserti della Nuova-Granata. Ai piedi della *tarabita*, alla presenza delle cime prodigiosamente alte de' monti d'onde sgorga il Rio De La Plata, laddove fu altra volta una città di tal nome, due abitatori del *vecchio mondo*, così chiamano gli Americani la Europa, provano un non ordinario diletto nel rammentarselo scambievolmente.

Io stava per trasferirmi dall'alcade col quale io avea contratte diverse obbligazioni; allorchè ebbi la disgustosa notizia che il suo collega, e ad un tempo suo debitore, lo aveva fatto per opinioni politiche arrestare e in una stretta prigione condurre; avvenimento che mi afflisse oltre modo, benchè, persuadendomi della bontà della causa dell'onesto alcade, non mi rimanesse nel partire alcun dubbio che l'esito del processo non fosse a lui favorevole. Era vicino a tramontare il sole ed io mi trovava a metà del cammino di quella giornata passando presso una miniera di ferro abbondantissima, e dalla quale nondimeno gli abitanti non traggono verun partito (1). Indi non mi scostai più dalla riva del Païs, fiume che comunica il proprio nome ad una giurisdizione di diciotto villaggi d'Indiani, i quali dimorano nelle montagne situate a ponente-libeccio del Rio De La Plata. Ciascun villaggio è governato da un capo di sua scelta, benchè l'amministrazione generale de' villaggi

(1) È cosa singolare che gli Affricani, da diversi secoli in qua, abbiano posto in valore le miniere del loro paese, e che gl' Indiani abbiano trascurato trar partito dalle proprie.

sia posta nelle mani di un solo Bianco che soggiorna ad Onila. Cotesti Indiani, cristiani e venuti a soggezione, conservano un particolare sistema municipale, come vedesi accadere in tutti i paesi che si chiamavano in passato *Tierras de Indias*.

Un temporale ci sorprese in vicinanza di una casetta situata in un luogo denominato *Cuevas*. Ricevemmo quivi ospitalità dalla figlia del padrone, il quale non era in casa; e quando tornò, la vedemmo prostrarsegli innanzi per ricevere la sua benedizione. Osservammo in oltre che quando, al sopraggiugnere della notte, accese la candela, pronunziò una lunghissima orazione; usi assai generali presso gli abitatori della campagna.

Non senza grave stento, superammo nel dì successivo un'altissima montagna, fatta oltre ogni dire sdrucciolante dalle piogge che da più giorni cadevano. Arrivai in ora assai tarda al Pedregal; villaggio indiano, che tutti gli abitanti, tranne il paroco, avevano abbandonato. Dopo la guerra, l'ospitalità, come ho notato altrove, è divenuta un flagello, cui cercano sottrarsi gl'Indiani nascondendo in luoghi inaccessibili la loro dimora; in guisa

che alcuni anni di discordia hanno rovinata l'opera di tre secoli. Gl' Indiani, che già assuefatti si erano al freno sociale, or lo scuotono per ritornare alle antiche loro consuetudini nelle foreste.

Nel seguire le rive di un fiume detto *Ullucos*, scoprimmo sopra i monti che ne formano la sponda occidentale, il villaggio di Santa-Rosa, che per la bianchezza de' suoi edifizj si fa discernere ad una grande distanza, e in mezzo a quelle orride alture presenta una gradevolissima prospettiva; in riva all'Ullucos sono state collocate le officine ove si apparecchia il sale tratto dalle saline della poco lontana Segovia, il quale al consumo del paese non basta.

Dopo attraversato San-Francisco, giunsi ad Insa ove pernottai. Non ho trovato abitanti in nessuno de' suddetti luoghi; e a questa molestia si aggiunse l'altra di essere tormentati da migliaia d'insetti di tutte le specie; incomodo cui non mi vidi soggetto nella Cordigliera orientale, benchè ivi non sia più intenso il freddo che nella occidentale.

Perventuto al Guanacas, trovai che la descrizione spaventosa fattami di questo monte

a Santa-Fè non era punto esagerata. Viaggiando nel Socorro, io mi era immaginato non potere trascorrere strade più perverse di quelle; ma dovetti or confessare ch'io non avea per anche veduto nulla di simile alle strade del Guanacas, le quali se non presentano il formidabile aspetto delle rupi del Guacha, non quindi vanno immuni da più tremendi pericoli. Per renderle alquanto più accessibili, gli abitanti vi hanno gettati di distanza in distanza alcuni pezzi di legno squadrato, ove le mule sdrucciolano a ciascun passo; l'umidità indi, che per tanto volgere di secoli stempera que' limacciosi terreni, ha formate paludi ove le cavalcature si affondano a rischio di non più rivedere la luce; e ad aumentare i pericoli tutte l'altre circostanze concorrono. Abbondano que' luoghi di sorgenti, l'impeto del cui sgorgamento rovescia i grossolani lavori degl'Indiani e manda da tutte le bande torrenti che mettono i viaggiatori in rischio imminente di rimanere annegati. Nelle stagioni stesse che chiamansi asciutte, non vanno eglino esenti dall'essere inzuppati d'acqua, perchè le continue nubi fra cui stanno avvolti que' monti si sciolgono in minutissima pioggia che addiaccia quegli

infelici. Arrivammo assiderati dal freddo al *tambo* De La Ceja, ove rimanemmo il solo tempo necessario a dar qualche respiro alle nostre mule, poichè per due giorni di successivo viaggio eravamo sicuri di non trovare più abitazioni.

Una delle mie mule, più stanca dell'altre, s'impiantò d'improvviso in mezzo a questo spaventoso cammino, ove non tornando il fermarsi a lungo, mi vidi nell'affliggente necessità di abbandonare quel povero animale, futura vittima o delle belve o delle *mustiche* o del freddo.

Non mai cessando la pioggia, e avvicinandosi la notte, ne convenne affrettare il passo ad onta della stanchezza in noi derivata dai disagi di quella giornata. Un languido lume di crepuscolo tuttavia ne rischiarava, allorchè pervenimmo al *tambo* De Los Corrales, ove già si erano stanziati prima di noi due Indiani, mercatanti di sale; e stavano cucinando la loro cena al fuoco che a stento avevano acceso. Sono sì mal mantenuti i *tambos* che chi ad essi riparasi non vi trova una difesa contro le ingiurie dell'aria. Niuna spesa fa il governo per migliorare que' miseri asili, pur soli che

sperare possa il viaggiatore contro le fortunose notti dei *paramos*; l'acqua scorre entro i *tambos* da tutti i lati; le legne, sempre bagnate, difficilmente s'infiammano, e l'ospite di quell'infausto luogo è costretto, dopo avere passata la notte inzuppato d'acqua, intirizzato dal freddo, piagato in tutto il corpo dalle *mustiche*, ad apparecchiarsi la domane al passaggio terribile della sommità del Guanacas, senza essersi confortato con altro alimento fuor dei banani, e spesse volte a digiuno. Tutti i descritti incomodi in quella notte patimmo; non si ristette mai dall'inondarci la pioggia; nè avemmo altro ristoro di calore se non se quello procuratoci dalle mule che venivano a disputarci la nostra miserabile cuccia.

Al primo apparire del giorno, i nostri occhi fisaronsi su la sommità del Guanacas; ed ebbi almeno il conforto che le mie guide mi presagirono una bella giornata ed un felice passaggio. Fu ben presto posta la sella alle mule, e assicurati che il *paramo* sarebbe tranquillo, partimmo. Continuammo su le prime a viaggiare, come il giorno innanzi, per mezzo a folte foreste le cui piante, poco alte e inzuppate d'acqua, c'inondavano ad ogni urto delle

mule contra i lor rami; migliore forse era divenuto il sentiero, perchè, formato essendo di rocce, l'acqua scorrea su la loro superficie senza lasciarvi que' formidabili stagni che ne' precedenti luoghi avevamo trovati.

A proporzione del nostro ascendere vedevamo la vegetazione farsi più languida; e ci accorgemmo ben presto di essere giunti al *paramo*, all'aspetto d'ossa umane diseccate che ferivano i nostri sguardi per ogni banda. Appartennero forse ad alcuni di que' proscritti che nel tempo delle ultime guerre cercarono fra questi orridi deserti un asilo. Ci sembrava avere innanzi agli occhi un campo di battaglia; qui calzamenti; lì vesti femminili; più lungi il teschio di un fanciullo indicava che egli era morto dopo avere perduta la madre. La nostra brigata, nell'innoltrarsi su quelle desolate cime, cupa e silenziosa divenne. Eravamo partiti ridendo il mattino; niuno osava più profferire una parola; ci guardavamo soltanto per essere attenti, se qualcuno fra noi fosse stato preso dal funesto istinto di dormire, per impedire che lo secondasse. Presto non vedemmo più che alberi bistorti, intristiti, coperti di musco, e la vetustà de' quali

gl' indicava prossimissimi a perire; indi non iscoprimmo che que' *frailecon* i cui fiori gialli porgono uno splendore funereo alla natura malinconica di que' deserti. Qui ci vedemmo rimpetto ad un angusto stagno, fatalissimo ai viaggiatori che ne toccano le sponde, allorchè i turbini ne sollevano le acque, e spirano un' aura glaciale che arreca sicura morte a chiunque cede alla stanchezza e al bisogno di riposare.

Presso al formidabile stagno riconoscemmo le vesti di un curato e di due servi Neri mortigli a fianco. Qui vedeansi parecchie mule, rimaste prive de' loro padroni, le quali si nodrivano delle foglie de' *frailecon* sintantochè venisse uno de' consueti turbini a toglierle di vita e di stento. Poichè oi fummo alquanto scostati da queste orride solitudini, trovammo sul dorso occidentale del Guanacas un terreno meno sassoso e più asciutto. Benchè carico di nuvole il cielo, temporali non minacciava; vedevamo a quando a quando il sole che, come accade in alcuni giorni del verno fra noi, mostrava un disco privo di raggi atto appena a riscaldarci, intantochè, alla distanza solamente di una giornata da noi, sfolgoreg-

giante di luce, versava torrenti di fuoco su gli abitanti delle rive del Cauca.

Fu lunghissima quella giornata, nè entrammo che alle otto della sera nel villaggio di Totoro, i cui abitanti parlano un idioma tutto lor proprio. Su le pareti dell'abitazione ove trascorsi la notte, trovai scritti due versi francesi che angoscia mortale esprimevano. Oh quanto si accordavano con l'aspetto del paese d'onde allora scendevamo!

Nemmeno la stanchezza de' patimenti sofferti il dì innanzi m'inspirò la tentazione di trattenermi a Totoro; perchè quegli abitanti, tutti Indiani, sono in concetto di ladri; onde partii al nascer del sole. Giunto su le alture da cui Totoro è dominato, scopersi la maestosa valle di Popayan. Quanto più mi avvicinava a questa fecondissima terra, crescea il calore e diveniva più gradevole il clima; in breve tempo giugnemmo a Panikita. Gl'Indiani che quivi soggiornano parlano una lingua diversa da quella degli abitanti di Totoro. A malgrado della sordidezza dominante nelle loro abitazioni, hanno mostrato buon gusto e accuratezza nel mettere in uniforme dirittura le strade del loro villaggio che osservansi fian-

obeggiate da siepi. L'acqua vi córre a destra e sinistra entro canali coperti. La mondezza della chiesa di Panikita alletta lo sguardo.

Veduto in lontananza Popayan, arsi già della brama di essere fra le sue mura; e mi parve prima di giugnervi lunga e disagiata la strada che vi conducea, comunque gratamente la variassero e belle ville e campi ben coltivati. Oltrechè, la campagna di Popayan che, comtemplata dalla cima de' monti sembrata erami un piano perfetto, àbbondava di monticelli che tramezzavano sgradevolmente la strada; ed offeriva un terreno scabro non men della valle del Socorro, tanto uniforme all' occhio di chi la vede su le alture della Cordigliera, e tanto ineguale di fatto. Un fragile ponte di canne ci aiutò a varcare il Paracé, fiume che conduce le sue acque prodigiosamente profonde per mezzo a due muraglioni di rocce, le cui orme dimostrano non averne essi formato ab antico che un solo. Non era questo luogo privo di vaghezza per le mie guide, ricordando esso la battaglia che fu quivi data da Narino agli Spagnuoli, e la vittoria da lui riportata ad onta di svan-

taggi di sito, di scarso numero e di mala disciplina delle sue truppe.

Da entrambi i lati della strada sorgeano belle abitazioni, l'opulenza de' cui signori attestavano i maggiordomi Neri che ne aveano custodia, e che trascorreano quelle vie cavalcando corridori superbamente bardamentati. Nel passarmi in vicinanza costoro, avendomi ravvisato per forestiere, fecero vanitosamente caracollare i loro cavalli. Io entrava a quattro ore in un borgo chiamato con lo stesso nome del Cauca che ne bagna le fondamenta, e ch' io passai sopra un ponte di mattoni, bello assai, benchè angusto, e fabbricato dagli Spagnuoli. Continuando indi per una deliziosa strada che guida a Popayan, mi trovai fra le mura di essa città alle cinque ore, e giusta lo stile del paese, mi fu assegnata per alloggiarvi una bottega.

Taluno ha detto che il sito ove Popayan è collocata sembra essere stato creato dalla immaginazione de' poeti; e meritamente, perchè è difficile il trovare un paese più delizioso. Di tale scelta di situazione ebbe vanto Benalcazar, men noto di Pizarro, di Cortés e di Quésada, e il cui nome ciò nonostante me-

riterebbe essere più spesso che i nomi di costoro commemorato, per le molte città da esso fondate, e tutte collocate felicemente.

La valle di Popayan, benchè non possa vantare la magnificenza straordinaria di quella di Santa-Fè, gode il privilegio di un aere più puro; le sue campagne, fatte fertili dai nevosi monti del Puracé, son tanto ubertose, tanto soave ne è il clima, che propenderemmo a concederle preferenza su lo spianato dell' altra Cordigliera, se schifosi insetti, e soprattutto le pulci, non la rendessero pressochè inabitabile.

Non è sì facile ad instituirsi un paragone fra le due città di Santa-Fè e Popayan, fornite e l'una e l'altra di un genere di merito prezioso, ma diverso affatto in entrambe. Men bella pe' suoi edifizj Santa-Fè, alletta forse di più gli stranieri per la sola prerogativa di essere capitale. Maggior gaiezza presentano gli edifizj di Popayan, e ne vidi alcuni che non disgraderei all' aspetto de' più bei rioni delle città dell' Europa. Osservabile singolarmente è la strada di Belen, lungo la quale le case, tutte di un solo piano, stanno fra loro in perfetta dirittura e seguono la linea de' ben selciati marciapiedi coi quali confinano. Le

finestre quivi vedonsi chiuse da imposte, non da ferriate, la cui vista genera sempre una tal quale tetraggine.

L'architettura delle chiese dà a divedere buon gusto; benchè pecchino di un difetto comune a tutti gli edifizj di Popayan, di avere cioè una lunghezza sproporzionata alla larghezza, difetto che offende alquanto la vista dell'Europeo avvezzo a proporzioni più esatte.

Sono tristi, anzichè no, i magazzini di Popayan; non tenendosi mercato in questa città, la vendita di ogni derrata vien fatta nelle botteghe, quivi più copiose, se si consideri la popolazione, che non sieno in Santa-Fè.

Vi si trovano molte piazze, che però non offrono veruna singolarità, e circondate di case che cadono in rovina, contrassegno permanente delle battaglie che entro queste mura sonosi guerreggiate. Nè a questi indizj soltanto scorgesi lo scadimento di Popayan che noverava altre volte parecchi abitanti ricchi di un milione di piastre. La sobrietà eccessiva del popolo, lo squallor suo di vestimenta e di aspetto, tutto dimostra avere la guerra disastrata interamente questa città, opulente un

giorno per essere il ricettacolo del commercio di Santa-Fè e di Quito, e per le miniere d' oro che i suoi abitanti possedeano nel Chioco e sulle rive del Cauca. Vedonsi ancora quattro famiglie che godono una sostanza di quattrocento mila piastre; ma son questi solamente i deboli avanzi di una ricchezza che le stesse famiglie vanno sagrificando ogni giorno alla causa della repubblica per esse abbracciata.

Non è rimasto in Popayan che un solo convento d' uomini, quello de' Franciscani; tutti gli altri monasteri sono stati ridotti ad uso di caserma, e le rendite monastiche, assegnate alla fondazione di un collegio; grave argomento di cruccio a quegli abitanti, e massimamente al popolo, affezionatissimo ai frati; onde si è persino temuto che tali innovazioni eccitassero una sommossa in Popayan, come accaduto era in Maracaïbo.

Il commercio di Popayan consiste in alcuni tessuti di lana che vengono, per le imperiose circostanze della guerra, spediti su la costa di Barbacoas o di San-Buenaventura, e di lì a Quito e a Guayaquil. Dall'Europa si traggono le baiette (1); da Santa-Fè, il sale; da

(1) Vi è principalmente consumo di baiette

Pasto, le farine; da Timana, il caccao; da Cali, lo zucchero.

Se dovessimo stare alla pittura che gli abitanti di Santa-Fè ne presentano di quelli di Popayan, crederemmo i secondi gente intrattabile. Non può negarsi che si ravvisa in questi una certa sostenutezza derivante da orgoglio; urbani però al punto della ricercatezza; e in generale si mostrano più educati degli abitanti di Santa-Fè. Contrabbilancia questa esterna lor cortesía un'estrema avarizia. Viene loro apposto anche il difetto di una tal quale aria di non curanza; assai naturale però fra una popolazione presso cui dura tuttora l'uso degli schiavi.

Belle sono le fisonomie degl'individui d'entrambi i sessi, che tutti hanno conservato l'aria grave e i lineamenti spagnuoli; sembra che parecchie famiglie sieno d'origine ebraica. I Neri e i Mulatti, doppj in numero de'Bianchi, hanno fra le loro mani gli appalti de' fondi e delle miniere; onde lo spirito turbolento di cotesti schiavi, fatti pressochè liberi dai disordini della guerra, tiene in grande angustia i Bianchi, quando pensano soprattutto che, da Pasto a

rosse, gialle e verdi, che vengono pagate 22 reali la *vara*.

Cartagena, la Cordigliera occidentale presenta soltanto uomini Neri; e ad atterrire vie più i cittadini di Popayan, sonosi aggiunte le recenti sommosse de' Neri di Barbacoas e del Patia. Basterebbe ella di fatto la popolazione Bianca di questa città a respignere il torrente se s'ingrossasse? Si affida essa nel soccorso degl' Indiani, giurati nemici de' Neri; debole resistenza per essere opposta ad uomini robusti, valorosi ed abili a trattare l'armi e a condurre i cavalli.

Gl' Indiani di Popayan non differiscono gran fatto da quelli di Santa-Fè; ma di questi forse sono più piccioli e bruni. Vestono nella stessa guisa, tranne l' acconciatura detta *montera*, la quale consiste in un cappello simile a quello che portano i Mandarini cinesi, fatto di pezzi di drappo di diversi colori. Gli abitanti Bianchi di Popayan seguono le mode di Santa-Fè, ma come sogliono i provinciali, senza arte o buon gusto.

Le miniere d'oro, pressochè abbandonate, bastano quasi appena al mantenimento di coloro che attualmente le scavano; i conventi del Carmine e della Incarnazione, che ne possedeano di assai abbondanti (1) hanno veduto

(1) Vedi la nota 10 in fine del volume.

sminuirne straordinariamente le rendite per la morte o la fuga degli schiavi che lavoravano in esse.

Alle tenui entrate del clero secolare e regolare fa antitesi quella del vescovo che è considerabilissima, e ascende, narrasi, a 40,000 piastre l'anno.

Avendo, nel tempo della mia dimora sul territorio di Popayan, divisato visitare il Puracé, monte il cui nevoso picco rende fertile la valle di Popayan cui sovrasta, partii a tal fine il giorno 14 ottobre, volgendomi a levante. Benchè asciutto nè discosceso molto fosse il cammino non giunsi che in ora assai tarda alle rive del Vinagro; fiume che scende dal vulcano di Puracé e le cui acque hanno l'acidità dell'aceto; di lì raggiunsi l'altra montagna su cui giace il villaggio di Puracé, ove dovevamo passare la notte. Nell'atto dell'entrar nostro, ne usciva un buon numero d'Indiani che portavano a Popayan provvisioni di diaccio.

È situato gradevolmente il Puracé a motivo della valle da esso dominata. Ma chi vi si trova è continuamente molestato da una polve nera suscitata dal vento di greco, ivi fred-

dissimo. Pure, ad onta di rigido clima, sorge nel mezzo del villaggio una grandissima palma.

Scorgesi molto buon gusto nella distribuzione delle strade e delle capanne del Puracé. Ogni abitazione è fabbricata di terra, in mezzo ad un' assai spaziosa area di terreno; il cortile guarda la strada, e nella parte posteriore di ciascuna casa trovasi un giardino mantenuto con grande accuratezza, entro cui si coltivano il maiz, il frumento, i pomi di terra, i meli. Le principali strade veggonsi innaffiate da rivi di limpidissima acqua; e profittando del pendío del terreno, ogni abitante si è fabbricata una fontana, mercè la quale il vantaggio di un'acqua sempre pura gli è assicurato.

Hanno soavi modi gl'Indiani del Puracé; non è altrettanto soave la loro lingua, piena di consonanti, ed uguale a quella che parlasi dagl'Indiani di Totoro. Amano l'agricoltura cui si dedicano con ardore. La decima di 700 piastre annuali che pagano al curato offre un dato di proporzione per valutare la loro ricchezza.

Mi fu usata ogni immaginabile cortesia nella casa ove pernottai. Uscitone di buon' ora per ascendere la montagna, attraversai primiera-

mente i *paramos* posti al di sotto della regione delle nevi; non offrono essi tanti rischi quanti il Guanacas; particolarità che dipende dalla situazione loro rispetto al vento; i *paramos*, da me valicati allora, stavano sopravvento. Dopo avere abbandonati i siti, ove i criptogami, nello stato loro di decrescimento, hanno la forma e la frasca de' maggiori vegetabili, e vivono in famiglia stivati gli uni contro gli altri, quasi per riscaldarsi scambievolmente, arrivai con le mie guide ai confini della vegetazione. Soli sassi e ghiaia formano la regione, ove il sole privo di forza non lascia accumulare che diacci. Al primo entrarvi, fummo salutati dalla grandine che, d'improvviso sprigionatasi dalla cima estrema del monte, ci piombò con impeto addosso.

Il vento carico di molecole di grandine e neve addiacciavane; a stento respiravamo; e tanta era l'oscurità, che ci trovammo, a quando a quando, costretti a chiamarci per nome gli uni con gli altri a fine di non ci sviare.

Gl' impetuosissimi soffi del vento erano per intervalli, e durante le sue pause, udivamo distintamente il gorgogliare del vulcano che rassomigliava ad un gemere d'augelli nottur-

ni. Progredivamo col massimo stento in mezzo alle ceneri che coprono la montagna e alle nevi che ne colmavano i burroni; pur finalmente pervenimmo ad essere vicini al vulcano. Ne esce continuamente un denso fumo il cui fetido odore si fa sentire tutto all'intorno. Dalle vulcaniche produzioni che s' incontrano per ogni dove può congetturarsi sieno stati frequenti i traboccamenti del vulcano. Par che riposi talvolta, perchè il solfo da cui sono tappezzate le sue pareti, ne tura l'ingresso in tal guisa, che i vapori difficilmente ne escono; è questa l'origine de' tremuoti che minacciano distruggere Popayan. Ad allontanare questo flagello vengono, a quando a quando, spediti a spazzare il cratere alcuni Indiani, i quali, anche indipendentemente da simil motivo, frequentano quella montagna per raccogliere solfo e diaccio che portano in vendita alla città (1). Si accerta che sul dorso orientale del monte trovisi un cratere assai più spazioso; pochissimi Indiani conoscono le formidabili vie che a quella volta conducono. Esce di questi golfi il Rio-Vinagro da me tragettato il

(1) Ne ricavano due piastre per carico.

dì innanzi, e famoso per le sue acque acidule, tanto pericolose a bersi e tanto utili agli usi della tintoría.

Non potei rimanere tanto tempo quanto lo avrei desiderato sul Puracé; perchè, divenendo sempre più formidabile il temporale, le mie stesse guide minacciavano abbandonarmi, se mi fossi ostinato a trattenermi quivi più oltre. Io medesimo, lo confesso, non ne partii mal volentieri, atteso lo stento ch' io provava nel respirare, e la impossibilità che me ne derivava di salire più alto. Non ci abbisognò di molto tempo per cercar di nuovo il villaggio di Puracé. Dopo avere indi attraversati campi, fertili altrettanto quanto mal coltivati, ove crescono le biade cereali dell' Europa, rivedemmo Popayan alle otto ore della sera.

CAPITOLO XV.

Partenza da Popayan. — Miniera di Allégrias. — Quilichao. — Il Cauca. — Jamondi. — Cali. — Partenza da Cali. — Las Juntas.

Tutte le apparenze annunziavano l'avvicinare del verno, ch'io temea troppo mi sorprendesse su le inondate pianure del Cauca, per non avventurarmi a rimanere a Popayan, d'onde partii munitomi di una guida che a Cali mi conducesse. Avrei preferito l'andarmene a Quito, città la cui vista dee soprattutto essere desiderata da un Francese, siccome la più immediatamente atta a risvegliare in lui la grata rimembranza di que' suoi celebri compatriotti che da star colà misurarono i tre primi gradi del Meridiano (1). Ma s'oppose a questa mia viva brama il sapere che le vie per giognervi erano ingombre dai partigiani delle sommosse di Pasto e del Patia, gente nelle

(1) V. la nota II in fine del volume.

cui mani mi sarebbe stato gravissimo rischio il cadere, perchè si mostrano inesorabili a chiunque non condiscenda combattere sotto le loro bandiere.

Presi dunque la strada di Cali, tenendomi alle rive del Cauca, lungo le quali mi si offeriva lo spettacolo che contemplai costeggiando la Magdalena; la Cordigliera che a destra e a sinistra innalzavasi maestosa a rinfrescare e proteggere le campagne da cotesto fiume innaffiate.

Due spianati, che ben distinguonsi l'uno dall'altro per la loro altezza e temperatura di clima, formano la valle del Cauca, ubertosa assai più di quella fra cui trascorre la Magdalena; profondo ne è il suolo; pingui e fertili i pascoli, come il dà a divedere il buon essere degli armenti, sì magri per lo contrario nell'altra valle, eccetto le falde del Quindiu. Più verdeggianti ancora vi si vedono le foreste, nè tanto infausto alle medesime è l'ardore del sole estivo che in riva alla Magdalena ogni vegetazione distrugge.

Altre differenze distinguono fra loro le rive di questi due fiumi. Sol miseri tugurj, e individui cenciosi e per metà selvaggi, scorgonsi

lungo le rive della Magdalena; quelle del Cauca dimostrano che l'agiatezza regna ivi per ogni dove. Spaziose e ben fabbricate le case pertenenti ai fondi, assai ci ricordano le abitazioni delle nostre colonie; ben vestiti in generale i Neri che le coltivano, hanno un aspetto di sanità che attesta la salubrità e la bastevolezza del lor nudrimento. Vedete quivi sol poche casipole coperte di stoppia, e anche entro queste vasi d'argento; alcune donne in abito lacero; pur le osservate ne' dì festivi cariche di collane d'oro. Scorgete decenti modi in ognuno; perfino i mulattieri, superbi di appartenere alla razza de' Bianchi, si vergognerebbero di camminare a piedi; quivi discernete a fatica dal povero il ricco.

Generale prosperità da attribuirsi così ad un suolo fertile ed in gran parte coltivato meglio delle sponde della Magdalena, come alle miniere d'oro abbondantissime, benchè non curate quanto potrebbesi per farle valere nelle vicinanze del Cauca. Una terra colorata di rosso e giallo dimostra la presenza dell'oro che per ogni dove calcano i piedi del viandante; nè v'ha ruscello delle strade di quei villaggi e città che, giusta l'osservazione di

un ingegnere spagnuolo, non tragga seco, dopo i temporali, una parte di questo prezioso metallo.

Pernottammo a Los Corrales, tettoia, nei proprietarj della quale l'ospitalità non era inferiore alla pietà religiosa. Così la notte prima di mettersi a letto come la mattina alzandosi, tutti della famiglia recitarono un intero rosario; prece non tanto breve, ed atto di divozione che suol praticarsi con molto fervore nella maggior parte di cotesti luoghi.

Pertanto non era anche giorno quando fummo svegliati dalle recitazioni di questa pia gente, come mi è accaduto nell' Affrica di avere il sonno interrotto dai canti religiosi de' miei ospiti maomettani. Continuando verso tramontana il cammino, attraversammo La Quebrada De Toina, villaggio indiano situato nelle vicine montagne. Superammo indi il Pescador e l'Oveja, fiumi che debbono essere assai profondi, poichè è stato giudicato necessario il munirli di ponti. Oltrepassammo finalmente la montagna di Modomon, dietro la quale al ponente sta una miniera d'oro famosa in questa contrada.

Giunto alla miniera di Allégrias, non potei

rattenere una esclamazione ammirativa in udendomi enumerare dal mio condottiere tutte l'altre miniere poste ad ogni vento ch'egli mi accennava col dito; Kina, Maion, Domingoillo, Campo, San-Vincente a levante; Cerro Gordo, Santa-Marià, San-Miquel, Portugaleto, Honduras e infinite altre i cui nomi non ho potuto tenere a memoria, a ponente. Mi bastava la miniera di Allégrias per formarmi un concetto esatto dell'altre e del lavoro che vi si pratica. Alcune capanne abitate da individui di razza Nera vedonsi sparse in mezzo a boschetti di banani, vegetabile prediletto di questi operai.

La terra presenta per ogni dove aperture e indizj di essere stata smossa, però non molto profondamente; diversi rigagnoli solcando tali trincee, mandano l'acqua per tútte le bande; ma non fecondatori de' campi, come nella deliziosa valle di Neyva, il lor ministerio si limita a trasportare le terre contenenti l'oro, che vengono indi lavate coll'opera degli strettoi, come si usa ancora nell'Affrica. Aridissimo è il suolo posto in vicinanza delle miniere; e il colore rosso delle terre, indizio delle ricchezze loro minerali, non lo è delle vegetabili. L'acqua condotta con poco accorgi-

mento per li canali, allaga i fondi senza giovare alla loro fertilità.

Per chi dall'alto di questi aurei poggi contempla la pianura del Cauca, ne è deliziosissima la prospettiva. Il punto più atto all' osservatore è contrassegnato da una palma posta ivi quasi ultimo limite delle terre infocate del Cauca. Fa più bella mostra di sè la palma che dianzi vidi nel Puracé; ma questa è forse più maestosa, posta ivi quasi stipite che indica il passaggio dal clima dell' Europa a quello dell' Affrica.

Sorge in fondo allo spianato di Popayan il villaggio di Quilichao, posto in situazione vantaggiosissima, perchè stando di frontiera alle terre calde, temperate e fredde, è il ricettacolo delle produzioni di tutti i climi. Abbondante in oltre di miniere d'oro, godono di una grande agiatezza i suoi abitanti. Andai a pernottare più innanzi ad una *venta*, ove trovai un buon numero di mercatanti che conduceano mule cariche di zucchero a Popayan.

Entrammo alla domane in alcune paludose pianure che, periodicamente inondate dalle acque del Cauca e d'altri fiumi, abbondano di canne e giunchi. Lasciatoci a destra Caloto,

famoso per le sue miniere d'oro, ci trovammo poco dopo su la via di Cartago; e passando indi per mezzo a considerabili fondi spettanti agli abitanti di Popayan, vidi abbandonata quivi per ogni dove alle cure degli schiavi l'agricoltura. L'orgoglio del colore, non men forte nelle valli del Cauca che nelle colonie delle Antille, giugne a tal punto, che gli stessi poveri non coltivano terreni fuor quelli delle montagne, perchè ivi il freddo non permette loro il procacciarsi uomini Neri. Ad una certa distanza posta alla destra della strada ov' io stavami, scorre il Rio-Palo, famoso nel paese per la battaglia attaccata su le sue sponde e perduta dal generale Samanon; il suo esercito composto in gran parte di Peruviani fu intieramente sconfitto dall' esercito degl' Indipendenti.

Nella dirittura di Caloto la mia guida mi fece osservare la strada che mena a Pitaïon; villaggio meritevole dell'acquistatasi celebrità per la ricolta che si fa di china-china ne' suoi dintorni, china-china, dicesi, assai preferibile per qualità a quella di Loxa, e che si vende due piastre l' *arroba*. Distante due giornate da La Balsa, Pitaïon frutta oggidì molto minore co-

pia di zucchero che per lo passato; diminuzione attribuita alle ultime guerre che hanno pressochè distrutte quante bestie da soma al trasporto di questa derrata voleansi. Il territorio di Pitaïon non rende oggidì più di otto o nove mila libbre di zucchero l'anno. Non si usano quivi che tini di rame.

A mezzogiorno, ci trovammo all'altra sponda del Taula, fiume che porta lontanissimi i suoi straripamenti; indi, dopo avere faticosamente trascorsa una foresta copiosa di liane e bambù, pervenimmo alle rive del Cauca, placido ivi nel suo corso e poco largo. Una piroga ne traghettò all' opposta sponda, e di lì continuammo a battere la strada di Cali; a tre ore eravamo in mezzo ad un bosco di *goiavi* (peri indiani). Superato indi il Jamondi, ne sopraggiugneva la notte quando in Cali entravamo. Vedemmo illuminata la città, e udimmo il suono di molti stromenti musicali, celebrandosi in quella notte l'aprimento di un collegio; la cui fondazione il governo avea decretata. Non mi costò poco fastidio il procurarmi un alloggiamento; perchè l'alcade presedendo alla festa, non potè che tardi prendersene pensiere, e finalmente mi fu assegnata

a tal uopo una bottega ove passai molto disagiatamente la notte.

Cadde nel dì successivo molta pioggia, per la quale però non mi stetti dal visitare la città, posta sul pendío della Cordigliera occidentale, e, a quanto sembrommi, situata piacevolmente. Raccontasi che le montagne su le quali stassi, talvolta di neve coprivansi; or vanno esenti da tale molestia. Nè sola amenità di sito o di clima, non infocato siccome altrove, rendono tanto gradevole la situazione di Cali, quanto la facilità che essa presta alle comunicazioni del commercio fra Popayan e il Grande Oceano; e son queste frequenti e importanti, atteso il pregio grande in cui è tenuto al Perù e a Panama ove viene spedito, il tabacco di *Llano-Grande*, villaggio posto fra Caloto e Buga (1). Poste vedonsi in regolare dirittura le strade di Cali, e le case, sieno di mattoni o di terra, imbiancate; onde i suoi edifizj offrono un aspetto di decenza, nella Cordigliera orientale assai raro.

(1) Comperato sul luogo si paga 6 piastre l'*arroba*; e si rivende 6 reali la libbra a Panama.

Incominciarono allora ad essere innalzate due chiese, l'architettura delle quali, per somma aggiustatezza di proporzioni e intelligenza di gusto, era notabile. Eccita veramente maraviglia il trovare templi sì accuratamente edificati in mezzo alle solitudini della Nuova-Granata. Quivi scorgonsi ancora parecchi conventi, ma oggidì deserti, perchè sono stati aboliti, tranne quello de' Francescani ove convivono sedici frati.

Benchè il caldo si faccia sentire assai anche a Cali, e benchè gli alberi del cocco quivi abbondanti non ismentiscano il calore di questo clima, pure è salubre, nè è funestato da quelle difformità che desolano la valle della Magdalena. Io non vi ho incontrato che una persona travagliata dal gozzo; una donna francese nativa di Baiona, che stanziatasi a Cali da molti e molti anni, avea dimenticato le consuetudini e persino l'idioma della sua patria. Pure gli Spagnuoli sanno sì poco assuefarsi alla vista degli stranieri, che la chiamano tuttavia la *Franceza;* ella è vedova di un impiegato dell'amministrazione spagnuola.

Il numero degli uomini di *colore* è considerevole a Cali; vivono tranquilli perchè ten-

gono in società un grado pressochè uguale a quelli che nomansi *Bianchi*, tranne la permissione di camminare armati. Ricchi gli abitanti di Calì, a questa loro agiatezza contribuisce la felice situazione della loro città; pure, nè senza ragione, invidiano quella di Cartago che offre più reali vantaggi. Situata questa alla estremità quasi delle pianure del Cauca, laddove tanto si ristringono le due Cordigliere, che permettono appena un angusto passaggio alle acque del suddetto fiume, è il ricettacolo delle merci di Santa-Fè che vi arrivano valicando il Quindiu, e delle derrate delle Antille e del Grande Oceano che conduce a Cali la via di Novita, paese posto in vicinanza del Rio San-Juan. La giacitura però di Cartago è ben lontana dall' offerire la vista seducente che godesi a Calì. Ove trovare acque sì limpide, un fiume sì bello, alberi più maestosi, più verdeggianti campagne, e una prospettiva più grandiosa di quella che allo spettatore di Calì le pianure del Cauca presentano?

Gli apparecchi necessarj ad assicurarmi una nuova guida, e a noleggiare altre mule mi aveano trattenuto a Calì sei giorni; indugio

derivatomi dalla lentezza degli abitanti del paese; perchè ogni genere di servigio è prestato ivi dai Neri e dai Mulatti, non molto speditivi negli affari. Fui grandemente contento di partirmene da Calì, comunque sapessi quali disagi e molestie mi aspettassero al passaggio della Cordigliera; ma prevalea l'impazienza di arrivare al porto per imbarcarmi.

Molto non si camminò la prima giornata. Sì angusti e scorrevoli erano i sentieri, che a grande stento progredivamo. Si avvicinava la notte, allorchè scendemmo in una valle ove sorge una non isgradevole abitazione, detta *La Portera*; in poca distanza della quale è la sorgente del Dagua.

Presa alla domane la dirittura di ponentemaestro, ebbi compagni, lungo la strada che io trascorrea, diversi Neri fatti prigionieri nel Patia; i quali avendo avuta grande parte nella sommossa che minacciò d'un soqquadro formidabile Popayan, a San-Buenaventura venivano tratti.

Trovai singolare il modo con cui questi grami erano tenuti legati; aveano le mani obbligate al ventre da certe funi che passavano pel forame di un pezzo di legno assicurato

sotto il loro mento; quivi queste corde medesime annodavano ad essi il collo onde, ad un menomo moto che avessero fatto per fuggire, si sarebbero strangolati da sè medesimi; una tale usanza di manette viene, dicesi, dagl' Indiani. Ad onta però degli stenti e rischi tremendi che offeriva loro ogni allargamento di passo oltre la misura permessa dal nodo, non andavano con minore prestezza di noi che eravamo a cavallo.

Avemmo una pausa comune ad un casale denominato *Papaiaguero*; d' onde partiti, non ci siamo mai distolti dall' angusta valle innaffiata dal Dagua, del qual torrente dovemmo passare sette rami, prima di essere ad un fondo che porta il suo nome.

Non ci erano fin qui occorse alture difficili a superarsi; scabro, più che montagnoso, si mostrava il terreno; e a malgrado di avere trovati pressochè deserti que' luoghi, la via mi parea sino allora men faticosa di tutte quelle ch' io avea trascorse su l' altre montagne. Ma abbandonata la possessione del Dagua, fu penosissima la salita finchè giugnesi ad alcune casipole denominate *Las Ojas*; e tutto ciò era un nulla. Dopo avere dato alle

nostre mule un po' di riposo, ci addentrammo per mezzo a foltissimi boschi continuando ad inerpicarci su la Cordigliera fino alle due ore dopo il mezzogiorno, momento del nostro arrivo a Las Juntas.

Il sentiere per cui vi giugnemmo è uno de' più orridi fra quante cattive strade si trovano nella repubblica colombiana. Frequentato assai a motivo delle spesse comunicazioni fra il Grande Oceano e la valle del Cauca, e, attesa la straordinaria umidità del terreno, cedendo questo continuamente sotto i piedi delle mule, ne sono derivate due eminenze laterali che, coperte in oltre da folti alberi, portano densissima ombra, anzi l'oscurità delle tenebre, entro la specie di caverna per cui il viaggiatore cammina. Niun oggetto si distingue lungh'essa, ed è si angusta, che non può passarvi più di una mula alla volta; onde io era ad ogni istante obbligato ad incrocicchiare le gambe sopra la sella per non me le rompere contro i sassi rasente ai quali io mi stava da entrambi i lati. Prima di entrare in cotesta gola, la mia guida mandò per più riprese alte grida; nè vi ci avventurammo, finchè dal non udirsi rispondere non fu egli fatto ben certo che niun

altro dalla parte opposta veniva. Indicibili sono i patimenti ed anche i rischi cui fummo esposti prima di avere passato quest'antro, perchè stillandone acqua da tutte le bande, vi si erano formati i così detti dagli Spagnuoli *cajones*, buchi dentro i quali le mule correano il continuo pericolo di sprofondarsi fino al petto, ma sol con le zampe dinanzi, non essendo cotali aperture abbastanza vaste per contenere la parte posteriore dell'animale; onde le povere bestie doveano a tutti gl'istanti accavalciare queste tribolanti cavità piene di loto e di rami d'alberi; nella qual molesta fazione tanto agili si dimostrarono, che pervenimmo finalmente immuni da disastri a Las Juntas.

Giace il villaggio sopra un istmo bagnato ad un lato dal Dagua, all'altro dal Pepita, fiumi che quivi confondono le loro acque. Ne sono abitatori alcuni mercatanti di Cali, la cui solerzia, nella Cordigliera occidentale, può essere paragonata a quella onde sono divenuti nella orientale famosi gli abitanti del Socorro. La penuria de' viveri rende assai misera la condizione di quelle genti, naturalmente poco numerose; ma l'adescamento del

guadagno derivante ad esse dal commercio del sale e dell'oro, le fa pazienti a soggiornare in quest' orrido sito d'onde conviene guadagnarsi l' uscita coll'affrontare e il rischio di cammini da imprendersi per mezzo a spaventose foreste e tutti quelli che a narrar mi rimangono.

CAPITOLO XVI.

Navigazione pericolosa del Dagua. — San-Buenaventura. — Descrizione della provincia del Choco. — Partenza da San-Buenaventura a bordo di una goletta *peruviana. — Arrivo a Panama. — Osservazioni sul Grande Oceano.*

Alla domane del mio arrivo a Las Juntas m' accinsi ad imbarcarmi sul Dagua, benchè un temporale, sopravvenuto durante la notte, ne avesse ingrossate considerabilmente le acque; ma grande era in me l' impazienza di giugnere a San-Buenaventura; nè sapendo io formarmi un concetto de' pericoli che mi si descriveano dagli abitanti di Las Juntas, credea volessero spaventarmi col secondo fine di distogliermi dal mio disegno e trattenermi fra loro più lungo tempo.

Mi fu data una piroga lunga e stretta; e due Neri, reputati eccellenti navicellai, per condurla. Le mie bagaglie vennero collocate partitamente, e a peso uguale per mantenere

l' equilibrio alle due estremità della navicella, serbato a me uno spazio di tre piedi nel centro per collocarvi il mio corpo curvato a metà; i miei Neri, muniti, uno d' un remo, di una pertica l'altro, stavano ai due vertici della piroga. Allestite in questo modo le cose, fu posta in libertà la gomona, e con la rapidità di un dardo ci vedemmo trasportati dalla corrente, e gettati verso un muraglione, per un forame del quale, ch' io non vedea, le acque si faceano strada con uno spaventoso fracasso. *D' onde usciremo?* fu questa l' idea unica che mi ferì al primo aspetto di un sì formidabile scoglio. Ma più presta del mio pensiere la navicella, prese, grazie alla destrezza de' nocchieri, la via dell' angusto forame, e in più placide acque trovossi. Non quindi cessati i pericoli, cademmo d' uno in un altro; ne facea mestieri discendere dalle alte montagne di Las Juntas alle pianure percosse dal Grande Oceano; onde allor quando potea sembrare al navigante che il Dagua si fosse posto ad un tranquillo livello, ne vidi improvvisamente agitate le acque che si precipitavano, non so quanti piedi, al di sotto del piano ove galleggiava la mia barca.

Ma, con la maestria di piloto abilissimo, quel de' miei Neri che teneva la pertica, evitava la troppo rapida corrente del fiume, traendone arditamente fra i labirinti degli scogli, in mezzo ai quali conducea la navicella senza timore d' infrangerla. Talvolta accadea nondimeno che un sasso sporgente ne deludesse la destrezza, e ci portasse quasi sul pendio della cateratta, mentre l'acqua gorgogliando contro il nuovo scoglio minacciava inabissarne; momento il più terribile di tutti. Ma allora i due navicellai si buttavano nell' acqua, e così alleggerita la piroga, la tenea con forza e la sottraeva al formidabile gorgo che stava per ingoiarla.

Pericoli di un genere cotanto nuovo alterano necessariamente lo spirito del viaggiatore. Imprigionato nel centro della piroga, immobile per non dare egli stesso cagione al naufragio, appena si accorge che è superato uno scoglio, o scesa una pericolosa corrente, quasi per meccanico istinto, sospira di gioia; il che talvolta accadeami. Allora i miei Neri confondendo questa espansione della contentezza col gemito di chi si duole, mi chiedeano con una comicissima indifferenza: *Vi siete bagnato, signore?*

Io era effettivamente tutto inzuppato; cadea a rovesci la pioggia; e i piloti, attenti a difendersi contro gli scogli che ad ogni istante ne contendeano il passo, dovevano avere l'altra sollecitudine di lavorare co' piedi per mandar fuori l'acqua che continuamente empieva la barca.

Ci bastò un'ora per giungere al luogo detto il *Salto*. Quivi la caduta dell'acqua è tanto forte, che fa mestieri portar le piroghe a terra, e cambiarle con altre alla *Bodega*; magazzino pubblico, ove il Governo ha posto un impiegato che invigila sul buon ordine della navigazione del fiume. I miei Neri, dopo avere sbarcate le mie bagaglie in mezzo a torrenti di pioggia, voleano abbandonarmi allegando il pretesto che il contratto stipulato meco non gli obbligava a procedere oltre. Io mi vedeva ad una crudele estremità; abbandonato in mezzo a queste foreste, vi sarei perito per fame o per malattia, prima che mi fosse occorsa l'occasione di un nuovo tragetto. Il Bianco che era impiegato alla *Bodega*, si mosse a compassione del mio stato e, unendo le sue alle mie rimostranze, persuase i navicellai a continuarmi l'opera loro; ma queste rimostranze

erano state avvalorate da un dono di due piastre oltre alle due, prezzo del primo tragetto, e dalla promessa di tre pel secondo, onde pagai in tutto il doppio di quello che pagar sogliono gli altri viaggiatori. Accettatesi da costoro con alacrità le mie offerte, misero in acqua una seconda piroga.

Sforniti di autorità o piuttosto timorosi di adoperare quella che loro è conferita, quegli impiegati del governo colombiano rade volte si rendono utili ai viaggiatori, massimamente se forestieri; onde questi, per farsi obbedire, non hanno altra via fuor del danaro e delle preghiere. Sole guide, in mezzo ai pericoli della navigazione o delle strade, i navicellai e i mulattieri, vengono per l'ordinario rispettati dai suddetti impiegati, i quali, dediti solamente al commercio, temerebbero, col volere eseguite a tutto rigore la legge, inimicarsi cotal genia di cui hanno bisogno. Se un giorno le strade diverranno più praticabili, e sarà meglio conosciuta in questi paesi la navigazione, sminuiranno d'altrettanto le pretensioni delle persone di servigio e potrà chi le paga farsi obbedire.

Essendosi pertanto indotti i miei Neri a seguirmi, entrai in un'altra piroga, commetten-

domi a nuovi rischi non men terribili di quelli cui mi era sottratto. Fatto però più tranquillo dalle reiterate prove dell' abilità e destrezza de' Neri, il viaggiatore incomincia finalmente ad addimesticarsi con una navigazione sì spaventosa; e impara a discernere dagli scogli veramente pericolosi, quelli i quali incutono solamente timore per lo strepito che nell' infrangersi contr'essi fanno le onde. Dubito però in tutti i modi, se concepisca mai tal sicurezza, che gli permetta dormire come alcuni mi hanno voluto persuadere; perchè, prescindendo anche da quella inquietudine e angustia che in sì penoso tragetto derivano da un moto involontario, il solo affanno e la difficoltà del respiro, prodotti dalla rapidità della corsa, debbono costringere il navigante a tenere gli occhi aperti.

In breve pervenimmo alla pericolosa cateratta del Saltico, nelle cui vicinanze trovansi alcune capanne; ivi parimente dovetti impiegare molte ore ad indurre gl' incostanti miei navicellai a guidarmi più innanzi; lungo tempo costoro esitarono; pur cedettero finalmente all' allettamento di cinque piastre che loro offersi, purchè, senza nuove obbiezioni, fino a San-Buenaventura mi conducessero; laonde

dopo avere cambiato di piroga, come per le strade dell' Europa cambiasi di calessi, partimmo. Fui costretto andarmene a piedi, come mi accadde al Salto, finchè, oltrepassata la cateratta, trovassi di nuovo i Neri e la mia piroga. Nello spazio da me trascorso su la sabbia (il che può somministrare un' idea di quel genere di navigazione) vidi i solchi formativi dalle piroghe che ne' tratti di fiume non navigabili venivano possibilmente tratte al lembo del fiume.

Dopo il Saltico, la riviera fattasi meno violenta, non continua a precipitarsi a guisa d'impetuoso torrente, ma prende il corso di un rapido fiume, non tuttavia immune da rischi, perchè le sue acque son lontane ancora dall'essersi poste al livello; la sola differenza sta nel pendio che nella parte fin lì varcata era di tre piedi; allora ad un sol piede ridotto.

Il Nero che tenea la pertica, non serbava più nel regolare le fazioni del compagno il tetro silenzio di prima; silenzio però che era stato necessario per non perdere il tempo in parole; non pago allora di guidare il timoniere co' gesti, la voce sua prevaleva al muggito dei flutti; nè andò guari che fu lecito parlare su.

i pericoli trascorsi e sul contento di presto raggiugnere il porto; contento che per altro ci venne differito fino al successivo giorno; poichè fummo costretti per quella notte a fermarci nel picciolo villaggio di Santa-Crux.

Alla domane, un cielo sereno, fenomeno assai raro sotto il clima sempre piovoso di quelle contrade, ne promise una bella giornata; e il fiume fattosi più spazioso, contribuì a renderci gradevole quest'ultima parte di navigazione. Se alcuni tronchi d'alberi sott'acqua ci presentavano tuttavia alcuni pericoli, il letto del Dagua, largo e profondo, ne somministrava e vie di evitarli; onde dopo qualche tempo ancora di rapida corsa, la piroga divenuta immobile ebbe d'uopo del ministerio del remo.

Sol con penosi sforzi pertanto discendemmo quel fiume, la cui corrente il dì innanzi, ad onta di tutti i contrarj sforzi, ne trasportava. Giunte alla foce, hanno trovato il loro livello le acque che, limacciose e profonde, son contenute fra rive basse, fangose e coperte di alberi di considerabile altezza. Quivi il mangliere, ed altri grandi vegetabili avvezzi a prosperare nell'acqua salsa, stendono a molta distanza le numerose loro radici. Il Dagua che

superiormente costretto fra gli alti ed angusti muraglioni della Cordigliera, correa rimuggbiando di cateratta in cateratta, ora quasi insensibilmente movendosi, è placido siccome il mare che lo riceve. L'occhio del navigante non s'avvede del momento in cui le acque del Dagua, non rattenute da verun ostacolo, si confondono con le marine; e il solo sapore cambiato delle medesime lo avvisa di essere entrato nell'Oceano. Per un effetto contrario a tutte le osservazioni, il coccodrillo quivi non si mostra nelle acque dolci, e si diletta dimorare nelle marittime; su le arenose lor rive talvolta incontrasi questo formidabile anfibio.

Pervenimmo finalmente, immuni da disastri ma non da molestie, al sospirato porto di San-Buenaventura.

Per l'importanza e l'amenità della sua situazione dovrebbe San-Buenaventura essere una città ragguardevole; un vivace commercio, animarne il porto; una popolazione ricca e industriosa, coprirne le strade; numerosi vascelli, approdarvi continuamente e partirne. Nulla vedesi di tutto ciò. Una dozzina di casipole abitate da Neri e Mulatti; una caserma cui fanno guardia undici soldati; tre pezzi di

cannone posti in batteria; la casa del governatore, costrutta non meno della dogana, di paglia e bambù, sopra un' isoletta che nomasi Kascakral, coperta di erbe, di rovi, di loto, di serpenti e di rospi; ecco Sàn-Buenaventura!

Pure vi si fa un commercio di qualche importanza, benchè però si aggiri in gran parte sopra derrate molto comuni, sul sale a cagion d'esempio, su gli agli e le cipolle. Non carichi d'altre merci vi approdano le *golette* del Paita (1). Aggiungansi i cappelli di paglia e i letti pensili che vengono quivi condotti da Xipixapa; stravagante spedizione per una provincia copiosissima d'oro (2). Le merci asportate da questo porto consistono in *tafia*, zucchero e tabacco. Una continua carestia affligge un così insalubre paese, che a grande stento procurasi qualche banano fresco, poco pane di maiz e formaggio. I polli costano una piastra l'uno, quando riesce il trovarne; raro vi è il pesce e dicesi infesto alla salute.

Nulla dunque è oggidì San-Buenaventura.

(1) Il sale del Paita costa una piastra il quintale.

(2) Vi approdano anche navigli di Costa Rica, carichi di carne salata, che costa 8 piastre il quintale, ed è cagione di molte dissenterie.

Esso potrà acquistare un giorno una luminosa esistenza se, conforme ad un divisamento concepito da qualche tempo, verrà traslocato a tramontana-maestro del luogo ove è posto attualmente. Il sito che verrebbe assegnato allo scavamento del nuovo porto, siccome più alto, sarebbe per conseguenza più asciutto; ed essendo collocato sul continente, non riuscirebbe difficile l'ampliarlo e adoperare alla sua costruzione materiali più durevoli del bambù. Le case che vi si fabbricassero, non più chiuse con l'opera di sole corregge, offrirebbero maggiore sicurezza al commercio; nè vi si dovrebbe per ultimo paventare quella eccessiva umidità, tanto funesta agli stranieri che soggiornano a Kaseakral. Forse col volgere degli anni verrà a questo porto il momento di occupare una distinta sede fra i porti del Grande Oceano. Forse vi si vedranno le navi di primo ordine prendere il luogo delle piroghe, in cui sta ora tutta la sua forza marittima; forse spariranno le sue schifose capanne all'aspetto di ricchi magazzini ove si conterranno le produzioni dell'Europa e dell'India.

Ogni cavità formata dall'acqua del mare entro la terra è, suol dirsi, un buon porto

del Grande Oceano; nè può negarsi che la parte di esso, posta fra i Tropici e rasente la spiaggia americana, è sì di rado agitata, che ogni luogo alquanto riparato offre sicurezza ai navigli. A tal vantaggio, comune ad ogni seno di questa costa, San-Buenaventura aggiugne una estensione notabile e la profondità delle acque. Eccellente il suo fondo, permette alle navi da guerra l'entrarvi e rimanervi esenti da rischi. L'ingresso del medesimo è a ponente-libeccio; a scilocco di questo la foce del Dagua. Non è il Dagua l'unico fiume che vi si getti.

Il porto di San-Buenaventura è pertenenza di una provincia della Nuova-Granata di molta entità, benchè poco nota, del Choco; paese che incomincia al mar delle Antille, confina a maestro col territorio delle barbare tribù dimoranti ad una distanza di tre giornate da Panama, e comprende una parte della Cordigliera orientale; ne bagna a ponente le spiagge il Grande Oceano; Escuandè è la sua frontiera australe; gli sta ad ostro-scirocco la Gorgona, distante due giornate da San-Buenaventura.

Come l'Olanda ha assicurata una comunicazione con tutte le sue province per via di canali aperti dall'arte, abbonda il Choco di

canali naturali che gli offrono il vantaggio di agiate corrispondenze dal mar delle Antille sino al Grande Oceano; a renderle più facili non avrebbesi che a tagliare l'istmo di San-Pablo; onde sarebbe dischiusa da San-Buenaventura a La Quebrada De San-Joachim una via per acqua che in cinque ore navigherebbesi; due ore bastano per attraversare l'intervallo di terra che separa San-Joachim dal Guinéo, fiume che gettasi nel Calima e navigabile fino al San-Juan ove mette foce; da questo si va in un giorno al Monguido; dal Monguido a Panama, in un giorno; da Panama a Noanamon in un giorno; da Noanamon a La Boca De Dispurdu del Goasimon, in un giorno; da Dispurdu a La Boca De Tamana, in un giorno; da La Boca De Tamana a Novita, in sei ore; da Novita a La Boca San-Pablo, in un giorno; bastano quattro ore ad attraversare l'istmo di San-Pablo; giunto al lato opposto di San-Pablito, il viaggiatore s'imbarca sul Rio-Quito; giunge in un giorno a La Boca Certiga, e da questa in un altro giorno a Citara su l'Atrato; fra Citara e la foce del fiume si contano cento trentaquattro leghe. Laonde quindici giorni

sono sufficienti a chi voglia trasferirsi da una estremità della provincia all'altra, ossia da Escuandé alla foce dell'Atrato. (1).

Tanta copia d'acque, sì favorevole alle corrispondenze del commercio, fa che il paese si dolga di un'eccessiva umidità, a mantener la quale contribuisce la natura del suolo. Di fatto, dalle rive del mare alle radici della Cordigliera il Choco non presenta che una pianura, la cui massima larghezza è di trenta leghe, bassissima, d'impenetrabili foreste coperta, e dominata ogni giorno dal vento di tramontana-maestro che spinge con violenza le nubi ai monti; aggruppatesi queste, indi impetuosamente sciogliendosi, versano continui torrenti di piogge da cui viene alimentato quell'infinito numero di riviere che per tutti i versi il paese frastagliano. Arduo quindi sarebbe, senza incontrare enormissime spese, l'arricchirlo di buone strade per terra: in ordine a che lo stato fisico del paese ha favorita la politica degli Spagnuoli, i quali temettero sempre più di ogn'altra cosa il vederne le provincie interne in comunicazione col Grande Oceano, al cui lido

(1) V. la nota 12 in fine del volume.

anche oggidì questi Americani si traggono a stento.

La continua umidità che regna nel Choco ne rende, a malgrado della latitudine, tollerabilissimo, ma altrettanto insalubre, il clima; in una terra sì paludosa il caldo è moderato; ma niuna cosa potendo quivi essere asciutta, è tal circostanza che pregiudica ad una salute anche la più robusta; laonde non avvi Europeo che non infermi giungendo in queste contrade; rischiarate di rado dal sole, i cui raggi son quasi sempre da giornaliere nubi velati; talora però quando all' orizzonte declina, mostrasi in tutto il suo splendore, e i colori aurei e porporini di cui cosperge il cielo sembrano fatti per consolare una terra tanto ricca di tesori, e sì poche volte allegrata da un giorno sereno.

Il territorio del Choco non presenta varietà; le sole sue inegualità stanno negli scogli che vedonsi nel letto de' fiumi; pingui le terre poste in vicinanza delle montagne, nè molto però coltivate; e per vero dire la copia de' ricolti ottenuti nelle parti qua e là dissodate avrebbe dovuto allettar que' nativi a mettere in valore uno spazio maggiore di suolo. Il

terreno più alto, per lo più di un colore rosso fiammante, è solcato da valli che offrono bellissimi pascoli; i luoghi più eminenti che le coronano, son coperti di boschi entro cui l'uomo non è finor penetrato, e fuor de' quali sfuggono infiniti ruscelli. Chi si avvicina alle coste, trova un paese affato piano e abbondante di foreste non men delle alture. La sua superficie, formata di arena, sassi e argilla, su le prime parallela all'orizzonte, nè alzantesi oltre a 100 *vare* (259 piedi all'incirca) sopra il livello del mare, nel massimo della sua altezza non gli sovrasta più di 800 *vare*. Quivi trovasi in maggiore abbondanza l'oro mescolato col platino; più in là non si vede traccia di questi metalli. Laonde il Choco oltre al possedere in copia legni di gran valore, racchiude copiosamente in seno preziosi tesori. Scavate ovunque vi piaccia entro gli additati limiti, e trovate sempre oro.

In mezzo a tante ricchezze, l'uomo è povero ed infelice. Solamente su i monticelli che trovansi di distanza in distanza lungo le rive dei fiumi, si è fabbricate le sue case, pensili sopra i pilastri che le sostengono; e travi e tavole di cui sono fatte, e tetti che le ricoprono, tutto viene somministrato dal bambù.

Sarebbe impossibile l'allevare su l'immediato piano di questo suolo le piante ortensi che farebbe presto perire l'umidità. Hanno a ciò rimediato i nativi formando una specie di orti pensili coll'innalzare alcuni piedi dal suolo, certi pavimenti di bambù, che indi coprono di uno strato di terra; mercè la quale cautela crescono assai felicemente i legumi che vi vengono seminati. Non fa d'uopo usare le stesse avvertenze pel maiz, per la canna dello zucchero e pel banano; piante che amano in singolare modo questi paludosi terreni; e più copiose ancora vi si vedrebbero, se quella continua umidità che le fa prosperare, non togliesse ai coltivatori la facilità di ardere le foreste ivi eccedenti, e di mettere maggiore spazio di terreno a coltura. Per lo stesso motivo vi son rari i pascoli, e pochi quindi gli armenti. Laonde, intantochè dietro all'altro dorso della Cordigliera orientale niuno si cura di tenere animali domestici quando il potrebbe, gli abitanti del Choco si sforzano indarno moltiplicarne il numero.

Altro svantaggio, che non soffrono i nativi della Magdalena, è per gli abitanti del Choco il non godere presso che mai di serene gior-

nâte che li confortino in mezzo alla loro miseria; continuamente la pioggia inonda i loro tugurj, e cresce loto al terreno ove son posti; le lor piroghe son forse il luogo più salubre, se non il più asciutto, entro cui possano vivere, e per conseguenza vi passano quasi tutto il lor tempo. Vere cloache inabitabili le pensili loro capanne, hanno per salirvi certi pezzi di legno informemente foggiati a scala; nelle stanze ove dormono, il tetto, pieno di fenditure, non li difende dalla pioggia che vi penetra da tutte le bande. Essendo adunque tanto infelici gli abitanti del Cocho, qual maraviglia se non aumenta in questa contrada la popolazione.

Non somma essa a più di ventimila anime (1), benchè la provincia oltre a cento leghe sia estesa. Limitatissimo è il numero dei villaggi, se meritano sì fatto nome due o tre casipole unite insieme in un medesimo sito. Vedonsi questi abitati in gran parte da Neri, da uomini *di colore* e da alcuni Indiani. Benchè assai mansueti, sono ancora quasi affatto selvaggi. Vanno ignudi del tutto; e le sole donne portano un grembiule. Si dipingono

(1) V. la nota 13 in fine del volume.

a varj colori, chiamando questa dipintura il lor vestimento. È stato osservato che gli uomini preferiscono il color rosso; le donne, il nero. Si fanno larghi buchi alle orecchie, empiendoli d'ossi, di giunchi o di penne; e si anneriscono i denti. Non dotati di valore, si rintanano ne' boschi, se qualche forestiere entra ne' loro villaggi. Le donne piangono e si nascondono il volto quando uno volge ad esse il discorso. Compresi d'un' avversione violentissima contro i Neri gl' Indiani, la paura nondimeno fa sì, che diano ai primi, non meno che ai Bianchi, il titolo di *amo* (padrone). Meglio formati, generalmente parlando, gli uomini delle donne, i lineamenti dei primi sono più regolari, e sentono meno le ingiurie degli anni. L'industria loro si ristrigne ad intrecciare canestri, e a fabbricare cappelli di foglie. Non dissimili in ciò da tutti gl' individui della loro razza, non amano i Bianchi; molto li temono; non cercano mai collegarsi con essi.

Notabile è la lingua degl' Indiani del Choco per la durezza e asprezza della pronuncia. Coll' interrogare gl' individui di questo popolo, può uno straniero venire in cognizione delle cose che possedeano prima dello sbarco degli

Spagnuoli in America; perchè sonovisi generalmente mantenuti i vocaboli castigliani, indicanti *cavallo*, *vacca*, *biada* ec.; per lo contrario il maiz, la canna dello zucchero, il pomo di terra hanno nomi particolari e proprj alla lingua di questi Indiani (1).

Il color nero è il dominante nel Choco. I Neri, quasi tutti schiavi, lavorano nelle miniere. Non è quivi molto considerabile il numero de' Mulatti, ne' quali stassi, diremmo, la classe de' patrizj, e sono pressochè tutti proprietarj di miniere.

Indipendentemente dall'oro e dal platino (2), potrebbe asportarsi da questi paesi una quantità ragguardevole di legni preziosi, di resine, di gomme, di madreperla, e di perle della Gorgona. La penuria de' viveri, la difficoltà di raccogliere le produzioni del suolo, il cattivo stato delle città e de' porti, l'insalubrità del paese, che ha per fino obbligato il governo a crescere di un terzo lo stipendio de' suoi ufiziali ivi stanziati, son questi i motivi che

(1) Vedi la nota 14 in fine del volume.

(2) Il prezzo del platino sta fra le 3 e le 4 piastre per libbra.

allontaneranno ancora per lungo tempo i trafficanti da questa costa. Abbisognerebbe soprattutto una buona strada per terra, che guidasse dal mare alla valle del Cauca, perversissime essendo tutte le vie, che a tal fine sono state aperte sinora. I porti del Choco sino a questi giorni più frequentati sono, sul grande Oceano, Escuandé, El Varo, San-Buenaventura, Ghirambira e Cupica; sul mar delle Antille, tutte le comunicazioni seguono per via del l' Atrato. I navigli di più alto ordine si tengono alla foce di questo fiume ove trattano per l' ordinario i loro negozj col capitano che ne custodisce l'ingresso, e conchiudono seco i contratti per la compera della madreperla; gl' Inglesi però preferiscono in generale il negoziare coi *Cunacunas*, de' quali più facilmente sorprendono l'ignoranza. A Citara, porto dell' Atrato, e città principale della parte settentrionale della provincia, benchè non vi si contino più di mille abitanti, non si vedono per lo più altri navigli fuor dei *champans* di Cartagena.

Trovai tre Francesi a Kascakral; e ognuno s'immaginerà facilmente la scambievole sorpresa e gioia che sentì ciascuno di noi per esserci in-

contrati in un luogo sì lontano dalla nostra patria. Ma questi miei compatriotti, non essendo andati quivi prosperamente i lor negozj, aveano preso imbarco sopra un naviglio di Guayaquil: onde separato presto da essi, tornai ad essere solo. Il piacere che provai trovando Francesi in un luogo, ove io era sì lontano dall' idea di rinvenirne, avea fatta in me più viva la brama di rivedere la patria; ma non furono seconde a questa mia impazienza le circostanze. Non istava nel porto che un solo legno; una *goletta* di Païta che dovea veleggiare a Panama. Comunque avessi udito parlar molto delle molestie che si soffrono in questi navigli, diedi quarantacinque piastre per prendervi luogo.

Di cipolle e sale era formato il carico della *goletta* al suo arrivo; onde gl' indugi posti dai proprietari, per vendere queste derrate, produssero una dilazione al nostro viaggio; dilazione a me fatale, perchè gli stenti sofferti in un paese sì misero, e una spezie di fame patita fin dopo la mia partenza da Cali, mi diedero un'ardentissima febbre, talchè eredei per alcuni istanti non uscire più mai da Kascakral; pure la robustezza della mia complessione resistè alla infermità; e pre-

sto guarito, mi trovai nel giorno 4 novembre in istato di mettermi a bordo. Tutte le nostre vettovaglie si stavano in alcune *aune* di carne secca. Mi fu assegnato per mia stanza (chè altre non ne avea quel naviglio) il luogo ove si custodivano le mercanzie. Ma venuto a piovere, durante la notte, corse a ricoverarvisi tutta la ciurma, indi ne chiuse ogni uscita. Io mi vi soffocava; e il calore e le fetide esalazioni che tramandate erano dall' aglio, dalle cipolle, dal lardo, e dalle vesti sordide de' marinai, non mi permisero chiuder occhio. Pure con la speranza di salpare in quella notte medesima, non me ne dolsi. Ma fui deluso nella mia espettazione. Non tornò il capitano che sul far del giorno, momento in cui la ciurma si apparecchiò a spiegare le vele. Uscito fuor dell'infetto buco, ove io avea passata sí malamente la notte, trovai, non senza molta mia maraviglia, sul ponte sette piloti, otto passeggieri, e i tre Neri di Patia, co' quali io avéa viaggiato sino a Las Juntas. Dato di mano alla tromba marina, il capitano comandò le fazioni con la gravità e il sangue freddo che dal sapere e dalla esperienza derivano. Affaccendavasi la ciurma,

con sì poca intelligenza però, che questi apparecchi ne fecero perdere molto tempo, comunque si trovassero fra i piloti due Genovesi. Quale immaginazione potea non essere ferita all'aspetto di due uomini usciti della patria medesima di Colombo, e da un capitano indiano assoldati? Cotest'uomo, ad onta dell'arroganza con la quale volea farsi credere spagnuolo, non avea ne' suoi lineamenti alcun tratto che potesse meritargli fede da un Europeo; pingue, cortissimo di statura, erane il volto di forma quasi quadrata, abbrustolita la carnagione; la picciolezza de' suoi occhi che guardavano obbliquo, i suoi capelli lunghi e annodati in mezzo della testa all'usanza cinese, giustificavano affatto il nome di Chinos, (cinesi) che viene dato agli abitanti di Païta (1). Sarebbe ella una supposizione sì mal fondata il pensare che dopo la distruzione di questa città, arsa dalla flotta di Anson, gli Spagnuoli avessero cercato popolarla nuovamente di Cinesi tolti a Manilla?

Date finalmente le vele, girammo attorno

(1) Molti anni sono, San-Martin, non senza essere costretto a vincere una forte opposizione, obbligò i soldati di Païta a tagliarsi i capelli.

al banco d'arena, posto a sinistra della baia, e alle due rocce isolate che lo terminano a destra. Io avea formato un sì tristo concetto del saper navale de' miei Peruviani, che temea farne una trista esperienza; ma dovetti ben presto restituire ad essi il loro onore, quando li vidi arditamente prendere il largo, e ad onta della imperfezione delle lor vele di bambagia, de' cordami riscaldati, degli attrezzi della *goletta* pesanti e difficili ad essere maneggiati, allontanarsi dalle coste; e non muniti d'altra guida, fuor della bussola e di alcuni punti la cui situazione conosceano perfettamente, navigare privi di loche e sestante; passar vicino alle isole delle Perle; giungere felicemente a Panama.

Confesso per altro che, á malgrado della loro pratica, non mi tenni sempre tranquillo su l'intelligenza de' medesimi, benchè fosse un motivo atto a minorare i miei timori, una sufficiente placidezza del mare. I piloti del Grande Oceano sono sì avvezzi a concepire in una guisa esagerata i pericoli, che al menomo agitarsi de' marosi, i miei conduttieri intonavano cantici, come se grave rischio ne sovrastasse: sera e mattina si adunavano per

implorare in aiuto i Santi, de' quali in appresso con empia audacia il capitano negò la esistenza, allorchè i venti furono affatto tranquilli al nostro avvicinarci a Panama.

Ai 12 di novembre, dopo otto giorni di traversata, demmo fondo dinanzi a questa città. Benchè fosse notte, e molti giorni di digiuno e di febbre m'avessero estenuato, scesi a terra, ove potei procacciarmi una stanza, una cattiva cena e un letto pensile; pur godei ne' pochi istanti di meditazione che precedettero il mio dormire, l'ineffabile gioia di sapermi a terra, lontano dagli aliti pestiferi del naviglio di Paita e della ciurma selvaggia che lo governava, e libero in somma da tutte le molestie compagne de' viaggi di mare, e moltiplicatesi a dismisura nel mio tragitto da San-Buenaventura a Panama.

Il Grande Oceano gode, fra i Tropici, non meno della Cordigliera, di una temperatura quasi uniforme di clima. Placido vi spira l'aere, e turbato di rado da que' turbini spaventosi che desolano il mar delle Antille (1).

(1) Sarebbe cosa vantaggiosissima, quanto facile, il mettere navi a vapore sul Grande Oceano; fra pochi anni di fatto gl'Inglesi ne avranno fra Lima e Panama.

L'atmosfera quivi, come nella Cordigliera, è rinfrescata da due venti generali che ne sono i periodici (*les moussons*). Quindi il navigante sul mare, non men dell'agricoltore delle Ande, vede quasi sempre esauditi i suoi voti. Sol può dolersi alcuna volta della mancanza de' venti che il suo cammino ritarda. Fra il Tropico del Cancro e la Linea, spirano questi, dal novembre all'aprile, da tramontana portando pioggia; australi ne' sei altri mesi, arrecano seco il bel tempo; ordine talvolta interrotto dai venti occidentali, o dalle brezze orientali, a quando a quando fortissime, inanzi all'Istmo di Panama. Tali eccezioni però, non distruggono l'influsso della Cordigliera sul Grande Oceano; influsso, dicesi, che si fa sentire fino dugento leghe lontano da terra.

L'atmosfera di questi mari che non ha nè l'azzurrino di quella delle Canarie, nè la bianchezza cenericcia della parte di cielo sovrastante alle coste del Sahara, somiglia piuttosto a quella delle province marittime occidentali della Francia. Quanto più la Cordigliera si avvicina al mare, tanto meno cupo vedesi il cielo; presso Panama non lo scorgete che cosperso di poche nubi; da Païta a Lima è

un cielo di bronzo; le nebbie vi tengono luogo delle pioggе che cadono periodicamente fra Guayaquil e il Veragua. Il Grande Oceano è pressochè solitario fra Lima ed il Messico, e vi s'incontrano pochi navigli. Il commercio si limita a sei porti principali, Valparaiso (Chilì), Callao (Pérù), Guayaquil e Panama (Colombia); San-Blas e Acapulco (Messico). Un picciolo numero solamente d' Inglesi, di Francesi, di Genovesi e di Americani settentrionali estende i suoi viaggi oltre Guayaquil. Gl' Inglesi della Giammaica, che fanno il monipolio dell' istmo di Panama, vi spediscono, dicesi, mercanzie pel valore di due milioni di piastre. Adoperano un vascello da guerra per proteggere i piccioli navigli incaricati di un tale commercio, i quali eglino hanno l'accorgimento di spedire in tempi diversi, onde un ringorgar di merci a Panama non produca invilimento di prezzo. Con questi modi medesimi di trasporto e per la stessa via di ritorno, il Messico rimanda argento, Guayaquil oro e frutti del cocco.

La navigazione lungo le coste vien fatta dai soli navigli di Païta, porto del Perù, che arso, in tempi ben rimoti l'uno dall'altro, da

due Inglesi, Anson nel 1741 e Cochrane nel 1810, contiene una popolazione operosissima di Meticci indiani. Son questi i Bretoni del Grande Oceano; li trovate per ogni dove. I lor carichi, bastanti a perpetuare le corrispondenze fra Panama, Guayaquil e il Perù, consistono in vino di Lambaiké, città peruviana, in sale; agli e cipolle; il prezzo delle quali derrate, come quello del *lataniere* di Cuba a Cartagena, dà maggior pensiero ai nativi di Païta che non il prezzo dell' oro e delle perle. Anche l' Olanda fondò la sua opulenza su la vendita delle aringhe; ma Païta è ben lontana tuttavia da questa opulenza.

Il porto oggidì più rilevante del Grande Oceano è Guayaquil, perchè la copiosa varietà di merci, cui dà ricetto, alletta molti navigli ad approdarvi; quivi di fatto si provvedono il caccao, il caffè, legni preziosi di diverse specie, e frutti del cocco; la quale ultima derrata, benchè di poco valore, è ricercatissima; generalmente la prosperità de' popoli ha incominciato dalla vendita di cose le più comuni. Rade volte si cercano San-Buenaventura e Panama, ove non si fa che un commercio di transito del quale sono soli padroni gl'Inglesi.

Perciò chi da Guayaquil non ritorna immediatamente in Europa, preferisce impiegare due mesi a risalire fino a San-Blas per vendervi mercurio ed altre merci, in cambio delle quali ne ritrae verghe di metallo prezioso. Comunque non sieno numerosi ne' porti del Grande Oceano i navigli armati, pure il commercio di ferreria, di catrame e cordami vi è di qualche entità; il ferro si paga 10 piastre il quintale, 16 i cordami, 18 il catrame.

Rari e costosi sono i viveri in tutti i porti; nè il viaggiatore può sperare di trovare, approdandovi, l'ospitalità premurosa de' nativi della Cordigliera; tutto si vende a carissimo prezzo dagli abitanti de' porti; servigi, cure prestate, tutto ha la sua tassa; e chi sa fin dove questa salirà a proporzione dell'aumentare delle corrispondenze di cotesti popoli con l'Europa? L'abitante delle coste del Grande Oceano, da Lima sino a Panama, ha lineamenti e consuetudini asiatiche; avido ed interessato, ha conservato affatto il carattere morale e fisico degli antichi suoi compatriotti delle Filippine.

CAPITOLO XVI.

Descrizione della città di Panama. — Donne della Colombia.

È il legno la materia prima degli edifizj di Guayaquil; di quelli di San-Buenaventura, la paglia; d'entrambi i generi di architettura Panama partecipa; pur questa città piace a primo aspetto ad un Europeo, che trova in essa case a tre piani, abitate da molte famiglie; quindi strepito, grida, faccende come in Europa.

Ma tali analogie non sono i soli oggetti che ne feriscano il guardo; si aggiungono altre viste assai men gradevoli, soprattutto una eccessiva lordura, accresciuta da quella indolenza che è propria de' paesi caldi e di origine spagnuola. A Cartagena non trovate una soranna; a Panama in vece gli arnesi domestici fanno ingombro alle stanze; ma e polli e colombi s'introducono per ogni dove, intantochè i porci nel cortile vivono di tutte le immondezze che lor si gettano dalle finestre,

e per liberarsi dalle quali gli abitanti non hanno saputo immaginare finora un migliore espediente.

Anguste sono le strade; più oscure ed anche più sudicie di quelle di Cartagena; durante la notte le rischiarano sufficientemente i lumi delle botteghe, entro le quali i mercatanti si mostrano tanto solleciti del buon ordine e della mondezza, che può ravvisarsi in questo una conseguenza delle frequenti loro corrispondenze cogl' Inglesi. Soprattutto, i magazzini de' commestibili son meglio ordinati che non quelli delle città interne; vi si vedono molte derrate degli Stati Uniti, e molta copia di vini e liquori di tutte le specie. Vi è una bottega da caffè in Panama, nella quale città piace di fatto questa bevanda, che, assai comune ne' porti del Grande Oceano, incomincia a tener vece del cioccolatte.

Panama dividesi in alta e bassa città; detta la seconda El Varal, è la più popolata; non s' incontrano in questa che uomini *di colore*. Benchè sieno i medesimi ammessi nella società, e benchè ognuno procuri usar loro ogni urbano riguardo, pure in una festa di ballo, datasi poco prima del mio arrivo, le

signore più bianche non voleano saperne di mettersi in danza cogli uficiali Neri della guernigione; e vi volle per costrignerle a ciò tutta l' autorità de' loro mariti.

Non può dirsi veramente un porto Panama, non vi si vedono di fatto nè riva, nè darsena, nè cantiere. Vicino al luogo dello sbarco è una scala, d' onde si va per un andito oscuro alla piazza del mercato. I venti di tramontana, quivi violentissimi, non lasciano troppo tranquilli i legni che mettono ancora a questa spiaggia.

Edificata Panama sopra una penisola, quasi per ogni lato confina con l' acqua; insalubre quindi ne è l' aere; e frequenti quivi le epidemie, fortissimo il calore, assai durevoli le piogge. In passato, costretti sovente gli abitanti di Panama a respingere gli assalti degli Indiani, oggidì godono di una profonda pace, perchè ritiratisi i secondi nelle loro montagne, distanti quattro giornate dalla città, non ne escono che per far cambj. Si crede sieno antropofagi; motivo che tien lontani i viaggiatori dal promontorio Garachine, ove stanziano talor questi Indiani. In diverse occasioni però si è potuto far sì che alcuni corrieri del

governo attraversassero il Darien; e benchè a questi non sia mai accaduto essere assaliti, pure le strade sono sì perverse, che preferiscono seguire l' antica via aperta nel Grande Oceano dagli Spagnuoli, fra Panama e la capitale. Solamente in vece di trasferirsi a Cupica, oggidì si approda a San-Buenaventura, servigio di navigazione assai mal vigilato.

Uomini e donne vestono all'inglese. Vanno le seconde a capo ignudo lasciandosi per lo più cadere su le spalle i lor capelli foggiati in trecce. Scorgesi, generalmente parlando, più eleganza nell' acconciatura delle donne di Cartagena, più bizzarria in quella delle abitatrici di Santa-Fè. Le donne del volgo hanno conservati i falbalà e que' merletti che fra noi sono disusati da lungo tempo. Adoperano frequentemente i lor manichini per soffiarsi il naso, ed hanno la singolare consuetudine di nascondersi entro i capelli i loro danari e le loro *sigarre*.

Io non potea profferire un giudizio su le donne colombiane senza avere visitate le due contrade di cui la Colombia è composta; la Cordigliera e le pianure. Non ho quindi voluto avventurare nulla sopra un argomento sì

dilicato prima di essere giunto a Panama; e me ne trovo contento per avermi questa città somministrate infinite varietà, mancanti al ritratto che io avea dianzi delle Colombiane abbozzato. Ognun ripete che gli Spagnuoli sono gelosissimi delle loro mogli; ognuno se li dipinge armati di pugnale; ma tutte queste particolarità certamente non si avverano nell'America. Sotto i due diversissimi climi delle Ande, e dei *Llanos*, le donne usano ugualmente di una insuperabile preponderanza sui loro oziosi e deboli mariti. Lungi dal vivere rinchiuse tra le ferrate, sono ad esse permessi e diporti, e visite, e balli; nè son tampoco costrette a temere l'occhio vigile dei mariti, che ben rade volte a questi sollazzi accompagnanle. Le sole schiave ne' paesi caldi, le ancelle nelle contrade fredde vengono ammesse come seguaci e segretarie delle loro corse.

È opinione assai generale che a proporzione del calore de' climi, i capelli delle donne sieno più neri, e comunemente si vedano biondi nelle contrade fredde. Cotesta osservazione che regge in Europa, è fallace in America ove si osserva tutto il contrario. A Cartagena vedeie donne di capelli biondi e perfino rossi; a Santa Fè,

ove il clima è sì freddo, non vedete che nere capigliature. Con non minore maraviglia si notano su la costa della Colombia, posta dieci gradi in lontananza dalla linea, donne la cui folta chioma è d'una lunghezza, che desterebbe invidia alle Europee. Quelle, cui la natura compartì tale prerogativa, mettono grande studio nel profittarne per accrescere vaghezza alle loro acconciature. A Panama ne formano due trecce che si lasciano cadere sopra le spalle. A Cartagena le collocano in folte ciocche sulla parte anteriore del capo, raccomandandole per lo più ad un pettine di madreperla, e cospergendole ad arte di fiori di varj colori. In alcuni luoghi della Cordigliera le adornano anche di *cucuyos*, insetti scintillanti, il cui splendore ecclissa quello dello smeraldo.

Fra le abitatrici de' paesi caldi, nulla avvi di più vezzoso delle loro teste; trovansi nei lineamenti di esse un dilicato, negli occhi, quel brio, che sono privilegio unico delle donne spagnuole. Ne è parimente gentile la mano, picciolissimo è il piede; ma questa particolarità pregiudica forse all'equilibrio del corpo, il cui continuo ciondolarsi non pre-

senta molta grazia. Pure le signore delle *Tierras Calientes* mostrano molto maggior dignità nel loro portamento che non le abitatrici delle *Tierras Frias*; le prime hanno il contegno di matrone, le seconde danno a divedere bene spesso i modi impacciati delle borghigiane.

Se le seconde non hanno capigliatura sì bella come le abitanti della costa, se non sono sì espressivi i loro sguardi; nè i loro piedi e le lor mani così gentili come quelli delle lor rivali, possedono in compenso tali forme, che si mantengono con onore fino all'età più avanzata, nè vedesi fra esse il difetto della magrezza che all'altre può apporsi; e tanto più leggiadre apparirebbero le donne delle Ande, se non avessero la maggior parte cattive dentature. La vaghezza del lor colorito dee soprattutto far impressione in un Europeo, benchè non arrivi a pareggiare in pregio quello delle carnagioni delle donne di Europa. Generalmente parlando, chi guarda i Fiamminghi, può formarsi un concetto de' figli degli Spagnuoli dimoranti su la Cordigliera; le due razze, uscite di una medesima origine, e da un freddo clima ugualmente assiderate, conservano una somiglianza segnalata fin nell'accento, in en-

trambe quasi il medesimo. Simili alle Fiamminghe, le donne delle *Tierras Frias*, peccano un po' di pinguedine; non mostrano esse nè la malinconia inglese, nè il languidore tedesco; il grazioso sorriso, vero indizio nelle medesime del carattere, sta sempre su le loro labbra; leggesi su i lor visi un' espressione di bontà e dolcezza che la loro indole umana e caritatevole non ismentisce. Quell'accento nasale arabo, per cui si distinguono le abitatrici della costa, rende spesso sgradevole il loro discorso; il linguaggio delle donne della Cordigliera, lento sì, ma armonioso, rassomiglia a quello delle Creole delle Antille francesi.

Il vestire delle abitatrici della Cordigliera è assai singolare. Allorchè escono di casa portano una gonnellina di seta nera, stretta quanto basta alla persona, onde si distinguano le loro forme; un panno turchino, da cui è coperto il loro capo, e scendente in forma triangolare fino alla cintura, viene da esse aggiustato in guisa che nasconda le loro braccia, ignude sempre. Non lasciano vedere altra parte del volto fuor degli occhi e del naso. Sopra questa mantellina mettono un cappello, che non usano calcare molto, e gli orli del quale

e la forma imitano i cappellacci de' nostri marinai. Le abitanti della costa vanno a gradi a gradi dimettendo il vestire elegante delle donne dell' Andaluzia per dar luogo a quello delle Inglesi.

L'educazione delle Americane spagnuole ha fatto assai minori progressi di quella delle americane inglesi; pochissime fra esse sanno cantare, o sonare qualche stromento; nondimeno, più delle seconde, hanno sortito voce e orecchio armonici dalla natura; dotate di spirito vivace, intendono prontamente e imparano con facilità; non può dirsi per altro che abbiano un criterio e un gusto molto sicuri.

Le Colombiane non si amano molto fra loro; avversione di cui non è sola origine lo spirito di parte. L'invidia, le rivalità di grado, di ricchezze, di origine, di tribù, spargono nella società un' astiosa zizzania, che non si fa scorgere su le prime in mezzo alle carezze di cui un individuo è prodigo all' altro; carezze ben atte a dimostrare fin dove giunga l' arte della dissimulazione fra i popoli de' paesi caldi. Ma allorchè due amiche, se v' ha due donne che tali possano chiamarsi, si confidano con iscambievole espansione d'animo

i loro segreti, siete certo che si affaccendano a mormorare del prossimo, e che non perdonano ad alcun sarcasmo della maldicenza: genere d'intertenimento assai naturale fra donne che rare volte escono di casa, e che trascorrono le intere giornate, o scartabellando un libro, che la noia le costrigne le venti volte a gettar da una banda, o intrecciandosi i capelli, o più spesso trastullandosi in letto a fumare una *sigarra*.

Non è la maldicenza il solo alimento de' parlari delle Colombiane: vi entra in gran parte l'amore, sul quale argomento ragionano con quella libertà che mettono spesso ne' loro intertenimenti gli uomini delle capitali dell'Europa. Parlano dell'amante della *Serafina*, della *Concezione*, della *Incarnazione* (1) con una franchezza di cui arrossirebbe una ben educata Europea. Affidate fin dalla più tenera infanzia alle cure di corrotte fantesche, molte giovinette di maggior conto attingono in questa fonte le lor prime idee, e conoscono il linguaggio del vizio, mentre ignorano quello della virtù, che giunte

(1) Nomi di battesimo usitatissimi nella Spagna. (*Nota del Trad.*).

ai dieci anni, vien loro insegnato da un confessore, non di rado ignorante, spesse fiate pericoloso. Uscite dei conventi, ove non hanno avuta altra lezione che di leggere e scrivere, entrano a quindici anni nella società, in mezzo alla quale non hanno, per resistere ai pericoli che vi trovano, altre idee fuorchè le prime di cui s'imbevettero nella lor fanciullezza. In vece di utili lavori o di arti gradevoli, che nodriscano la loro immaginazione, altro divagamento non conoscono fuor della pipa.

Si trovano in questo stato allorchè, stanchi di una vigilanza lunga, e spesse volte inutile, i genitori pensano finalmente a maritarle. La loro scelta ben tosto è decisa, perchè le sole convenienze d'interesse vengono consultate; il matrimonio è concluso; poco tempo basta a far paghi gli ardenti desiderj; s'accorgono ben tosto i due coniugi che non si amarono mai; a tale scoperta l'odio succede. Le apparenze della concordia e dell'amicizia vengono d'ordinario serbate fino alla nascita di un secondo figlio; allora con amichevole accordo il marito si separa dalla moglie; così molti matrimonj vanno a finire nella Cordigliera orientale.

Lo stesso non accade su la costa, e nella Cordigliera occidentale; più severa quivi è la condotta delle donne; ovunque trovansi iloti, la riserbatezza di questo sesso è maggiore, perchè hanno bisogno di usare maggiori riguardi alla presenza de' loro schiavi, se vogliono esserne rispettate e obbedite. I costumi degli uomini, in vece, vi sono men puri che altrove. Si accerta che le donne de' paesi caldi cedono al predominio dell'interesse assai più di quelle de' climi freddi; sarebbe ella mai la virtù, più o meno austera, delle prime e delle seconde un effetto d' interesse meglio o peggio calcolato? Devote in generale le donne, non si mostrano però fanatiche; amano le pratiche del culto, perchè sono avide di distrazioni.

Le abitanti della Cordigliera e delle pianure non possedono pertanto lo stesso genere di bellezza; e si osservano diversità grandi fra le loro consuetudini e i loro caratteri: somma è l' antipatia che le abitatrici de' due climi si professano scambievolmente; quelle delle coste chiamano *lanudas* le donne delle Ande, perchè vestono panno; le seconde hanno inventato per le prime il soprannome di *calentanas* (calde). Gli odj fra nazione e nazione non ebbero spesse

volte altra origine che rivalità e risse di donne; in questa parte d' America la natura del terreno potrebbe contribuire a fomentarle ed a perpetuarle.

Eccomi in procinto di uscire della Colombia, dopo avere viaggiato un anno intiero sovr'essa; durante questo lungo soggiorno, ho potuto raccogliere grande copia di particolarità, alcune delle quali poco erano conosciute; trovansi inserite nella mia relazione; pur non è compiuto ancora il mio incarico. Non ho che di sfuggita dato a conoscere l' industria, il commercio e l' agricoltura del paese; è mio debito il non dipartirmene senza offerire una più specificata descrizione di questi diversi rami della pubblica felicità. Mi prefiggo introdurvi alcune considerazioni su l' aspetto fisico della Colombia e su l' opinione politica degli abitanti; le quali cose gioveranno a spiegare molti fatti particolari che sembrano smentir le idee generalmente adottate su le contrade equinoziali dell' America e gli abitanti di esse.

CAPITOLO XVII.

Descrizione fisica della repubblica di Colombia — Montagne — Clima. — Aria — Stagioni — Temperature — Venti — Piogge. — Influssi del Tropico. — Ricolte. — Foreste. — Fiumi. — Burroni. — Miniere. — Laghi. — Mari. — Animali selvaggi — domestici. — Pianure dell'Orenoco. — Aspetto generale del paese.

La repubblica colombiana comprende due contrade affatto diverse, che il governo spagnuolo avea parimente separate nella divisione politica per esso instituita. 1.° La Nuova-Granata; il qual vice-reame era composto delle province della Cordigliera, da Guayaquil fino a Merida, della provincia di Casanare, e di San-Juan De Los Llanos. 2.° Caracas; un dì capitaneria generale che racchiudea Cumana, Barcellona, Caracas, Varinas, e la Guiana, vale a dire la maggior parte delle pianure.

La Cordigliera delle Ande, posta a due gradi ad ostro della Linea, dividesi in tre

rami, un solo de' quali, il più occidentale, si estende per l'istmo di Panama fino all'America settentrionale; terminano i due altri al mar delle Antille. Tutte e tre si suddividono in *Tierras Calientes*, che sono ordinariamente le valli de' fiumi, e le province marittime; in *Tierras Templeadas*, in *Tierras Frias*; in *Paramos*; per ultimo in *Nevados* (1); onde accade sovente che una stessa montagna racchiuda queste diverse gradazioni di terreni. Ella è cosa stranissima, e in uno il fenomeno più bizzarro delle Ande, che un uomo possa, nella medesima giornata, passare da un clima infocato, qual sarebbe quello delle coste dell'Affrica centrale, a regioni addiacciate, che per freddo alla Lapponia non cedono; passaggio immune da pericolo perchè si fa a gradi, e non è subitaneo; onde l'uomo ha l'arbitrio di cambiare di clima, giusta i bisogni e le forze del suo temperamento.

Quindi gli ammalati di Santa-Fè, se non possono sopportare questo clima, rigidissimo il più delle volte, vanno a cercare il caldo, come si va in Francia a prendere le acque, col

(1) V. nota a pag. 340.

singolare vantaggio però di trovare, prima che sia terminato il giorno della loro gita, una più dolce temperatura. Vanno eglino, a cagion d'esempio, a Cakésa? Dopo avere attraversato all'alba bei campi d'orzo e verdeggianti praterie, e superati rapidamente alle undici ore del mattino i macchioni delle umide e gelide montagne da cui questi campi son dominati, ne discendono a tre ore il pendio all'ombra dei *kinas*; passeggiano prima di sera in mezzo ai banani, alle canne dello zucchero, ai *chirimoyas* e alle piante di caffè. Prezioso privilegio inerente a questa terra felice, e che in mille luoghi si rinnovella!

Nè men variato della lor temperatura è l'aspetto di questi monti. Alle loro radici si estendono, ove immensi pascoli, ove foreste non penetrabili. In generale le valli, eccetto quelle de' fiumi, son poste ad una ragguardevole altezza.

Il clima delle *Tierras Calientes*, rinchiuse entro la Cordigliera, è ardente, non quindi insalubre; l'Europeo vi soffre molto il caldo; ma gli soggiace di rado. Certo, questa temperatura infocata non gli può riuscire gradevole; ma rinfrescata a quando a quando e purifi-

cata dalle benefiche brezze delle Ande, non gli è mortale. Chi ascende altre quattrocento tese, respira un'aria più fresca, lontana però tuttavia dall'apparirgli temperata; fatte altre dugento tese salendo, già l'Europeo si trova nell'atmosfera più a lui confacevole; dopo altre trecento, entra nella sua atmosfera; innalzatosi fra le mille e le mille quattrocento, finalmente vi si ritrova. Egli è allora nelle *Tierras Frias*, che sono per conseguenza il suo clima, benchè su le prime il freddo delle medesime gli riesca molesto. Trova troppo rigido, innalzandosi maggiormente, il clima de' *Paramos*; perisce qualche volta nei *Nevados*, sventura che accade talora anche ai nativi assiderati dai venti glaciali di quelle vette.

L'aere pertanto che si respira in cotesti paesi segue le proporzioni delle altezze dei luoghi; alle radici della Cordigliera, aggravato dai vapori di cui è pregno, ferisce in isgradevole guisa l'odorato, e ricorda a chiunque abbia trascorse le altre parti del mondo, situate fra i Tropici, il clima che domina nelle regioni basse, e le esalazioni insalubri che non ne vanno disgiunte. Al di sopra di questo suolo infocato, l'aere fatto olezzante dalle soavi esalazioni dei

fiori e delle piante aromatiche, ne molce ogni senso, e gli fa quasi credere di essere trasportato ne' giardini dell' Europa.

Si trovano nella Cordigliera quattro stagioni diverse dalle nostre, e che a quelle de' Tropici piuttosto somigliano; vale a dire due stagioni asciutte, e due piovose. Principiano coi solstizj le prime; le seconde, cogli equinozj; il momento del loro incominciare varia talvolta sin di quindici giorni.

Quanto alla temperatura, non soffre questa, generalmente parlando, veruna alterazione considerabile, in che differiscono tanto dalle nostre le stagioni dell' America. Due gradi producono tutta la differenza sensibile tra il freddo della stagione piovosa e dell' asciutta; è però da notarsi che una tale differenza si fa maggiore a proporzione dello scendere verso le radici delle montagne, alle quali chi arriva, la trova persino di un terzo; laonde dopo una pioggia, il termometro cala talvolta dai 24° ai 16°.

Le nevose montagne del Cucuy giovano a rinfrescare le parti più basse e interne da cui son cinte le loro falde; siccome i monti più vicini all' Equatore temperano il calore che avrebbe devastato, senz'essi, le provinee situate

lungo le coste del Grande Oceano. Di distanza in distanza si mostrano nella Cordigliera occidentale alcune cime coperte di neve, quali il Coconucos e il Quindiu; cessa dallo scorgerle chi si avvicina alle montagne di Santa-Marta, che, poste a levante, s' innalzano fino al livello delle nevi perpetue, e più lontano la Cordigliera, ristretta fra due mari, riceve tempeste e venti da tutti i fianchi.

Benchè sieno variabili i venti nella Cordigliera, due però se ne ravvisano come dominatori a vicenda, quello di ostro e l' altro di tramontana, che seguono la dirittura della Cordigliera medesima; l' australe porta il bel tempo; il boreale, la pioggia e i temporali. Sono però eccettuati da cotal legge i paesi situati fuor delle montagne a levante, e soggetti ai venti dei *Llanos*; come le province bagnate dal Grande Oceano sentono i venti marittimi, e quelle poste ad ostro della Linea i maestrali.

Nelle stagioni asciutte, di rado vedesi su la Cordigliera la pioggia; come è raro un giorno esente da essa nelle stagioni umide; onde vi si possono contare, siccome in tutte le regioni equinoziali, sei mesi di pioggia e sei mesi di siccità, variamente però distribuiti; piove di

fatto durante il marzo, l'aprile, il maggio e il giugno; puro è il cielo in luglio, agosto e settembre; ricominciano le piogge in ottobre continuando fino al dicembre, indi fanno luogo alle belle giornate che non dispaiono fino al principio di marzo.

Nella parte stessa di Cordigliera ove troviamo l'Europa e le sue produzioni, come Tonja e Santa-Fè, i medesimi influssi del Tropico si ravvisano. Gli alberi sempre verdeggiano; alle piogge che dal giugno all'ottobre inondano i *Llanos*, la natura hą sostituite gelide nebbie, che rendono freddissimi i giorni della canicola; rivoluzioni atmosferiche ben diverse da quelle che accadono fra noi, e dalle quali vuolsi derivino quelle morali malattie da cui sono spesso tribolati in quei tempi gli abitanti, e che noi siamo soliti attribuire all'eccesso del caldo.

Al benefico ordinamento della natura dianzi descritto debbono que' nativi una maggior ricolta di messi, che ben di rado si vedono rapite dal rigore o dall' incostanza delle stagioni; e se qualche straordinario caso le distrugge in un luogo, ripara facilmente una tale sventura l'abbondanza di biade raccoltesi in luoghi poco distanti.

Qui pertanto la terra non delude mai le speranze del coltivatore. Diversi ne sono i lavori giusta la varietà de' seminati campi. Su le ardenti pianure della Magdalena e del Cauca si raccoglie eccellente tabacco; vi si coltivano il banano, il caccao, la canna dello zucchero, ed anche il maiz, compagno costante dell'uomo, qualunque sia il luogo ove pone stabil dimora; perchè trovate ancor questa pianta vicino ai campi di frumento, di avena e di pomi di terra che coprono le campagne de' freddi climi.

Nei luoghi alti, il frumento viene seminato in marzo; nella parte media delle montagne il maiz è consegnato alla terra in luglio; nelle valli, in settembre; in queste il tempo delle ricolte è il gennaio; a maggiore altezza, l'ottobre, in più vicinanza ai *Paramos* l'agosto.

Quanto più riscaldata dall'ardor del sole è la terra, e ad un tempo più spesso inondata, tanto maggiore è l'estensione e la sublimità delle foreste. A proporzione di accresciuta altezza del suolo, diminuisce quella degli alberi che rare volte si trovano a 1300 tese sopra il livello del mare.

Una grande quantità di fiumi, rilevanti per le comunicazioni che possono aprire, trascorrono il territorio della repubblica colombiana; lo Zulia entra nel lago di Maracaibo; e l'Atrato in quel delle Antille, dopo avere attraversata una parte del Choco; il Rio San-Juan, le cui acque bagnano la parte della provincia chiamata con questo nome, mette foce nel Grande Oceano; cui parimente portano il tributo delle loro acque, l'impetuoso Dagua che ha la sorgente alle altnre di Cali e a San-Buenaventura discende; il Rio De Las Esmeraldas, chè parte dalle vicinanze di Quito; e il Rio De Guayaquil, d'onde si conducono alla costa le produzioni delle province prossime al Chimborazo. Dall' opposto dorso della catena orientale delle Ande sgorgano fiumi più ampj di quelli cui la Cordigliera orientale dà origine; fiumi tributarj tutti dell' Orenoco e dell'Amazzone che vanno entrambi a gettarsi nel mare Atlantico, dopo avere, mediante il Rio-Negro e il Cassiquiare, congiunto il lor corso. I principali fra gli accennati fiumi tributarj sono l' Apura che va per mezzo alla provincia di Varinas; il Meta che ha la sorgente a qualche giornata di distanza dalla capitale, e nella stessa catena

di monti ov' essa è situata; per ultimo il Putu-Mayo, che, uscito di un lago posto sopra un *Paramo* attenente alle montagne di Pasto, confonde con l'Amazzone le sue acque.

Nè queste sole vie di comunicazione la natura ha aperte ai Colombiani; essa ha perforati per ogni dove i muraglioni della Cordigliera, schiudendo il varco a fiumi ragguardevoli, benchè rade volte navigabili a motivo delle rocce che ne turano i letti. Ma i torrenti, i *quebradas* (burroni), i rivi, portando fertilità ai terreni, procurano spesse volte ai nativi altrettante strade che tutti i loro sforzi non sarebbero mai pervenuti a dischiudere. Le acque che escono della Cordigliera, scorrendo sopra letti di rocce e d'arena, sono d'ordinario limpide e fredde; alla qual freddezza suole essere attribuita la natura loro insalubre e malefica, di cui potrebbero ancora essere origine le metalliche particelle che queste acque seco trasportano. Fra le loro sabbie trovansi spesse volte e festuche d'oro e piriti ferrigne e persino smeraldi e altre pietre preziose che l'ignoranza non si cura raccogliere.

Mal avviserebbe pertanto chi si figurasse nella Cordigliera un ammasso di montagne

inaccessibili qual si mostra a chi in lontananza la osserva. Ne' primi ordini delle sue alture, quasi cosce architettate all' uopo di sostenere il prodigioso arco delle Ande, e ne' burroni che le piogge vi hanno scavati, e che offrono a queste un'uscita, trova l'uomo una specie di gradini mercè i quali perviene a valicare sì enormi monti; innoltrandosi egli, incontra valli che la natura ha collocate di distanza in distanza, dilettandosi ornarle d'ogni più piacevole abbellimento. Giunge finalmente a spianati, quali son quelli di Bogota e di Quito, che di tante maraviglie sono corona. Se si trasporta sino ai *paramos*, confini della vegetazione, quasi perdona ai rigori del freddo e alla inospita sterilità del sito in pensando che a questo freddo appunto e a questa sterilità la vegetazione medesima è debitrice del suo prosperare ne' luoghi inferiori; perchè i venti caldi e insalubri dei *Llanos*, fattisi puri in queste sommità o conversi in benefiche brezze, scendono nelle sottoposte valli, intantochè dai fianchi de' *paramos* sgorgano i rivi che le fecondano.

Questa terra medesima, la cui superficie offre sì abbondanti ricolti, e le messi d'Eu-

ropa nelle parti più alte, e quelle de' Tropici nelle inferiori, e le cui stesse foreste abbondano di piante medicinali, di gomme, di resine e di legni preziosi alla tintoria e alle fabbriche, questa terra medesima racchiude nel seno immensi tesori. Avvi province, come a cagion d'esempio il Choco, il suolo delle quali è, può dirsi, tutt'oro. Come per le produzioni agrarie, vi è, salvo poche eccezioni, una scala per li metalli. A cinquanta tese di altezza incomincia a trovarsi la zona dell'oro e del platino; più alto sta quella dell'argento; il rame ed il ferro coincidono quasi con l'estreme vette delle montagne.

Non v'è per l'ordinario *paramo* principale nella cui vicinanza non sia un qualche lago di considerabile estensione. Le onde di cotali laghi non sono meno agitate di quelle del mare, e possono essere considerate siccome le sorgenti de' fiumi che proteggono le Ande contro l'aridità cui dovrebbero, in tanta vicinanza all'Equatore, esser soggette, se non ne le guarentisse questo saggio ordine della Providenza.

Dei tre mari che ricingono la repubblica della Colombia due sono placidi. La temperatura e il clima di quella parte di Grande-

Oceano, da cui sono bagnate le coste della Colombia, sono i medesimi che sul continente. Pochi pericoli offre ai naviganti l'Atlantico; il solo mar delle Antille ne abbonda. E turbini e pirati cospirano contra il commercio, portando e gli uni e gli altri terrore e devastazione e su le acque e su le rive.

Molti animali malefici, e son questi il *jaguar*, il *cougouar*, i serpenti, i coccodrilli e le grosse lucertole, i mille-piedi, gli scorpioni, i rospi, il *garapata* (*acarus americanus*) la cui puntura fa cadere i cavalli, aggiungono alla tristezza, che opprime il viaggiatore ne' climi caldi, i tremiti del terrore. Egli non sa ove mettere il piede, ove sedersi, ove dormire con sicurezza. Il fischiar de' venti, il susurrar delle foglie, ogni romore lo sbigottisce. Crede vedere, nei rubini di cui certe lucciole di que' paesi cospergono i boschi durante la notte, gli occhi fiammeggianti di un serpe, e addiaccia dallo spavento.

Tutti gli animali domestici dell'Europa hanno moltiplicato prodigiosamente in America (1).

(1) Nelle città di Popayan e Santa-Fè si allevano i *Llamas*, ma per sola curiosità, non venendo mai adoperati siccome bestie da soma.

È osservazione altrove costante, che il calore e la bassezza de' siti giovano così all'ingrandire della statura di questi animali come al prosperare delle lor forze, ai quali due intenti si oppongono l'altezza del paese ed il freddo. Nell'immenso suolo colombiano notasi un fenomeno affatto contrario; i suddetti animali, piccioli e indomabili nelle pianure, divengono forti, grandi e docili nelle montagne (1); singolarità sempre maggiore, perchè nelle Antille essi hanno conservato le consuetudini, le forme, la statura che seco portarono dall'Europa. Coteste isole hanno una fisonomia tuttor coloniaria; il solo continente ne ha una particolare e sua propria.

Al piede di queste eminenze si estendono le pianure pressochè disabitate per mezzo alle quali scorrono il Meta e l'Orenoco; e più lungi, verso tramontana, le ubertose campagne di Venezuela. La descrizione fisica di queste contrade non è diversa da quella dell'altre infocate dagli ardori dell'Equatore. Sei mesi di pioggia dall'aprile al novembre e sei mesi di siccità si ripartiscono l'anno. Domina,

(1) Non può dirsi la stessa cosa degli animali pennuti, più forti e pingui nelle pianure che nelle montagne.

durante i primi, il vento di levante; quello di tramontana, durante i secondi. La natura, in queste contrade, mette in mostra tutto lo splendore di cui la fa adorna il clima de' Tropici; foreste immense, *savane* (1) prodigiosamente estese, attraversate da fiumi, prigionieri per sei mesi dell'anno ne' loro letti, e che per altri sei mesi dilatano a dismisura i loro trabocceamenti; questo spettacolo presentano le province dei *Llanos*, della Guiana e di Casanare; l'uomo è costretto, nelle stagioni piovose, a ripararsi ne' territorj di Caracas e di Cumana per campare da un diluvio che trasforma tanta vastità di paesi in laghi e paludi. Intantochè una dolce temperatura di clima ed una più asciutta campagna allettano i Bianchi (Americani) a coltivare i terreni ammirandi di Venezuela; il governo de' bestiami sembra essere la sola cura cui possano darsi gl'Indiani in mezzo alle paludi formate dallo straripamento di tanti fiumi, e alle foreste che ne coprono le rive, e che

(1) Le *savane* nel Canadà sono foreste d'alberi resinosi; nelle isole francesi dell'America, praterie. Parmi che in questo caso l'Autore debba intendersi *praterie*. (*Nota del Trad.*).

co' loro alberi, durante i temporali, offrono stanza a quelle selvagge tribù.

Per tal modo, in una immensa estensione di 91,952 leghe quadrate che gli vengono attribuite (1), il territorio della Colombia offre mille aspetti diversi; non son certo frequenti i luoghi ove la presenza dell'uomo lo avvivi; un silenzio profondo tutta quivi domina la natura; sì ampj sono gli spazj, che per intiere giornate, un viaggiatore potrebbe credere di leggieri non essere mai stato calpestato da umano piede quel suolo. I nomi de' luoghi, de' villaggi, delle provincej le consuetudini, i costumi, i siti stessi che le abitazioni indiane occupavano, nulla è stato cambiato. Vaste siccome prima le solitudini; ancora impraticabili le foreste; ugualmente inaccessibili le montagne: tuttavia isolati i viventi; tutto in somma, eccetto alcuni luoghi, presenta quel medesimo selvaggio stato che vi trovarono i primi conquistatori spagnuoli. Sonosi questi limitati ad ingrandire i borghi e i villaggi ove dimoravano gli aborigeni, e a coltivare i campi che ricigneano i luoghi, anche prima del loro arrivo, abitati.

(1) V. Humboldt.

CAPITOLO XVIII.

Popolazione in generale, — dei Paramos, — delle montagne, — delle pianure. — Indios bravos *— Schiavi Neri. — Religione.*

Sì strettamente unite erano sotto il governo spagnuolo tutte le provincie della Colombia, sì rare occasioni aveano di venire fra loro a cimento o di odiarsi, che non si conosceano altre separazioni fuor delle due grandi divisioni in popolo di Caracas e popolo della Nuova-Granata. Non sapeasi in allora che cosa fossero le distinzioni di colore e di tribù. Tutta la nazione era composta di schiavi, di sudditi e di un sovrano. Aboliti oggidì i titoli per far risorgere i diritti d'ognuno, non si vedono più, egli è vero, nè padroni nè schiavi; ma di queste classi ha preso il luogo una popolazione di uguali, tutti propensi a dilacerarsi scambievolmente. L'insieme formava in allora una grande famiglia spagnuola. Presentemente, se si eccettuino culto ed idioma, rimasti i medesimi, ogni altro vincolo è sciolto. Qui sono i Neri; là i Bianchi;

da un lato i Meticci; dal lato opposto i Mulatti.

Per dar meglio a conoscere si fatte differenze, presenteremo una notizia succinta delle diverse razze, della loro origine, delle nuove loro consanguinità; olassificheremo gli abitanti della Colombia giustá i luoghi da essi abitati; e serberemo ad un capitolo a parte la descrizione del carattere nazionale, dividendo i nativi in uomini delle Terre calde e in uomini delle Terre fredde.

Generalmente parlando, i Creoli, così detti Bianchi, derivano da un miscuglio della razza degli Spagnuoli con quella de' Neri e degl' Indiani. Nelle province marittime, i Neri soprattutto si sono imparentati con le famiglie europee; nella Cordigliera, la necessità ha fatto ammettere in questa gl' Indiani.

I Bianchi della costa hanno lineamenti affatto spagnuoli; quelli della Cordigliera si rassomigliano assai più agli Europei settentrionali, benchè gli occhi loro abbiano conservata in gran parte l' obbliquità propria al guardar degl' Indiani, e la capigliatura nera ed ispida siccome quella degl' indigeni del Nuovo-Mondo.

Una gran parte di Colombiani è sformata da due orribili morbi; la sifilide e il gozzo; morbi de' quali i fanciulli portano i germi sin dalla nascita. Il primo di questi, che sembra endemio del paese, e trascurato per l'ignoranza degli abitanti, veste mille diversi caratteri; pure ne è minore la violenza che nella Europa; perchè nel luogo stesso originario della infermità nascono, o trovansi i rimedj atti a guarirla.

Niuno avvene al mal del gozzo, da cui in alcuni paesi (nè può scoprirsene la cagione) non v' è chi sia immune. Però generalmente non vedonsi gozzi che nelle montagne e nei paesi lontani dagl' influssi delle brezze di mare.

I Neri e gl' Indiani, nella forza di complessione, superano i Bianchi d' assai. I volti dei Neri portano tutti i distintivi caratteristici di un viso affricano; fra i Neri della Colombia son collocati i figli di due individui, un Nero, l' altro Indiano, notabili per lineamenti d' ordinario leggiadri, per regolari forme e lunga capigliatora; vengono chiamati *Zambos*.

Robustissimi di corpo gl' Indiani, vantano dentature non soggette a guastarsi e capelli che non incanutiscono prima de' novant' anni.

Grande è la loro sobrietà, e tale il calore dei loro stomachi che niun cibo ad essi pregiudica. Hanno volto rotondo, più largo che lungo, e che trae alquanto al convesso; fronte schiacciata e guernita di capelli distanti non oltre a due dita dalle sopracciglia; poco alto il cranio; naso piccolo e sottile; occhi neri, che guardano obbliquo, e privi di espressione; pomelli delle gote assai prominenti; labbra grosse anzichè no; privi di barba fino ad una età grandemente innoltrata. Media è la loro statura; quadrato e largo il corpo, si regge su picciole gambe assai curvate. La lor carnagione è color di rame nelle montagne; di bronzo, nelle pianure.

Gl' Indiani, condannati prima allo stato di schiavitù, sono stati fatti liberi dopo la rivoluzione; onde più non si conosce fra essi la distinzione di *Indios reducidos* (Indiani forzati). È rimasta la sola distinzione fra gli *Indios racionales* o *civilizados* (Indiani ragionevoli, o venuti a civiltà) e gli *Indios bravos, irracionales, salvages* (in sostanza Indiani selvaggi).

Tutti gl' Indiani delle montagne, eccetto quel'i che abitano le alture di Santa-Marta e

alcune parti della catena del Quindiu, vengono classificati nella prima categoria, in cui è ammesso ancora un picciolo numero d'Indiani della pianura; tutto il rimanente spetta alla seconda.

Sono apprezzati i primi per la loro costanza alla fatica, per vigore che li rende capaci di resistere alle intemperie delle stagioni; come parimente per la pazienza di cui danno prova in que' lavori che di essa abbisognano, e soprattutto per la loro obbedienza.

Gl' *Indios bravos* sono di un carattere affatto opposto; onde quella mollezza, che è per ogni dove l'effetto de' climi soverchiamente umidi e caldi, è stata attribuita anche agl' *Indios* delle montagne per la consuetudine loro d'innalzarsi le capanne su gli orli de' laghi e delle paludi e di far immoderato uso dell'a *chicha*.

Un clima temperato, nè soggetto mai a variazioni, è fatto per generare e mantenere costumi pacifici. Oltrechè, tre secoli di pace; un' abbondanza dovuta ad un'agricoltura facile e piacevole ai coltivatori; una tranquillità guarentita dalla mancanza o dalla lontananza di nemici terribili, sono altrettante cagioni che

hanno conservato fra gl' Indiani quel carattere mansueto e docile per cui distingueansi anche prima della conquista; perchè quando questa accadea, il governo monarchico era già solennemente riconosciuto per ogni dove della Cordigliera; e dal Messico si viaggiava, senza allontanarsi dalle alture delle Ande, sino al Perù passando d'una in un' altra monarchia.

Su le più alte sommità della Cordigliera si vedono Indiani, o intenti a vigilare su le pascolanti lor greggie, o ritirati nelle loro capanne, non vestiti d'altro abito fuor di una camicia, o d'un paio di brache di bambagia; rare volte si scaldano, cosa più maravigliosa per chi pensi che ne' deserti dell'Affrica niuno è capace di dormire le notti senza accendere il fuoco. Non godono quasi mai questi Indiani la vista nè il confortante calore del sole. Sempre avvolti in mezzo a vapori, addiacciati dai venti che spirano da nevosi picchi d'onde talvolta poche tese sol gli allontanano, pressochè ignudi, pure assuefatti ad una sì miserabile vita, trascorrono i loro giorni, ignorati dal rimanente degli uomini, di cui eglino medesimi ignorano l'esistenza. Felici di una libertà che da niuno è loro invidiata, errano

in mezzo alle macchie dei *paramos* senza pensare che l'universo giace ai loro piedi; per essi l'universo incomincia alla regione de' criptogami, a quella delle nevi finisce.

Singolarità non abbastanza notata! l'esistenza di una popolazione di pastori collocata alle volte oltre a 2,000 tese al di sopra del livello del mare, posseditrice di pascoli non men ricchi di quelli delle pianure della Russia, vivente in mezzo a *stepe* più alte del picco di Teneriffa!

Da questi desolati luoghi, ove è spirante la vegetazione, si scende a quelli che la vede rinascere e in mezzo ai quali la natura riprende vigore. Vedete quivi un altro popolo d'Indiani agricoltori, i quali lavorano campi coperti di semi che lor vennero dall'Europa.

È avverso anzi che no a stare in consorzio co' suoi simili l'Indiano; malinconico per indole, rare volte ha un vicino che in questa sua silenziosa tranquillità lo importuni. Forse gl'Indiani adottarono in origine l'uso di vivere così isolati gli uni dagli altri, perchè gli Spagnuoli non pensarono a spedir fra essi un uomo indiano col titolo di alcade e di curato.

L' Indiano delle montagne non ama, siccome il Nero, gli strepitosi sollazzi; e benchè appassionato non men del secondo per la musica e per la danza, in questa uguale inclinazione d' entrambi scorgesi una caratteristica differenza. Nelle sue danze, il Nero salta, balza, si affaccenda a battere la terra co' piedi; la danza dell' Indiano è un camminare lento e in cadenza; non s' infervora il primo che allo strepito del tamburo e allo squillo delle sue enormi trombe d' avorio; sol valgono a commovere il secondo i tristi e tenui suoni che tramanda una canna internamente vôta; deliziosa è per lui l' armonia che un de' suoi bardi procuragli o agitando in cadenza i grani di maiz chiusi entro la cavità di un pezzo di bambù foggiato a tal uopo, o facendosi archetto di un bastone, e il suo violino di una mascella di mulo; soli stromenti che gli abitanti della Cordigliera posseggano. Le loro inclinazioni, i loro spassi sentono la morta calma dell' aria che d' ordinario respirano.

Quanto più ci scosteremo da queste alture, tanto maggiore si scorgerà il cambiamento nell' aspetto della natura e nell' uomo. Su le sponde de' fiumi, ove domina per lo più un

calor soffocante,. altre sono le consuetudini, altro il genere di vita; e il viaggiatore è spesse volte costretto ad augurarsi la mansuetudine de' pastori e la cortesia degli agricoltori indiani, ponendola a paragone del carattere aspro e violento degli abitatori delle rive e de' pescatori.

Le genti abitatrici delle pianure dell' Orenoco e dell' Apura, che tutte per carattere vivace e impetuoso distinguonsi, offrono, in questo medesimo lor carattere, un infinito numero di varietà. La vivacità degenera in iscortesia nelle città; prende la tinta di ardimento e coraggio ne' *Llanos*. Il Nero libero o il Mulatto delle province marittime, se non è piloto, è operaio; l' abitatore delle pianure torna alle propensioni connaturali ad ogni Affricano, e tanto dissimili da quelle degl' Indiani della montagna; agogna cavalcare, correre alla caccia, combattere. Gl' Indiani della Cordigliera per lo contrario, affezionatisi ai placidi lavori dell' agricoltura, non si scostano dalle loro capanne, sopportano pazientemente la fatica, paventano i rischi; avido di questi si mostra l' abitante delle pianure; inseguire i *jaguar*, domare un impetuoso corsiere, trar nel laccio

apparecchiatogli un toro, son questi i suoi intertenimenti, i suoi giuochi. Pieni d'ardimento nel far la guerra agli uomini, come nell'inseguire il toro per le foreste, i popoli dei *Llanos*, adoperano sovente per avere nelle mani questo animale un laccio di cuoio, da essi lanciato con sì fatal maestria, che qualunque vivente ne rimanga avvolto non può spacciarsene, e resta vittima del loro furore. Nei *pampas* di Buenos-Ayres, uomini della stessa indole attaccano all'estremità de' lacci certe palle di ferro, arma terribile che fallisce di rado il suo scopo.

Niun ostacolo è capace di arrestarli in queste scorrerie e spedizioni. Montati su i loro cavalli raggiungono fin nell'onde le flotte che si credono in sicuro dai loro assalti. Con tale ingegno, Paës distrusse l'armata spagnuola nelle acque dell'Orenoco.

Cotesti novelli Arabi tengono a vile, com'è ben da credersi, le popolazioni mansuete e pacifiche della Cordigliera. Hanno per debolezza la lor civiltà, nè le additano mai che usando tutti i diminutivi dell'idioma spagnuolo. Gli abitanti delle Ande non sono ai lor occhi

uomini stimabili e vigorosi; ma *blanquillos* (biancuzzi).

I *Llaneros*, o abitanti delle pianure, si distinguono come tutte le genti delle *Tierras Calientes* in figli d' Indiane nati da padre europeo, e in figli d' Indiane nati da padre Nero. Trovansi ancora fra i *Llaneros* alcune tribù d' Indiani che durano inalterabilmente nelle primitive consuetudini di Selvaggi, nè potranno più, dopo l'abolizione delle missioni, dimetterle, eccetto il caso di contrarre parentele co' nuovi abitanti delle pianure.

Gli *Indios bravos* non vanno forniti nè della mansuetudine de' così detti *Indios reducidos*, nè del coraggioso ardimento, disgiunto da ferocia, dei *Zambos* che occupano il territorio de' primi. Non conoscendo altro metodo di guerra che il tendere agguati, se in questi cade il lor nemico, lo mangiano. Forse la fame che soffersero i lor maggiori quando scesero la prima volta in queste vaste contrade, fu l' origine di così orrendi banchetti.

Il numero degl' Indiani selvaggi è considerabile nella Colombia, e benchè i geografi antichi e moderni gli abbiano compresi nei possedimenti spagnuoli, godettero mai sempre

di una assoluta indipendenza, o conceduta loro dalla Spagna, o che si sono procacciata col nasconderei entro inaccessibili luoghi. Se la Spagna avesse potuto compiere la conquista di tutta l'America nel primo secolo in cui la scoperse, forse anche cotesti Barbari sarebbero stati assoggettati al freno delle sue leggi; ma, cento anni dopo, gli Spagnuoli non pensarono più che a godere de' frutti della vittoria, nè la conquista di pochi Selvaggi li seducea. Per tal modo vissero in pace, finchè non si fecero eglino assalitori, i *Guajires*, popolazione che vive fra Santa-Marta e Rio-Hacha; gl' Indiani del Darien e di San-Blas (1) gli *Andaquis*, posti ad ostro di Timana; e tutta quella moltitudine di tribù erranti dalle rive dell' Amazzone a quelle dell' Apura.

È lungo tempo che non hanno questi turbata la pace de' loro vicini venuti a civiltà, i quali dal canto loro li lasciano tranquilli. A poco a poco i coloni si estendono, e a proporzione si scostano i Selvaggi, fra i quali i primi non possono più procacciarsi le mogli; perchè la gelosia ha fatti ingegnosi i secon-

(1) Questi parlano tutti inglese.

di nell' inspirare alle donne delle loro tribù un' avversione violentissima contra i Bianchi, le cui antiche invasioni giammai non vennero dimenticate. Il sistema dei *Repartimientos* allontanava un simile inconveniente; perchè riducendo gl' Indiani allo stato di servi, facea che essi reputassero ad onore il contrarre parentadi con le famiglie de' loro padroni. Furono tali parentadi l' origine di una popolazione placida, coltivatrice, industriosa in que' luoghi che, prima di un tale provvedimento fatto necessario dalle circostanze, i sagrifizj umani avevano contaminati.

L' indipendenza in cui trovansi tutti questi Selvaggi, Mulatti, Neri o Indiani, e la natura del suolo ove vivono dovrebbero sbandire affatto dalle menti de' capi del governo l' idea di trasportare nuovamente il cammello in America, e ringraziare gli ostacoli che al primo saggio a tal fine tentatosi la civil guerra arrecò. Di fatto, se il buon esito avesse corrisposto all' esperimento, è cosa probabilissima che, prevalendosi di questo naviglio dei Deserti, l' abitante Nero e pressochè selvaggio dei *Llaños*, fattosi la sua vettovaglia di banani, e sicuro di trovare una bevanda ineb-

briante e inesauribile ne' tronchi delle palme, prendesse omai in avversione le stabili dimore. Già, dopo la guerra, molti e molti *Llaneros* abbandonano le antiche stanze; già guardano con disprezzo le addiacciate vette delle Ande, e sfidando il mansueto e pavido abitante di quelle montagne, sembrano aspettarlo nelle pianure ove, estenuato dal caldo e dalla sete, offerirebbe loro una facile preda.

Ipotesi non sono queste prive di fondamento. L'abitante delle infocate americane pianure, in mezzo ai tormenti del caldo, agli strazj degl'insetti, alla necessità e ai pericoli di lottar con le belve, ha attinto un coraggio cui gli abitanti de' monti son peregrini. La soave atmosfera che i Meticci respirano nelle loro valli ne ha fatte sì dilicate le complessioni, che non resistono meglio di un Europeo ai calori delle pianure. Rare volte si sottraggono alla febbre; sovente al suo periodico rinovarsi soggiacciono; laonde, se immagineremo coperti i *Llanos* di questo nuovo popolo di Beduini, e ove questi possedessero quanto favorisce le consuetudini della vita errante, cammelli, cavalli e ricche mandrie, qual maraviglia se rinnovellassero contra Santa-Fè di

Bogota, contra Caracas, e in generale contra tutte le città della Colombia quelle scorrerie cui la speranza del saccheggio allettasseli! Qual maraviglia, se le strade di Venezuela infestate dal costoro ladroneccio, non potessero riacquistare sicurezza con altro espediente che quello di comperare la pace, siccome accade nelle vie della Mecca!

Un immenso continente, ov'era facile il procacciarsi nascondigli, costrinse gli Spagnuoli ad adottare verso i loro schiavi il sistema dell'indulgenza e della massima dolcezza. Se per tal via impedirono il pericolo di vedere i territorj abbandonati dagli abitanti, non quindi schivarono i danni che dalla trascurata agricoltura derivano; onde langnivano i campi per ogni dove, e le produzioni del continente erano di gran lunga inferiori a quelle delle Antille. Benchè fosse considerabile il numero degli schiavi, diminuiva ogn' anno per la consuetudine che aveano gli Spagnuoli di affrancarli ne' lor testamenti.

Partecipando ai principj della penisola europea, il nuovo governo, favorevolissimo nelle sue leggi agli schiavi, una ne ha pubblicata, per cui, entro il termine di quarant' anni,

non se ne vedrà più un solo in tutta la estensione della repubblica.

La massima parte de' Neri è sparsa per le province marittime. Ne abbonda Antiochia, la Magdalena, il Cauca, Guayaquil e il Choco; ove sonosi tanto accresciuti, che vi si scorgono rari i Bianchi come nelle francesi colonie. Nel ramo orientale della Cordigliera non si vedono che Bianchi ed Indiani.

Fra le famiglie del volgo, qualunque ne sia il colore o l'origine, rare volte accadono casi che turbino la loro interna pace domestica. Se non si scorge molta tenerezza di scambievole affetto fra gl' individui che le formano, certo si mostrano mutui riguardi ed un rispetto che alletta l' osservatore. Primo scopo della generale venerazione è il padre di famiglia, al quale i figli tributano il titolo di *Su Merced* (Vostra Grazia), nè dimenticano mattina e sera porgergli omaggio e chiedergli prostrati la benedizione.

La benevola ospitalità, che un giorno usavasi con esultanza fin dai più poveri abitanti della Colombia, è divenuta oggidì per essi un argomento di cruccio e inquietudine; altre volte spontanei l' offerivano, ora non la con-

cedono se non vengono a ciò costretti dalle minacce dell'alcade; ingannati, spogliati da feroci soldati, credono ravvisare in ciascun viaggiatore un tiranno che venga per forza ad occupare le loro case. Altra volta, l'ospitalità era gratuita; presentemente è tassata a prezzo, o almeno chi la concede riceve un compenso. Per simile guisa, i disastri della guerra e le ingiustizie hanno dato origine all'avidità del guadagno che, credesi, diverrà immoderata fra pochi anni.

Presentiamo qui lo specchio della popolazione della Nuova-Granata.

Bianchi	250,000
Meticci di Bianchi e d'Indiani.	400,000
Indiani	450,000
Mulatti	550,000
Neri fra liberi e schiavi . .	94,600
	1,744,600

Si attribuisce a Venezuela un numero di 900,000 abitanti, due terzi de' quali son uomini *di colore*; onde in una popolazione di 2,614,600 individui il numero di Bianchi è ben tenue. Nondimeno i Meticci Indiani, cui per potere pretendere il titolo di

Bianchi non manca che un mezzo secolo, il quale sarà bastante per far dimenticare la loro origine, aumenteranno assai la classe Bianca, ove già li colloca naturalmente l'attuale loro colore; vantaggio calcolabile assai per la generazione de' Bianchi, perchè i Meticci moltiplicano con prodigiosa rapidità, nè sembra che la guerra abbia diminuito il lor numero.

Diremmo quasi che durante le rivoluzioni la popolazione si nasconde come il danaro. Di fatto, allorchè la pace succede ai pericoli della guerra, questa popolazione in prodigiosa guisa ricomparisce; la qual cosa accadrà nella Colombia, il cui numero di abitanti, dopo alcuni anni di pace, si aumenterà, come già ne offrono una prova i dissodamenti di terreni che in parecchi luoghi s'imprendono.

Tutte le classi d'uomini di cui è composta la popolazione della Colombia, hanno già imparato, grazie alla rivoluzione e alle istruzioni degli emissarj di San-Domingo, a tenersi in pregio. Tutte di concerto danno opera alla espulsione degli stranieri, con lo scopo ciascuna di favorire il proprio colore. Soli gl' Indiani, indifferenti su la scelta de' loro domi-

natori, sospirano i riguardi che venivano ad essi usati dagli Spagnuoli, e la indipendenza reale di cui questi li lasciarono godere ne' loro villaggi indicati col nome di *pueblos des Indios*; nè amano per altra parte una uguaglianza che li mette ad un livello co' Neri, pe' quali sentono un' avversione insuperabile.

Il vincolo più forte che rannoda le diverse razze e le rattiene dal venire fra loro alle mani è la religione. Predicando essa per ogni dove la concordia, senza la quale l'unità del culto sarebbe infranta, la sua parola è per ogni dove rispettosamente ascoltata; tutte le tribù e tutte le classi si sottomettono a' nuovi decreti, ogni odio calmasi, quando la religione il comanda.

Il clima, la prudenza del clero, l'educazione che questi popoli hanno ricevuta dagli Spagnuoli, e che niun consorzio con gli stranieri ha alterata per un volgere di tre secoli, hanno impresso profondamente in tutti gli animi dei Colombiani questa profonda venerazione che al cattolicismo professano; e il più bel titolo che un Francese possa vantare ai loro occhi è quello di Cristianissimo; nè altra gloria invidiano alla Francia fuor quella di avere dati molti Santi alla Chiesa.

Assoluta è l' autorità di cui godono quivi i curati; avuti in tanto riguardo che a qualunque prezzo uom non oserebbe dedicare ad altr' uso le primizie ad essi serbate. Ben ponderando le cose, ella è una felicità, che in mezzo ad una popolazione pressochè selvaggia, vivano uomini saggi, la cui preponderanza possa tenerla sommessa alle leggi, e la tirannide della municipale autorità bilanciare. Rimproverano alcuni a quegli ecclesiastici l' odio implacabile che professano agli eretici e i violenti modi che usano verso gl' Indiani; ma per tutto ove sono uomini si ravvisano abusi.

A malgrado de' disordini che apposti vengono al sacerdozio, scorgesi la massima decenza in tutte le chiese; nè meno edificante è la divozione de' fedeli ch' entro esse raccolgonsi; genuflessioni, atti di perfetta umiliazione al cospetto dell' Ente supremo, nulla risparmiano per dar segni del loro fervore. Fisi lo sguardo al celebrante, non son mai distratti da una disattenta lettura di libri spirituali, de' quali non abbisognano perchè sapendo tutte le lor preci a memoria, le recitano esattamente ed a tempo.

Le donne, come anche nella Spagna si pratica, non possono sedersi che in terra; e hanno

l' obbligo, contra il precetto di S. Paolo, di tenere sempre in chiesa il capo scoperto. Nei soli giorni festivi si recita il vespero. Ninno può accostarsi all'altare delle nozze, se non ha prima giurato di non appartenere ai franchi-muratori, e senza essersi antecedentemente assoggettato ad un ritiro e ad una penitenza, più o meno lunga.

Nè son queste le sole pratiche religiose nelle quali i Colombiani da noi differiscono. Ne' lor funerali, il corpo del defunto viene portato scoperto e riccamente vestito; hanno conservato il costume indiano di danzare e fare feste per la morte di un fanciullo. Poche città finora possedono cimiterj pubblici, e si continua a seppellire i morti sotto il pavimento delle chiese.

Molti sono gl'individui del clero americano, i quali, se non temessero introdurre, col separarsi da Roma, un principio d'indipendenza che potrebbe ad essi medesimi tornare funesto, desidererebbero grandemente sottrarsi a questa lontana supremazia; eglino amerebbero soprattutto avere una corte ecclesiastica; ma temono giustificare, per via d'innovazioni, quelle de' loro avversarj; porre nelle mani del potere politico, che a que-

at' ora vuol far rivivere il *patronato* posseduto già dalla Spagna su la Chiesa americana (1), lo scettro teocratico di cui s'armò Enrico VIII. Laonde preferiscono conservare la propria autorità, che rimarrà sempre rispettabile, fintantochè eglino rispetteranno le forme antiche.

Oggidì il clero, privo di capi ardimentosi, non è temibile pel nuovo governo. Paghi di conservare le loro sostanze, tranquilli ne' loro godimenti; abbagliati dagli omaggi che ricevono i patrizj del clero, finchè vedansi onorati, si asterranno dal concepire divisamenti contrarj all' ordine attuale di cose. La sola parte plebea, composta di focosa gioventù propenderebbe a seminare le turbolenze; ma la gerarchia romana è sì ferma su le sue fondamenta, che lor fa d' uopo o rimanerle uniti o gettarsi nell'eresia; onde al primo partito si attengono. La rivoluzione americana, opera in parte degli ecclesiastici, perchè sperarono regolarne le mosse e raccorne i frutti, è tuttavia un campo bastantemente atto a soddisfare la loro ambizione; si limitano oggidì a studiare onde acquistarsi un nome, or co' discorsi or

(1) Nel 1580, Giulio II concedè ai re di Spagna questo diritto.

con gli scritti, in un'assemblea legislativa; buon successo facile ad ottenersi, perchè i membri del clero sono ad un tempo i personaggi più istrutti della repubblica. Nondimeno questo passeggiero trionfo, durante il quale ancora hanno veduto più d'una volta coronati dai suffragi del popolo i più inviperiti loro nemici, è uno scoglio contra il quale la preponderanza morale del sacerdozio si logora, e si scema ogni giorno per la forza della censura de' profani, da cui non li rendono immuni nè la dottrina nè la posseduta eloquenza. Perde questa il suo vigore dalla cattedra, poichè apparve debole dalla tribuna; e perora meno efficacemente per la causa della religione chi perdè quella degl'interessi politici.

CAPITOLO XIX.

Carattere de' Colombiani.

Dopo avere delineato un abbozzo delle varie razze d'uomini che vivono nella Colombia, mi rimane a descrivere il carattere nazionale. Alcuni tratti di questa dipintura sembreranno forse esagerati a coloro, i quali abbiano soltanto conosciuti gli uomini istrutti che primeggiano nel governo e nel clero di Bogota. Certamente, non è quel ch'io presento, il ritratto di cotesti personaggi; ma ove ignorasi che gli abitanti delle capitali hanno una fisonomia loro propria, e diversa affatto da quella del popolo delle province? Fra queste ultime solamente fa mestieri studiare una nazione per ben conoscerla. Chiunque non abbia veduto che Bogota, chiunque sia unicamente vissuto nella società delle persone ragguardevoli che vi dimorano, è ben lungi dal potere formarsi un' idea esatta de' Colombiani. La moltitudine degli stranieri che visitata hanno questa città, ne cancellarono in gran parte il carattere nazionale; nè questo

cambiamento realmente si ravvisa che nelle città lontane dalle coste e dalla capitale.

I Colombiani che abitano le terre calde, son magri; gialla oltre modo ne è la carnagione; piccioli in generale di statura; rare volte ben fatti; stato di debolezza e languore derivante dalla deteriorazione che soffrono sotto i Tropici le razze Bianche; ed è questà proporzionata all'alterazione e allo scemamento del sangue originario che per solito si è mescolato con quello degli Europei.

Innalzandosi a più fredde regioni, men gialla è la carnagione de' Bianchi; pallida fino all'altezza di 600 tese, acquista il suo colorito a quella di 1000; si mostra in tutta la sua vivezza nella eminenza ove situata è Bogota, i cui abitanti, generalmente parlando, sono assai avvenenti, massime nell'infanzia; e benchè gracili e soggetti nell'età matura a moltissime infermità, la loro alta e ben proporzionata statura non lascia scorgere questa precoce decrepitezza (1).

Poca è la vivacità de' lineamenti nel Colom-

(1) Gli uomini che vivono nella civile società vestono all'usanza francese; nè di spagnuolo hanno conservato altro che il mantello.

biano; cupa, malinconica, e priva di espressione la sua fisionomia, non manifesta che non curanza; e la lentezza che questi nativi pongono negli atti ordinarj della lor vita dimostra non essere fallaci cotesti indizj; nè forse l'uom di Colombia è superato in indolenza che' dai suoi schiavi.

La pazienza pertanto è qualità indispensabile per uno straniero; quanto più si affaccendasse a sollecitare un Colombiano in compagnia del quale avesse impreso un qualche negozio, tanto meno progredirebbe, se l'effetto de' suoi sforzi non fosse finalmente il cambiare in contraggenio le prime buone disposizioni che quegli avesse dimostrate a secondarlo. Far fretta ad un Colombiano è la stessa cosa, che svegliare mal a proposito un uomo che dorme; voler regolarlo, è cosa impossibile e funesta a chi ne fa l'esperienza.

Nè ciò deriva dall'essere di sua natura men vivace dello spirito di un Europeo quello del Colombiano; ma cresciuto sotto la dominazione di un popolo sospettoso, ha contratta una certa impassibilità di cui valeasi a nascondere le amarezze che sopportava. Osservasi ciò non pertanto una differenza notabile fra il piani-

giano e il montanaro. L'abitante soprattutto di Caracas sembra fornito di vivacità, e anche di abilità, a chi lo paragona col nativo di Santa-Fè di Bogota, nel quale ravvisasi per così dire un miscuglio di buon criterio e di dabbenaggine.

L'orgoglio, base del carattere di questa nazione, è l'origine dell'antipatia che la più parte de' Colombiani sentono per lo straniero, benchè cerchino palliarla col velo delle proteste le più benevole. Tanta gelosia inspirano ai Colombiani i buoni successi della solerzia degli Europei, che propenderemmo a crederla l'origine dell'odio da essi professato ai secondi. L'interesse è scopo principale e continuo dei lor pensieri; interesse che, operoso presso l'Americano settentrionale, dà vita alla sua industria e ne promove i progressi; e che fra i Colombiani è un interesse misero, personale; l'interesse in somma dell'uomo avaro; un bisogno di accumulare e far risparmj, e non di acquistare per impiegar l'acquistato nel procacciarsi godimenti; in che sta la fonte primaria di vitalità vigorosa e animata presso le nazioni che al commercio son dedite. Le massime de' Colombiani rassomigliano a quelle de' mercanti a ritaglio.

Come negli affari di commercio, si studiano, nel trattare gli affari pubblici, nascondere sotto un'apparenza di pacatezza disinteressata tutte le meditazioni di un interesse calcolato profondamente; si limitano a sorrisi e proteste, il cui senso velato è men difficile, ch'essi non credono, ad essere interpretato. Facili a manifestare i lor politici pensamenti, vi lasciano poi ignorare, finchè non si palesino d'improvviso, le loro pratiche; e più sinistre sono, meno trapelano.

A quanto loro chiedete rispondono promettendo; sollecitate qual grazia vi piace: non udite un rifiuto; ma la promessa viene dimenticata appena profferita. Pronti sempre a far *diligentia*, non movono un passo per voi; sempre *a su disposition* (ai comandi di vossignoria); sempre *para servir à usted* (disposti a servirla) se lor domandate contezze della loro salute. Inganno il crederlo, e fiducia che spesso mal torna a chiunque fa calcolo su i loro servigi!

Qualunque cosa venga ad essi detta, non si scorge mai ne' loro volti alterazione. Per chi gli ode, la loro modestia oltrepassa ogni limite, e giudicano l'America ben inferiore in nozioni e ingegno all'Europa; proteste prive

di lealtà, perchè non avvi miglior modo di solleticarli quanto l'affermare non farsi meglio le cose in Europa che nell'America (1).

Tenerissimi delle liti per cause civili, abborriscono le risse; laonde, purchè le mogli li lascino penzolare tranquillamente su i loro letti pensili e *fumare la loro sigarra*, la pace domestica ne' paesi caldi è inalterabile; e i mariti si tengono queste mogli tanto più care, che, a malgrado di una freddezza apparente, sentono essi tutto l'ardore di un temperamento fervido non men del clima che accresce loro gli stimoli. La stessa tranquillità, ne' paesi montagnosi, è assicurata dalla indifferenza ad un tempo e dalla indulgenza che hanno i coniugi un verso l'altro.

Eccetto la passione del giuoco e delle ridicole imprese, che giugne in essi al furore, saggia e regolare apparisce la loro vita.

Gli stranieri, la cui mente è piena delle pompose descrizioni pubblicatesi in Europa su la moltitudine e la ricchezza delle miniere di oro della Nuova-Granata, non fantasticano che nuovi scavamenti delle medesime, intantochè i nativi, usi a non ravvisare nell'oro che un metallo comune, volgono tutti i lor pensieri a scoprire miniere di diamanti.

(1) V. la nota 15 in fine del volume.

I Colombiani, o almeno la maggior par tedi essi, difettano di nozioni, e soprattutto d'idoneità alle arti e scienze consacrate al diletto (1). Avvi però alcuni fra loro che sanno l'idioma francese, e che amanti della letteratura di questa nazione la preferiscono a quella degli altri popoli (2); gli ecclesiastici principalmente sentono entusiasmo per gli oratori sacri della Francia (3).

In tutte le classi della società scorgonsi una urbanità e cortesia ricercate, e presso alcuni

(1) Cionnullameno la Nuova-Granata ha dati uomini chiari per ingegno, e vuol fra questi assegnarsi una distinta sede al pittore Vasquez, e ai tre botanici Mutis, Caldas, Zea.

(2) Benchè sia meritevole della massima fede un personaggio rispettabile qual è il sig. Mollien, che è stato in oltre testimonio di vista, non gli fa torto un Italiano col supporre che nel far questa osservazione possa avergli armato l'occhio una lente di amore di patria, però sempre giusto e lodevole. La lingua spagnuola, anche più della francese, si accosta alla sorella lingua italiana: e parmi difficile che le persone colte della Colombia non sappiano l'italiano e non diano la debita preferenza all'*Orlando* e alla *Gerusalemme*; non parlo della *Divina Commedia*, alla cui intelligenza potrebbero non essere per anco maturi. (*Nota del Trad.*).

(3) V. la nota 16 in fine del volume.

portate al grado della esagerazione. Le persone di buona nascita professano anche la virtù dell' ospitalità, sbandita da lungo tempo dall' Europa (1).

Essa nondimeno non presenta ugualmente per ogni dove quell' indole di franchezza che le acquista pregio agli occhi di un viaggiatore. Troppo spesse volte le premure dimostrate ad uno straniero, sono proporzionate all'abito che egli porta, e da cui dipende per lo più se gli vengono usati riguardi, o se è trattato con una non curante famigliarità. Protraendosi il soggiorno dell' ospite straniero, genera noia e spesse volte antipatia (2).

(1) È poi anche da osservarsi che in Europa abbondando gli alberghi pubblici e nelle città e nelle campagne, i casi indispensabili di usare la ospitalità non vi si mostrano così frequenti, come nell'America. Qual è però, generalmente parlando, quell' Europeo che, padrone o di un palagio o di una casa posta fuori dalla strada maestra, non fosse sollecito di concedere ospitalità ad un viaggiatore tratto ivi o dal mal tempo o da un infortunio? (*Nota del Trad.*).

(2) Credo che quando lo straniero eccedesse con la sua permanenza i limiti della discrezione, questo sentimento nascerebbe e nell' ospite colombiano

Sarà per lo straniere un precetto ottimo a seguire l'astenersi possibilmente dal tornare in quella casa ove abbia alloggiato una volta. Egli è per vero dire obbligato ad allegare urbanamente un motivo di tal sua condotta, ma sia motivo, o pretesto, i padroni di casa glie ne san grado; e contenendovi diversamente, vi dareste a credere un uomo che cerca farsi padrone in famiglia, e che se ne attribuisce il diritto; ciò tanto più se aveste usati atti generosi con l'ospite; temerebbe vestiste un tuono di pretensione e dominio, di cui niuna cosa darebbe maggior ombra alla gelosa inquietudine degli abitanti.

Il rispetto verso i genitori, che è il fondamento delle società, è generale fra i Colombiani; i figli non usano seco loro d'altri titoli fuorchè *signore* e *signora*.

La menzogna, la gelosia, l'ingratitudine sono quivi i vizj dominanti; ciascun popolo ha i proprj. Potrebbe aggiugnersi lo spirito di vendetta, se volesse valutarsi questo popolare pro-

e nell'ospite europeo, senza che nè l'uno nè l'altro peccassero di poca ospitalità.

(*Nota del Trad.*)

verbio: *A Dio spetta il perdonare; agli uomini non mai.*

È frequente fra i Colombiani l'usanza di presentarsi ad uno straniero con vasi d'argento o drappi, offerendoli in pegno di danaro chiesto in prestanza. Badi egli a non secondare chi gli fa simile domanda. In casi di tal natura, non il debitore, ma il prestatore si espone a contrarre un obbligo; di fatto se ardisce questi ridomandare il suo danaro, corre per lo meno il rischio di udirsi imprecare come un *tyranno*. Non sia soprattutto il forestiere cedevole a que'biglietti co'quali, dopo un preambolo di tenere frasi, gli viene domandata per alcuni giorni un'oncia in prestanza, con promessa di restituzione ingegnosamente architettata. Il più delle volte, non rivede nè il danaro, nè la signora cui lo prestò (1).

(1) Questo caso, se non erro, è comune alla Colombia e all'Europa; e chi fra noi presta danaro su biglietti di tal natura, lo sborsa perchè vuole sborsarlo, ma è persuaso anticipatamente di perderlo. Ardirei dire che diverse minute particolarità accennate in questo Capitolo dal sig. Mollien non sono propriamente note caratteristiche di una nazione. Ma quand'anche ciò fosse, *et quandoque bonus dormitat Homerus*; e certamente, come filo-

O doniate o prestiate, udite ripetervi la seguente frase, tanto soave all' orecchio di un benefattore quanto spaventosa a chi dà a credenza *Dios se lo pague* (Dio glie lo rimborsi). Di fatto il più delle volte conviene chiedere alla bontà divina il rimborso de' crediti che si sono aperti, non con gli uomini, ma con la umanità. È cosa però che non può non destar maraviglia, il vedere come presso queste genti si reputi compenso di un servigio prestato questa comunissima frase. Passate un ponte? siete rimasto parecchi giorni in una casa? potete ringraziare valendovi di tale formola, e andarvene immune da pagamento. È forse ciò il motivo de' rifiuti che in parecchi luoghi s' incontrano. Questi rifiuti medesimi vengono profferiti con modi sì dilicati, che scemano l' idea di corrucciarsene in chi li riceve, comunque non sieno sempre fondati; perchè non tutti coloro che adducono a scusa di un negato servigio, *somos pobres* (siamo poveri), lo sono di fatto.

Dee lo straniero evitare tutto quanto può destare la gelosia, eterna sorgente di odii; nè

sofo viaggiatore, egli è *buono* nel senso che il Venosino attribuisce a questo vocabolo.

qui parlasi della gelosia che suole apporsi agli Spagnuoli rispetto alle loro mogli; pochi Americani ne sentono la puntura. Ingegno, spirito, cognizioni, son queste le prerogative di cui il forestiere dee pompeggiare il meno possibile; non gli è lecito fare sfarzo di lusso, se a questo non aggiugne inesausta generosità; badi massimamente a non vantare al cospetto di un uomo il merito di un altr'uomo; mal gli starebbe con un povero *hidalgo* esaltare le ricchezze dell'opulente vicino. Quindi nasce la taccia che viene data agl' Inglesi di parlare troppo della loro patria; quasi volessero instituire odiosi paragoni fra l'inopia della Colombia e la doviziosa magnificenza della Gran-Brettagna. Sia regola di condotta ad ognuno il non dimenticare che nella Colombia la menoma preferenza conceduta al lontano, l'elogio di esso, il più moderato, è ingiuria all'uomo presente; ingiuria che la gelosia, caratteristica di questa nazione, non perdona più mai. Conviene in oltre ricordarsi che molti Colombiani gemono in veggendo la loro contrada posta dalla rivoluzione in pericolo di divenire preda d'abili stranieri conquistatori (1).

(1) Con un sistema di massima circospezione

È ben difficile il trovare fra la massima parte degli Americani que' dilicati riguardi che possono essere definiti l'essenza della probità. Si ravvisano nel maggior numero d'essi le tracce recenti della servitù che li francheggiavano nell'usare l'artifizio, e sovente la mala fede per procacciarsi quanto non poteano ottenere dalla generosità o dalla giustizia de' loro padroni.

Altra taccia, e pur troppo fondata, si appone ad essi; sentir di rado i moti della gratitudine. Accolgono i benefizj con esultanza; dimenticano tosto la mano d'onde lor derivarono. Li credono ottenuti a forza dalle importunità; e dal rammentarli si esimono. Chiedere con replicate istanze; ricevere con giubilo; scordarsi tosto di avere ricevuto, sono

adottato, uom non giugne sempre a contentare tutti in questo paese. Di rado un Colombiano si limita al corruccio; passa immantinente ad un odio le cui conseguenze spesse volte sono funeste. Cautelatevi se verrete avvertito che il tale individuo *se puone bravo*. Vi avvisano che tal donna è *brava*? non uscite più di casa vostra. Lo Spagnuolo con la voce *bravo* non intende già *valoroso*, *ardito*, o pregevole per qualche merito; ma bensì pronto all'ira; in questo senso è *brava* una tigre.

difetti comuni a molti Colombiani. Se i loro maggiori meritarono il rimprovero d'ingiusti, quello d'ingrati ai loro discendenti compete.

Ne' loro sollazzi, nelle loro feste, nelle loro cerimonie mancano di dignità; e i lor modi degenerano in una famigliarità atta a contrassegnare un'uguaglianza, che non è quella degli alteri repubblicani. Cotale famigliarità però sparge di una gradevole amenità il lor conversare con gli stranieri.

Veduta una persona una volta, la salutano sempre; parlandole la pigliano per mano e la chiamano affettuosamente *mi amigo*; se hanno lo stesso nome di battesimo entrambi aggiungono il titolo di *cocayo* (omonimo). Giova il corrispondere a simili atti di cordialità con altrettanta cortesia, ma non prenderne sicurezza per confidare i propri arcani; quanto narrasi vien ripetuto, nè avvi segreto svelato che non esponga a qualche disgusto chi in origine lo possedea. Non s'abbandoni mai un forestiere a quelle espansioni di cuore, a certa mania di dare *utili consigli*, i quali ravvisati siccome una dimostrazione di soverchia famigliarità dall'orgoglio degli Spagnuoli, li mettono quasi sempre di mal umore.

Nel conversare coi Colombiani, tanto maggiormente i discorsi gli allettano quanto più si allontanano dalla verecondia; amerebbero però che il libertinaggio consistesse nel significato mentale, anzichè nella espressione; giovando loro il credere che di questa solo dovrebbero confessarsi al tribunale di penitenza, temono grandemente l'esporsi a non riceverne l'assoluzione.

Alcune persone, fino ecclesiastiche, danno a divedere una incredulità la più radicata, benchè serbino il massimo rispetto ai riti esterni del culto. Un uomo si farà lecito di leggere le opere di Parny e di Boulanger; ma non di mancare ad una messa o ad una predica; nelle quali pratiche di divozione si mostrano esattissimi i Colombiani (1).

Nel far menzione della energia e forza morale degli abitanti delle Terre Calde, non abbiamo sotto questi vocaboli inteso additare lo svolgimento delle intellettuali loro facoltà. I calori infocati della Zona Torrida, e soprattutto i nugoli d'insetti devastatori de' paesi ch'essa racchiude, pregiudicano troppo al raccogli-

(1) Gli uomini portano una croce d'oro sul petto; le donne, uno scapolare.

mento dello spirito, e tanto ne indeboliscono le potenze, che non può continuatamente dedicarsi a quelle meditazioni d'onde hanno origine le grandi scoperte. I paesi arsi dall'Equatore sono la patria del coraggio, della vivace giocondità, della destrezza e della imitazione; tali sono le *Tierras Calientes*. Que' luoghi cui la benefica natura comparte un tepor temperato, sono la patria delle arti, del buon gusto e di quelle malinconiche meditazioni che pur l'animo allettano; le Ande a questi paesi appartengono.

Manca finora ai Colombiani quel vigor d'animo intraprendente, per cui la Russia e gli Stati Uniti meritarono essere collocati nel primo ordine de' popoli a civiltà pervenuti. Non abbastanza forte è il governo per imprimere la necessaria solerzia ad abitanti avvezzi alla mollezza degli Asiatici, nè abbastanza amici degli stranieri per chiamarli con ansietà, e per cercare ogni via onde allettarli a dimorare fra essi. Se però non amano gli stranieri, hanno almeno la vanità di usar seco loro cortesemente. Preferirà un uomo l'aver negozj con l'Americano settentrionale; ma convivrà più volontieri con l'Americano spagnuolo, i cui modi, meno

leali, si mostrano ciò nonostante più affabili. I traviamenti e i vizj del Colombiano appartengono a tutte le nazioni non ancor giunte al grado di civiltà cui l'Europeo è pervenuto. Se si eccettuino i delitti politici che i Colombiani, abbandonandosi alle rappresaglie, hanno commessi, niun altro misfatto può ai medesimi essere rimproverato.

CAPITOLO XXI.

Agricoltura. — Industria. — Considerazioni sul banano. — Miniere. — Moneta. — Saline. — Commercio. — Asportazioni. — Introduzioni.

L' agricoltura, cui operose braccia non mancherebbero, è sconfortata sì fattamente dalla difficoltà dello spaccio, che la maggior parte de' terreni rimangono non dissodati.

Nelle terre fredde viene adoperato l' aratro cui si prestano i loro spianati; nelle calde valli si fa uso della zappa.

Benchè la rendita delle terre sia stata valutata più del tre per cento, non si crede in sostanza ch'esse fruttino oltre un tal limite, a riserva di pochi fondi soltanto la cui maggiore entrata è dovuta agl'immensi pascoli che vi si contengono, e che alimentano molti bestiami, la vendita dei quali è grandemente al proprietario lucrosa.

La fecondità del suolo è variabile giusta le altezze ed i luoghi; ma non v' ha dati generali per apprezzare il valore de' terreni. Natu-

ralmente i già dissodati, che sono ancora i migliori, valgono più degl' incolti. Si calcola però che in un terreno atto alla coltivazione delle biade e ad allevarvi armenti, ogni estensione di trenta *misure* di lunghezza e di quindici di larghezza valga mille piastre nelle regioni fredde, dugento nelle calde. Ciascuna di coteste misure contiene 78 *vare*, e ogni *vara* 37 pollici castigliani.

Ogni estensione di 12 misure in lunghezza e sei in larghezza di terra atta a produr biade e mantenervi pecore, si valuta cinquecento piastre ne' paesi freddi, cento ne' caldi.

Un ragguardevole fondo fu contrattato in altri tempi con un mulo sellato di tutto punto. Continuano tuttavia a vedersi contratti di simil natura; ma fra pochi anni, le cose prenderanno diverso aspetto.

I fondi più vicini alle città sono anche i più ubertosi, massimamente quelli posti presso Bogota. Ben fabbricate le case, e a quanto sembra provveduti a sufficienza i granai, lo sarebbero ancora di più, se minori spazj venissero assegnati ai pascoli. Ma per altra parte diminuendo questi, come si manterrebbero tante mandrie di muli e cavalli, senza il soccorso de' quali

non vi sarebbero comunicazioni da un paese all' altro? Sì ardue e discoscese son quivi le vie, che a trasportare poche derrate, molte bestie da soma abbisognano. Da Bogota a Sogamoso non sarebbe difficile il rimediare a simile inconveniente coll' aprire strade adatte al carreggiare.

Benchè sieno considerabili gli utili che si ritraggono dall' allevare bestiami, tolti particolarmente dai *Llanos*, i nativi di questi paesi, non hanno saputo profittare della lezione data loro dai Gesuiti, i quali per risparmiare agli animali i disastrosi effetti di un passaggio troppo repentino dalle rive del Meta a quelle del Bogota, aveano fabbricate di distanza in distanza diverse case fornite di scuderie, ove questi animali poteano riposare per più giorni, e apparecchiarsi gradatamente ad un clima sì diverso da quello sotto cui nacquero; col quale espediente evitavano le perdite enormi che si soffrono ogn' anno da questi abitanti, e derivate in gran parte or dal freddo, or dall' urto de' sassi contro cui nelle terre alte si rompono le unghie troppo tenere de' bovi dei *Llanos*. Fra tutti gli animali che attraversano i *paramos*, i cavalli son quelli che a minori disastri vanno soggetti.

Men perfetta assai di quella che abbiamo nomata *agricoltura europea* è nella Colombia l'agricoltura colonaria, la quale benchè più ricca nelle sue produzioni, rimane men vantaggiosa per la non curanza de' coltivatori. Movono ira la negligenza con cui vengono coltivati la bambagia, lo zucchero, il caccao, e l'indifferenza onde si lasciano crescere quasi a guisa di piante salvatiche il caffè, l'indaco e il *nopal* carico di cocciniglie. Lieto di un'abbondanza che non gli costa fatica, il colono, si limita a sarchiare il piè de' banani e a tagliare le canne dello zucchero col cui liquore s'inebbria.

L'attuale governo della Colombia, compreso del bisogno di proteggere per tutte le vie possibili l'agricoltura, avea con un decreto dell'11 ottobre 1821, posto un valore assai tenue alle terre da dissodarsi, e le concedea al prezzo di due piastre la *funéga* vicino alla costa, di una piastra nelle parti più interne.

La misura della *fanéga* di terra è stata posta a 100 *vare* quadrate, ossia a 400 *estalade* quadrate di superficie. Ogni *estalada* quadrata equivale a quattro *vare* quadrate.

La quale liberalità del governo colombiano si è vie più ampliata dacchè l'ultimo congresso ha posti all' arbitrio del governo due milioni di *fanéghe* di terra da distribuirsi gratuitamente alle famiglie straniere che volessero venire a dimorar nel paese, col patto però di dissodarli nell' anno stesso dell' ottenuto concedimento.

L' industria, sempre ristretta entro la rotaia aperta dalla consuetudine, non ne uscirà mai, e le sue produzioni somiglieranno sempre a quelle dell' industria affricana, sintantochè continuerà a tenerla depressa la concorrenza straniera. Oltrechè, l' industria agraria è ella poi tanto necessaria ad un paese che fanno ricco abbastanza la dovizia spontanea de' suoi ricolti e le miniere? Se l'Americano unisse alla ricchezza del suolo quella che deriva dalla perfezione dell' industria, cesserebbe la corrispondenza sua con l' Europa. Vorremmo noi in allora che l' interesse dell' antico Mondo tornasse ad introdurvela armata mano?

Un ostacolo perpetuo alla prosperità dell' agricoltura degli Americani meridionali, divenuti indipendenti, si è la coltivazione del banano; utile sotto i climi temperati, perchè giova

a confortare l' industria e concede alle manifatture quelle braccia che in paesi di più aspra temperatura fa d' uopo lasciare alla coltivazione de' terreni, è funesta ne' climi infocati, ove un eccessivo calore allettando di per sè stesso ad un inerte ozio, sempre più favorisce la naturale indolenza degli abitatori de' Tropici.

Nelle pianure dell' America, il banano dee produrre effetti non dissimili da quelli di cui si accagiona nell' Affrica il dattero; formerà il primo i Beduini dell' Occidente, come il secondo i Beduini dell' Oriente ha perpetuati. Chi nol crederà in veggendo l' abbondanza delle frutta di questo vegetabile, il suo rapido crescere, la facilità di coltivarlo?

Ovunque l' uomo non è obbligato per nodrirsi a lavorare la terra, diventa nomade; ogni qualvolta però gli è divenuto un bisogno il vivere di *sorgo* (melica), di maiz, di riso o altre biade cereali, qualunque sia l' esuberanza de' ricolti, si affeziona al suo campo; ha stabili dimore.

Nelle regioni per lo contrario, ove il latte del cocco, il frutto della palma, o del fico, la gomma del *mimosa* bastano ad imbandirgli il

desco, vive errante, nè prende affetto ad alcun luogo. Perchè s' obbligherebbe egli ad una continua stanza, se la natura gli ha apparecchiati per ogni dove i suoi alimenti? Viaggia quindi perpetuamente; a quando a quando solamente si asside per riposarsi; trae qualche frutto dal suo sacco di cuoio; dorme; leva la sua tenda; altrove trasportasi.

Su le produzioni dell' agricoltura e dell' industria de' Colombiani poco allettano l'Europeo, nè tampoco generano in esso il timore di una concorrenza che sarebbegli svantaggiosa, le produzioni per lo contrario delle miniere potrebbero divenire di alta importanza, allorchè da uomini più abili fossero poste in valore. Si renderebbe cosa difficilissima agli Europei il vendere ai Colombiani e rame e ferro e piombo, allorchè questi ne avessero in sufficiente copia dalle montagne di Oppon, di Truxillo, di Moniquira e di Guanacas (1). Intanto verrà a maggior perfezione il lavoro delle miniere d' oro e d' argento di Mariquita, triplicherà il loro prodotto; aumento di cui tanto più il paese abbisogna, perchè tutto il suo commercio essendo con un solo popolo,

(1) V. la nota 17 in fine del volume.

con gl' Inglesi, che ricusano quasi affatto ricevere in cambio derrate, non può pagarli se non se co' preziosi metalli che gli Spagnuoli precedentemente ritrassero dalle viscere della terra; metalli preziosi, i quali passano alla Giammaica con tanta rapidità, che ben presto non si vedrà più un grano d' oro nella contrada produttrice dell' oro.

Continuano sempre ad essere scavate le miniere del Choco e di Popayan; ma che? Mal eseguito è il lavoro, perchè i Neri, presti ad ogn'istante a farsi soldati, lasciano languire i più belli possedimenti. Una miniera che somministri lavoro a cinquanta schiavi e produca ciascun anno venti libbre d'oro, è reputata una bella proprietà.

Prima della rivoluzione della Nuova-Granata, le zecche hanno prodotto

Anni.		*Santa-Fè.*	*Popayan.*
1801	Piastre	1,506,356	962,748
1802	»	1,240,476	962,748
1803	»	1,192,791	965,686
1804	»	1,274,576	663,696
	Piastre	5,214,199 (1)	3,554,878

(1) V. la nota 18 in fine del volume.

Non dobbiamo maravigliarci della quantità tuttavia considerabile d'oro che, ad onta della rendita delle zecche diminuita, gl'Inglesi traggono dalla Colombia; esso deriva in gran parte dalla fusione degli attrezzi d'ornato e de' vasellami di cui ciascuno si priva (1).

Varie sono nella Colombia le province produttrici dell'oro. Finora ne è stata scoperta maggiore quantità nella Cordigliera occidentale, e soprattutto in vicinanza del Grande Oceano; pur Santa-Fè ne ritrae una quantità ragguardevole da Pamplona e da Giron; qualità d'oro più apprezzata, e che si paga fin 20 R. il *castigliano*. Ringorga d'oro anche la provincia di Antiochia, le cui miniere fruttavano grandi somme, e l'oro della quale, ricercatissimo, benchè d'inferiore titolo (18 car.) veniva pagato 16 reali il *castigliano*.

Nella provincia medesima si raccoglie altro oro d'infimo titolo che, chiamato *oro baio*, si vende fra i 3 e i 6 reali il *castigliano*.

Abbiamo osservato che l'oro trovasi per lo

(1) Gira pel paese molta moneta falsa; tal è una gran parte di piccioli spezzati detti *pesetas*, che (si noti) vengono dalla Giammaica e da Curaçao.

più soltanto ad altezze mediocri ; pur Pamplona è contigua alla regione dei *paramos* ; Santa-Rosa, nella provincia di Antiochia, sovrasta per un' altezza di 1324 tese all' Oceano. Generalmente parlando, le miniere del Choco e di Barbacoas si hanno per le più ricche ; quelle del Cauca , benchè abbondanti , lo sono assai meno ; sembra nonostante che nel Choco l' abbondanza di questo metallo alla sua sceltezza pregiudichi ; misto quasi sempre al platino, non viene per l' ordinario pagato più di 12 reali il *castigliano*.

Men comuni non sono in queste contrade le miniere d' argento , le più celebri delle quali trovansi in Mariquita ; molti altri paesi ne racchiudono , come Pamplona , Leyva , e il paese cui spetta la città De La Plata (dell'argento), alla quale fu imposto, dicesi, un tal nome a motivo delle miniere che vi si scopersero. Abbiamo spiegate le cagioni che indussero la Spagna a chiudere queste miniere, cagioni che non prevalgono più sotto il nuovo sistema di cose. Di fatto parecchi Inglesi hanno pensato a scavare quelle di Mariquita, perchè è lecito tanto agli stranieri quanto ai nativi il possedere e lo scavare miniere.

Comunissime sono nella Colombia le miniere di ferro, di rame e di piombo. Quelle dell'ultimo metallo vengono trascurate del tutto.

Alcune miniere di smeraldi furono aperte a Muzes, e già se ne erano ottenuti in tanta copia, che se ne vedono tuttavia caricate le Madonne di ciascuna chiesa, allorchè la Spagna proibì se ne continuasse lo scavamento; divieto cui non sapremmo assegnare altro motivo fuor della gelosa inquietudine di quel governo.

Vi si trovano ancora altre pietre preziose, come corniole, agate, ecc.

Famosa è Pamplona per le sue miniere di mica; Zipaquira per la sua salina (1).

Situata questa, come sono tutte l'altre miniere di simil genere, alle radici di un *paramo*, in maestoso aspetto presentasi. Simile ad immensa roccia di cristallo, sfolgoreggia il sale d'un abbagliante splendore allorchè i raggi del sole i suoi prismi percuotono. L'ottenerlo costa molta fatica; e solo con replicati strappamenti di tanaglioni di ferro, si giunge a staccarne alcuni pezzi i quali vengono tosto gettati entro una vasca d'acqua che le piogge formano intorno alla miniera. Per via di al-

(1) V. la nota 19 in fine del volume.

trettanti tubi di argilla scende quest' acqua nelle diverse officine, ove vien fatta bollire per ventiquattro ore continue, affinchè ne svapori la parte solforosa, alla quale opera si adoperano vasi di terra, tutti della medesima forma benchè di diversa capacità. I più grandi costano un reale, nè sono buoni ad usarsi più di una volta. In cotesta salina, tranne alcuni Neri, che gli aiutano, lavorano, generalmente parlando, gl' Indiani; professione, può dirsi, ereditaria per essi, perchè eglino, i primi, apersero questa preziosa miniera, e continuano, per tenerla in valore, a giovarsi degli stessi metodi che usarono in principio, vale a dire imperfettissimi.

La salina di Zipaquira non è la sola; una parimente avvene a Tanza, ed un'altra ad Enemocon, poste in simili fondi di terreno, e tutte tre ricchissime ed inesauste. Il sale di Enemocon è il più apprezzato.

Ha grande spaccio il sale di Zipaquira, che si vende per solito sei o sette reali l'*arroba* (un quarto di quintale).

La rendita della salina di Zipaquira, scavata imperfettamente, e a costo di spese enormi derivanti dalla compera de' vasi di terra

e dalla penuria quivi assoluta di legne che fa d'uopo procacciarsi da lontanissimi luoghi, ascende ogni anno a 150,000 piastre, nella qual somma non entrano le spese di amministrazione. Vi sono tante miniere di sale nel paese, che è da temersi grande scadimento per la salina di Zipaquira, scadimento proporzionato al numero delle nuove saline che a mano a mano verranno aperte.

Un Inglese, di cognome Tompson, sotto pretesto di migliorare il sistema di scavamento serbatosi finora, ha ottenuto, pagando cinquanta mila piastre mensili al governo, il privilegio di far lavorare a proprio conto la salina di Zipaquira.

Non può dirsi languido l'interno commercio; e la poca importanza de' negozj è compensata dalla continuità del loro andamento. Non avvi, a cagion d'esempio, commercio meno interrotto di quello del sale, che nell'antico vice-reame è una specie di moneta corrente, quanto il danaro, perchè il suo valore, pressochè invariabile, è divenuto tassa per diverse compere. Non avvi cambio più frequente e lucroso, siccome quello del sale con lo zucchero e i tessuti.

Poche speculazioni di commercio s' imprendono, se non promettono un guadagno del cento per cento; sola speranza che possa rendere sopportabili le molestie de' viaggi alle medesime necessarj.

Il caccao, dopo il sale, è la merce più rilevante e della quale l' abbondanza non è prodigiosa men del consumo. Il caccao della Magdalena è il più ricercato; a Neyva e a Timana, vendesi trenta piastre ogni carico di dieci *arrobe*; ad Antiochia, quaranta; a Cartagena, cinquanta a motivo delle spese di trasporto. Anche Cucuta somministra una rilevante copia di caccao, che per la via di Maracaïbo passa in Europa. Forma la ricchezza di questo porto il caccao di Guayaquil che viene spedito al Perù ed al Messico.

La farina, il cui prezzo a Bogota è di otto piastre per ogni carico di dieci *arrobe*, non è nè assai copiosa, nè di assai buona qualità per essere accettata ne' porti della repubblica, in concorrenza delle belle farine dell' America settentrionale che vi si procacciano a dieci piastre il barile.

Lo zucchero, benchè copiosissimo, vien consumato quasi tutto nel paese, ghiottissimi es-

sendone gli Spagnuoli in queste contrade. È però facil cosa avvedersi che con una meglio intesa coltivazione e migliori strade, lo zucchero del Socorro, di Guaduas e del Cauca, tenuto nelle province interne al basso prezzo di reali fra i cinque e i dieci l'*arroba*, non dovrebbe costar tanto, trasportato a Panama, a Cartagena e negli altri porti, ove si paga sin quattro reali la libbra.

Il caffè, coltivato poco, e altrettanto poco apprezzato dagli abitanti della parte interna della Cordigliera, finora si trova unicamente nelle botteghe degli speziali; vale fin dieci reali la libbra; e il paese ne somministrerebbe venti volte più di quanto se ne ritrae dall'intera ricolta della Giammaica.

Essendo universale l'uso del tabacco presso gli Americani spagnuoli, ne è generalmente buona la qualità, perchè il gusto più che lo interesse ha promossa la coltivazione di questa pianta. Il più vantato dei tabacchi è quello del Cauca: gli altri di Giron, di Ambalema e di Varinas meno forti e men aspri, piacciono di più agli Europei.

Gli Olandesi traevano una volta dieci mila quintali di tabacco da Varinas, che vendeano indi sotto il nome di tabacco di Olanda.

Il governo ha la privativa de' tabacchi, che paga un mezzo reale la libbra al coltivatore, rivendendoli al prezzo di due reali. Pure l'asportazione di tale derrata, se la fabbrica ne fosse libera, produrrebbe allo stato una rendita quattro volte altrettanta, rendita che gli deriverebbe dai dazj d' uscita; perchè la linea delle dogane è custodita assai meglio di quel che sia tutelata in questa parte di America l' amministrazione dei diritti uniti.

Una legge del governo ha ordinato che il superfluo de' tabacchi venisse spedito ne' porti più vicini, e venduto agli stranieri; ma ad onta di una così prudente risoluzione, è raro il vedervi altri tabacchi fuori quelli della Havana o degli Stati Uniti.

Mal coltivata la bambagia, si consuma quasi tutta in paese, e basta appena a caricare cinque o sei navigli che vanno a Cartagena o a Santa Marta. Caracas col promoverne maggiormente la coltivazione, ne ha fatto un ramo principale delle sue asportazioni. Vedremo più tardi immensi campi coperti di questa preziosa caluggine.

La china china di Loxa che si trae da Guayaquil è un ramo de' più produttivi del commercio di questa provincia. Ne sono stati traspor-

tati fuor d' essa sin diecimila carichi l' anno; asportazione però scemata d' assai dopo essersi riconosciuto, che la china china della parte superiore della Magdalena è di una eccellente qualità. Quella del Loxa verrà ricercata anche meno, allorchè la china china di Pitayon farà parte del commercio cogli stranieri.

I legni da tintoria sono il massimo ramo del commercio marittimo, e le sole produzioni che gl' Inglesi talvolta ricevano in cambio dei loro tessuti.

I cuoi, utili così per involgervi entro il caccao, come per essere fatti di cuoio i letti degli abitanti, sono rari nella Cordigliera. Copiosissimi un giorno a Caracas, perchè se ne traevano cinquanta mila ogn' anno dai porti della Guayra, ne è sminuito notabilmente il numero dopo la guerra. Oltrechè, i trasporti ne aumentano prodigiosamente il prezzo in diversi luoghi, e comperati a cagion d' esempio per 4 reali su la Magdalena, costano fino i 12 e i 14 a Cartagena.

Gl' Inglesi comprano in copia i gusci di tartaruga nel golfo di Darien, nelle isole San-Blas e su la costa del Choco, ove sono abbondantissimi, pagandoli rare volte più di 4 reali la libbra.

Le perle che gli Europei s'immaginano formare la ricchezza di queste contrade, apportano ad esse una rendita assai meschina. Si calcola che la loro uscita di Panama non frutti ogni anno più di 40,000 piastre; forse le perle di Rio-Hacha producono anche meno.

La madreperla che era venuta da alcuni anni in concorrenza con la madreperla orientale, e che si vendeva dieci piastre il migliaio, non viene più ricercata.

Col pretesto di aumentare le rendite di Rio-Hacha, è stato conceduto al nipote di Cochrane il privilegio della pesca delle perle alle isole del Re Giorgio nel Grande Oceano; nè andrà guari che gl' Inglesi avranno in privativa e campane e palombari, e che la pesca delle perle sarà affatto nelle loro mani (1).

Passando ad esaminare sotto un aspetto più generale le asportazioni della Colombia, vediamo che quelle delle provinoe di Venezuela, valutate un tempo 4,400,000 piastre di rendita sono scemate da qualche anno. Ne è la prova

(1) Manderanno forse ad effetto l' idea di un abitante di Guayaquil che proponeva si mandassero a levare i palombari dalle isole degli Amici per adoperarli alla pesca delle perle in Panama.

il diminuito numero de' legni mercantili soliti ad entrare nel porto della Guayra (1). Nel 1809 saliva questo a 338; nel 1825 non se ne sono contati più di 228. Le asportazioni in oltre, che prima della rivoluzione fruttavano in questo solo porto 2,805,225 piastre, oggidì non ascendono a più di 2,296,908. Ognun comprende che questi calcoli sono meramente per approssimazione.

La dispersione degli schiavi, derivata dalla guerra, ha disastrati molti fondi che erano posti a coltura. Nondimeno si trae tuttavia da Caracas una quantità considerabile di caccao, di caffè, d' indaco, di bambagia, di rame, di bovi, di muli e di cavalli. La Guiana, pertenenza di questa provincia, somministra in oltre molto balsamo del copahu; e il Varinas, come si è detto, copia di eccellente tabacco (2).

Anche le asportazioni della Nuova-Granata hanno soggiaciuto a qualche cambiamento. Parlando dianzi delle rendite della Colombia, io

(1) È noto essere questo il porto più frequentato delle province di Venezuela.

(2) Viene adoperato alla fabbricazione del tabacco il carbonato di soda originario.

re avea valutata la rendita 4 milioni di piastre; che non sarebbe quindi dissimile da quella delle provincie di Venezuela (1). Ma una tal somma giova ad indicare quanto le asportazioni potrebbero fruttare al paese, anzichè le asportazioni che vengono realmente effettuate nella Nuova-Granata, la cui rendita non somma di fatto a più di due milioni e mezzo di piastre. Facendo però attenzione alla prodigiosa quantità di zucchero perduto, grazie al vizioso metodo di distillare l'acquavite; alla bambagia e all'indaco consumati dai manifattori del paese in maggiore abbondanza di quanto è necessario a fabbricare i tessuti; per ultimo alla copia di *fanéghe* di caccao spedite nelle province dei *Llanos*, caccao che viene cambiato con bestiami ed altre merci, sarà facile il ravvisare che, per una parte i danni enormi derivati dall'ignoranza de' coltivatori e de' capi delle manifatture, per l'altra il commercio consistente in semplici cambj, recentemente introdotto fra la Nuova-Granata e la capitaneria generale e le province del Perù, compiscono i quattro milioni di piastre alle quali, negli anni di

(1) V. la nota 20 in fine del volume.

prosperità, può, senza temere errore di calcolo, essere portata la contingibile rendita delle asportazioni della Nuova-Granata. Si crede ciò non pertanto che i tre ottavi solamente di tale somma vadano nei paesi stranieri.

Lo stato attuale di cose che durerà ancora lungo tempo, costa alla Colombia un mezzo milione di piastre l'anno, ossia nel termine di dieci anni venticinque milioni di franchi, metà dell' argento e dell'oro monetati che possedea il paese prima della rivoluzione. Benchè la uscita di una così ragguardevole somma, trasportata in Inghilterra a fine di pareggiare il bilancio fra le introduzioni e le asportazioni, abbia impoverita oltre ogni dire la Nuova-Granata, potranno forse in appresso scaturire grandi vantaggi da questa circostanza medesima; ed ecco in qual modo. De' quattro milioni di produzioni colonarie che rende il paese, tre ottavi passano allo straniero; tre altri vanno con grave pregiudizio del commercio dispersi, il che debbesi alle poche nozioni chimiche e meccaniche de' Colombiani; finalmente i due ultimi ottavi vengono portati agli abitanti delle pianure. La passione di questi pel caccao e per lo zucchero e l'ansietà negli

abitanti delle Ande di possedere bestiami perpetueranno le corrispondenze mercantili fra le due popolazioni, corrispondenze le quali continuerebbero quand'anche seguisse la pace con la Spagna, e ad onta di nuove vie di spaccio che si aprissero. Il milione di piastre equivalente alle produzioni coloniarie trasportate, per colpa della guerra, nei *Llanos* non verrà più restituito al commercio straniero; intanto la necessità di soddisfare le domande dell'Europa e di rimettere un equilibrio fra le introduzioni e le asportazioni insinuerà senza dubbio la necessità di intraprendere nuove speculazioni d'agricoltura.

Recapitolando le cose, penso che le asportazioni della Nuova-Granata, abbiano, dopo la rivoluzione, sofferto uno scemamento annuale di un mezzo milione di piastre, quando per l'addietro superavano di altrettanta somma il valore delle introduzioni; e lungi dall'essere costretta, come lo è oggidì la Colombia, a mantenere l'equilibrio del commercio col danaro di cui si spoglia, ne riceveva al contrario copiosamente, mercè l'interposizione della Spagna, dal Messico (1).

(1) Se le derrate colonarie, dopo la rivoluzio-

Le introduzioni nella Colombia sono in tal qual modo, un commercio privilegiato degli Inglesi della Giammaica, e possono valutarsi otto milioni di piastre, che vengono pagate, la maggior parte in contante; perchè, oltre alle ragioni da me antecedentemente spiegate, i nativi dell' America meridionale, soli trafficanti che facciano il viaggio della Giammaica per provvedersi di manifatture, trovano più espediente il concludere i loro contratti a credenza, o trattandoli col danaro alla mano, che non avere il fastidio di fare carichi in casa propria (1); nè intendono, come gli Spagnuoli, la massima di vendere spezzatamente le loro derrate. Più della Nuova Granata, Ca-

ne, hanno aumentato di prezzo ne' porti della Colombia, vuole attribuirsi all' essere queste divenute più rare. Un tale aumento di prezzo ha impedito che la differenza fra le introduzioni e le asportazioni non fosse inferiore a quanto ho indicato.

(1) Come accadrebbe loro, se in vece di pagare con danari o cambiali le merci della Giammaica, dovessero dare in cambio di queste caccao, legni da tintoria ecc. che sarebbe necessario caricassero dai loro porti.

racas ha conservato il commercio di cambio; la qual cosa deriva dal maggior numero di stranieri che approdano ai suoi porti. Guayaquil gode lo stesso vantaggio.

Descrizione delle mercanzie che si consumano nella Colombia.

MERCANZIA.	LIMITI DEL PREZZO IN FRANCHI	
	alla Giammaica.	a Santa-Fè di Bogota.
Panni fini 5/4 turchini e neri, per *yard*	dai 30. 00 ai 35. 00	dai 65. 00 ai 70. 00
Idem cremisi	» *idem.* » *idem.*	» *idem.* » *idem.*
Idem mezzo fini turchini e neri	» 17. 00 » 18. 00	» 35. 00 » 38. 00
Idem ordinarj 3/4 di tutti i colori	» 7. 50 » 8. 00	» 14. 00 » 15. 00
Casimiri fini, 3/4, come sopra	» 10. 00 » 11. 00	» 16. 00 » 17. 00
Idem mezzo fini	» 4. 50 » 5. 00	» 8. 50 » 9. 00
Calicò 5/4 per pezza di 36 *aune*	» 55. 60 » 60. 00	» 80. 00 » 90. 00
Idem 3/4 per pezza di 34.	» 30. 00 » 35. 00	» 60. 00 » 65. 00
Tela di bambagia 5/4 bianca, per pezza di 15 *id.*	» 19. 00 » 20. 00	» 30. 00 » 35. 00
Idem 5/4 turchina, *idem* di 15	» 25. 30 » 30. 00	» 45. 00 » 50. 00
Idem 3/4 col lustro del raso, per *auna*	» 2. 50 » 3. 00	» 4. 50 » 5. 00
Bambagino bianco e di colore, *idem*	» 3. 00 » 3. 50	» 5. 00 » 5. 50
Nankin turchino, per pezza	» 7. 00 » 8. 00	» 14. 00 » 15. 00
Idem largo, giallo	» 4. 50 » 5. 00	» 11. 00 » 12. 00
Idem stretto, giallo	» 3. 50 » 4. 00	» 6. 50 » 7. 00
Calmuchi 5/4, per *yard*	» 5. 00 » 5. 25	» 8. 50 » 9. 00
Indiane fine di tutti i colori, per pezza di 20 *aune*	» 25. 00 » 25. 50	» 40. 00 » 45. 00
Idem ordinarie	» 15. 00 » 15. 50	» 25. 00 » 30. 00

[illegible] stampate di tutti i colori, n. 1 a 3 per pezza di 24 *aune*	» 2. 00	» 10. 00	» 3. 50	» 20. 00
Idem col lustro del raso, n. 1 a 6	» 7. 00	» 12. 00	» 10. 00	» 25. 00
Seta torta stampata cremisi, turchina e nera, per libbra	» 15. 00	» 16. 00	» 35. 00	» 40. 00
Fazzoletti di mussolina fini bianchi, per dozzina	» 15. 50	» 16. 00	» 25. 00	» 30. 00
Idem ordinarj	» 3. 00	» 3. 50	» 5. 00	» 6. 00
Scialli di bambagia 5/4, per dozzina	» 60. 00	» 65. 00	» 90. 00	» 100. 00
Idem di casimiro 5/4, per pezza	» 25. 00	» 00. 00	» 40. 00	» 45. 00
Brettagna di bambagia, per pezza di 4 *aune*	» 2. 00	» 2. 25	» 3. 00	» 3. 50
Idem di filo, per pezza di 6	» 18. 00	» 20. 00	» 30 00	» 35. 00
Fazzoletti di bambagia colorati, per dozzina	» 15. 00	» 16. 00	» 25. 00	» 30. 00
Calze fine, per dozzina	» 60. 00	» 65. 00	» 100. 00	» 110. 00
Idem ordinarie	» 15. 00	» 18. 00	» 30. 00	» 40. 00
Ciambellotti, per pezza di 26 *aune*	» 150. 00	» 160. 00	» 320. 00	» 350. 00
Carta *fioretta*, per risma	» 25. 00	» 30. 00	» 50. 00	» 60. 00
Mussolina bianca, per pezza da 9 *aune*	» 20. 00	» 00. 00	» 40. 00	» 50. 00
Percale bianco, come sopra	» 20. 00	» 00. 00	» 35. 00	» 40. 00
Cappelli da nomo fini, l' uno	» 25. 00	» 00. 00	» 80. 00	» 00. 00
Ferro in spranghe, per quintale	» 40. 00	» 50. 00	» 100. 00	» 120. 00
Acciaio, detto	» 55. 00	» 60. 00	» 140. 00	» 150. 00
Latta, per casse di 300 lamiere	» 60. 00	» 75. 00	» 150. 00	» 170. 00
Acquavite, per barile di 80 fiaschi	» 150. 00	» 165. 00	» 350. 00	» 375. 00
Vini asciutti di Spagna, per damigana di 20 fiaschetti	» 25. 00	» 30. 00	» 100. 00	» 120. 00
Idem di Bordò, per cassa di 25 fiaschetti	» 25. 00	» 00. 00	» 80. 00	» 90. 00
Mandorle secche, per quintale	» 170. 00	» 00. 00	» 300. 00	» 350. 00
Uva secca, per cassa di 20 libbre	» 15. 00	» 00. 00	» 40. 00	» 50. 00
Scarpe da donna, per dozzina	» 96. 00	» 00. 00	» 168. 00	» 00. 00
Velluto di bambagia, per *auna*	» 3. 00	» 00 00	» 6. 00	» 00. 00
Tela d' Irlanda, per pezza di 19 *aune*	» 00. 00	» 00. 00	» 40. 00	» 00. 00

Son queste le mercanzie più generalmente richieste, e delle quali è più sicura la vendita.

La ferreria d'ogni genere offrirebbe profitti assai ragguardevoli, per non esservi nel paese nè zappe, nè pale, nè vanghe, nè toppe; conviene far venire da paesi estranei e lime e seghe e martelli ec. (1).

Le cose di lusso sono ancora troppo care per gli abitanti, o sia veramente perchè gli abbia ridotti a tale stremo la guerra, o sia perchè l'aver perduto, grazie alla rivoluzione, una parte delle loro sostanze, gl'induca a celarne molta porzione delle rimanenti per sottrarla alla militare rapacità o ai bisogni del governo. Le donne più ragguardevoli della capitale non arrivano a comperare all'anno una cinquantina di fazzoletti da spalle, o venti pezze di drappo di seta; nè hanno vaghezza che di falsi gioielli. La maggior parte del popolo non veste che tessuti di bambagia o di lana fabbricata nel paese.

La moneta era finora quella stessa che correa al tempo degli Spagnuoli. Altra moneta incomincia ora a venirle sostituita; le

(1) V. la nota 21 in fine del volume.

piastre d'argento di nuovo conio son di più basso titolo delle antiche. La moneta d'oro, a quanto dicesi, non ha sofferta alterazione; è stata battuta una moneta di rame, la prima che di questo metallo siasi veduta in paese, per un valore di un milione dugento mila piastre.

Tutto il commercio marittimo si fa ne' porti della Guayra, di Rio-Hacha, di Santa-Marta, di Cartagena, di Chagrès, di Porto-Belo, di Panama e di Guayaquil. Gli stranieri frequentano poco San-Tomé, Puerto-Cabello, Maracaïbo sul mar delle Antille, e San-Buenaventura sul Grande-Oceano.

Gl' Inglesi pertanto si sono tenuti ai più giusti dati nel mettere consoli alla Guayra, porto di Venezuela, a Maracaïbo, uno dei luoghi principali ove si fa capo scendendo la Cordigliera; a Cartagena, ingresso della Magdalena; a Panama, chiave del Grande Oceano; fa maraviglia che ne abbiano lasciati sprovveduti San-Tomé e Guayaquil.

Alcuni legni francesi, e parecchi ancora dell' America settentrionale, carichi di farina, merluzzi e tavole, entrano in concorrenza con gl' Inglesi; i legni de' quali dopo avere deposti i tessuti che quivi conducono, tor-

nerebbero addietro col solo carico della loro zavorra, se non portassero via tutto l'oro e l'argento di cui spogliano gli Americani (1).

La paura de' pirati il cui numero è considerabile negli arcipelaghi cui fa costa l'America dal golfo di Darien fino a Rio-Bravo; la poca consuetudine che hanno di tenersi in comunicazione reciproca le province; la scarsezza delle produzioni; la facilità che somministrano i navigli inglesi, sono altrettanti motivi per cui la navigazione lungo le coste non vien praticata tra un porto e l'altro del mar delle Antille; limitata questa al solo Grande Oceano, non è tampoco adatta all'uopo de' Colombiani. Alcuni legni del Perù, carichi di cipolle, agli e cappelli di paglia, veleggiano a Panama, d'onde riportano in contraccambio mercanzie inglesi alla loro patria. Senza un tale soccorso nel Grande Oceano; senza quello degl'Inglesi nel mare delle Antille e nell'Oceano Atlantico, come potrebbero mai ottenersi comunicazioni fra i distretti mediante le sole piroghe, in cui generalmente parlando consiste la marineria de' Colombiani?

(1) V. la nota 22 in fine del volume.

CATITOLO XXII.

Vie di terra — di acqua. — Legislazione del commercio.

Ben a maggiori impacci che non le comunicazioni marittime, le interne soggiacciono. Se sono queste per terra, il viaggiatore non incontra che precipizj, paludi e pericoli di ogni genere; quanto più importanti sono per lo scopo loro le strade, tanto più son cattive; e perchè appunto continuamente frequentate, niuno pensa mai a risarcirle. Quindi i cammini più disagiati sono quelli che conducono alla capitale e gli altri per cui si passa dal Cauca alle rive del Grande Oceano, e da Panama a Cruces.

Perciò le spese di trasporto sono il triplo di quello che dovrebbero essere, e può calcolarsi ad un 35 per cento la perdita che soffrono le mercanzie spedite da Cartagena a Bogota; perdita, per vero dire, bilanciata dalla differenza della bracciatura che è di un 40 per cento a favore de' Francesi, di un 8 per gl' Inglesi vendendo a prezzo di fattura; per-

chè si chiede per la *vara* lo stesso prezzo come per l'*auna* o per la *yard*.

Per formarsi un concetto delle comunicazioni di terra, basti l'immaginarsi strade o formate dalle pioggie, o aperte dai tremuoti, o scavate dai torrenti. Non è lecito il trascorrerle che col ministerio di muli in alcuni luoghi, in altri con quello de' bovi, la sicurezza del cui passo offre una possibilità di uscir fuori da que' molesti stagni, entro i quali il viaggiatore ad ogn'istante sprofonda; per molti tratti di cammino anche il soccorso di questi animali diviene inutile, ed in allora fa d'uopo ricorrere ad uomini, su le cui spalle costa poca spesa il viaggiare a malgrado dei travagli, oltre ogni credere penosi, cui soggiacciono quegl'infelici. Di questo tenore è forza attraversare il Quindiu e la Cordigliera che disgiungono il Cauca dal Grande Oceano.

Tutte le strade reali, larghe quindici *vare*, veggonsi oggidì sgombrate dagli alberi che ne chiudevano i passi; servigio dovuto alla Spagna, e che però non ripara una infinità d'altri incomodi de' quali presenteremo quivi un'idea.

In alcuni luoghi le montagne sono sì discoscese, che non si è offerto per renderne men aspro il pendio un temperamento più ingegno-

so del disegnare vie serpeggianti e del rompere il monte tanto che ne sporgano diversi gradini, dai quali vengono ad essere formate certe scale strette e ripide, siccome quelle di alcune fra le nostri torri; esse però permettono all' uomo che scende lo stare a cavallo.

Ad ogni passo trovate valli, e in ciascuna valle torrenti. Certi ponti costrutti con due alberi, su cui sono state gettate per traverso alcune fascine coperte di un sottile strato di terra, assicurano la comunicazione fra entrambe le rive; rozzo edifizio che traballa, e sembra dirocare ad ogni momento; non parapetti che lo difendano; e per una singolare coincidenza, nessuno di cotesti ponti in aria ha una larghezza maggiore di quattro piedi. Se accadesse che uno de' loro sostegni si rompesse sotto le zampe del cavallo, questo animale trascinerebbe dibattendosi il cavaliere nella voragine sottopostagli, ove troverebbe la morte contro le punte degli scogli che coprono quelle terribili cavità. Pur tanta è la sicurezza inspirata dalla consuetudine, che il viandante passa, così di notte, come di giorno, su que' fragili ponti, nè il prende la più picciola inquietudine, nemmeno all' udire lo strepito delle acque che si precipitano di cateratta in cateratta.

Per solito dopo tali ponti si trovano spazj paludosi che vedete muniti di tronchi d'alberi, benchè per altro chi li gettò non abbia pensato a renderli stabili.

Sembra a primo aspetto cosa da non concepirsi, come dopo dodici anni di guerra, nessuna delle due parti belligeranti abbia pensato ad aprire una strada militare. Di fatto suole accadere che gli eserciti guidati da abili condottieri in selvaggi paesi, sia col fine di farvi scorrerie, sia con quello di assicurarsene il possedimento, vi lascino almeno, quasi compenso alle devastazioni che vi hanno arrecate, e strade e ponti di cui s'impadronisce in appresso il commercio, e che divengono un veicolo di ricchezze e di civiltà; ma le guerre avvenute sul territorio della Colombia non furono che guerre di partigiani; onde le rupi, i macchioni, le stesse cattive strade divenivano per questi altrettante munite fortezze ove in agguato poneansi: oltrechè, que' soldati, privi di bagaglie nè provveduti che d'una artiglieria volante, sol di sentieri pel marciar loro abbisognano; i quali motivi fecero giudicare inutile l'allargamento delle strade della Colombia.

Ciononnullameno v'ha alcune strade che Morillo

ha assai migliorate; quella soprattutto che da Santa-Fè si porta, passando per Cakesa, ai *Llanos* e l'altra che dalla capitale conduce alla Magdalena; ma distoltone dai pensieri della guerra lo stesso Morillo, ha trascurate altre strade che non erano di men grave importanza.

Si sarebbe potuto, per modo d'esempio, agevolare la pericolosa navigazione della Magdalena, coll'aprire al commercio una via più breve e più sicura per terra fra Guaramo e Guaduas. L'altra via che, posta a levante di Bogota, guida a Choachi avrebbe offerto un modo di trasferirsi in tre giorni alle rive del Meta, d'onde basta un tempo minore di trenta giorni per giugnere alla foce dell'Orenoco. Col rendere finalmente più praticabile la strada posta fra la capitale ed il Zulia, si sarebbe procurato al viaggiatore il vantaggio di potere costantemente tenersi su la via sempre salubre della Cordigliera.

Non è sfuggita al Governo attuale una parte di tali possibili miglioramenti: onde nel concedere ad un Alemanno il privilegio di fabbrica di battelli a vapore, ha aggiunta una clausola per obbligare l'appaltatore a prendersi incarico di una strada di comunicazione fra Guaramo e

Guaduas. Un tal disegno però non è privo di ostacoli, benchè tutto il territorio che la strada dovrebbe trascorrere appartenga al colonnello d'Acosta, fautore per massima dei miglioramenti; dalla qual circostanza verrebbe minorata la difficoltà. Ne rimangono però alcune nel dover trasceglierre fra i tre sentieri che assicurano la comunicazione oggigiorno, e su i quali converrebbe eseguire infiniti lavori per delineare poi la strada migliore che vorrebbe ai medesimi sostituirsi.

Cotesti viaggi per terra appariscono meno spaventosi a chi ne ha impresi su l'acqua. Però le molestie cui lo straniero è esposto nella navigazione de' fiumi, sono men dovute ai patimenti congiunti alla stessa navigazione, che alla indole degli uomini, dai quali debb'essere accompagnato.

I principali fiumi navigabili, o divenuti tali col soccorso di leggerissime navicelle, sono la Magdalena, l'Orenoco, il Zulia, il Cauca, l'Atrato, il Dagua, che vicino a San-Buenaventura mette foce nel Grande Oceano, e il Chagrés che va a confondere le sue acque col mar delle Antille.

Tutti i nominati fiumi presentano il medesimo

selvaggio aspetto; la navigazione è per tutti la stessa; circostanze per cui siamo indotti a credere che la descrizione da noi offerta del viaggio su la Magdalena, somministrerà quanto basta a formarsi un concetto delle navigazioni del Zulia e dell' Orenoco.

La Magdalena pone in comunicazione fra loro le province di Neiva, di Popayan, di Mariquita, di Antiochia, di Santa-Marta e di Cartagena. L' ampiezza del fiume e la profondità delle sue acque permetterebbero alle grosse barche il risalirlo fino a Nare, anche quando il fiume è men gonfio, ma sol nelle stagioni piovose è sperabile che arrivino sino a Honda. Si dubita parimente, se al pari dei *campani*, i maggiori navigli possano giognere sino a Neiva, poichè anche i primi nel trasferirvisi da Honda impiegano venti giorni ed hanno d' uopo del ministerio delle funi.

I banchi di sabbia che in più d' un luogo ingombrano e ristringono questo fiume, arrecheranno sempre, non v' ha dubbio, pregiudizio alla navigazione delle grosse barche, quali sono i battelli a vapore. Ne è una prova bastante la disgrazia occorsa presso Garapata al picciolo botto di Santa-Marta che contra un tronco d' albero si fracassò.

E rispetto a questi banchi che angustiano la navigazione della Magdalena, farebbe mestieri, per vincere un tale ostacolo, diminuire il grande canale d'irrigazione trasformandolo in canale di commercio; perchè le moltiplicità de' suoi rami che feconda una sì vasta estensione di paese, ne rende men profondo il letto, e men sicura quindi la navigazione. Onde accade che, laddove dovrebbero essere più copiose le acque, grazie ai confluenti che d'ogni banda le ingrossano, un prodigioso volume di esse perdesi ne' rigagnoli aperti per condurli nelle parti interne della contrada. Converrebbe per ultimo che l'uomo, imitando la solerte natura molti ingegni della quale hanno diradate le sponde della Magdalena, portasse la scure su le parti delle sponde medesime cariche troppo di macchie e d'alberi, e le liberasse da que' tronchi e da que' pezzi di roccia cui sì di frequente il navigante è costretto avvicinarsi per evitare le correnti.

Così operando, il privilegio conceduto all'appaltatore di battelli a vapore diverrebbe veramente utile, e i navigli posti per cura di lui su le acque della Magdalena, oltre al rendere meno spaventosa all'Europeo questa navigazione,

gli procurerebbero agi opportuni a scemargliene la molestia.

L' instituzione de' battelli a vapore su la Magdalena offre la prospettiva di grandiosi vantaggi. Essa affretterà il giorno del miglioramento del commercio della Cordigliera, e renderà quel fiume il prezioso canale d' onde le ricche produzioni delle viscere della terra e della sua superficie scenderanno al mar delle Antille, intantochè l' Orenoco trasporterà le ricchezze delle pianure di Casanare e della Guiana all' Oceano.

Le piroghe e i *campani* sono gli unici navigli che su la Magdalena si adoperino. Servono d' ordinario le prime ai soli viaggiatori carichi di poche bagaglie e ai corrieri di governo; consistono in alberi scavati a colpi di scure; una piroga di lunghezza fra le 16 e le 20 *vare* costa dugento piastre, nè è capace di contenere oltre a venti carichi.

Le piroghe che vengono noleggiate a Barranca o a Santa-Marta, non vanno più in là di Monpox, e abbisognano di tre giorni per risalire dalle rive del mare a questa città; per trasferirsi di qui a Honda ne impiegano venti.

A trasportare le mercanzie vengono adope-

rati i *campani*; battelli assai grandi, nè per dimensione inferiori a quelli che nella stagione autunnale conducono su la Senna le frutta. Coperti di un tetto di bambù, che assai bene difende la merce dalla pioggia, presta questo l'ufizio di ponte ai *bogà* che da starvi sopra spingono con le loro pertiche lunghe il *campano*. Esso contiene per solito cento carichi, il cui trasporto da Monpox a Honda è valutato dieci piastre per ciascuno. La ciurma di un *campano* non può essere inferiore a ventiquattro *bogà*, che ricevono una mercede di dodici piastre per uno. Conviene in oltre pagare le spese del lor nudrimento, valutate quattro piastre al giorno. Il più delle volte, un mese non basta per giugnere a Honda.

Son dunque assai incomodi e dispendiosi questi modi di trasporto, ove si calcolí il tempo che fa d'uopo perdere nel superare le rapide correnti del fiume, e quello che si consuma grazie all'indolenza dei *bogà*, oltre ogni credere indisciplinati navicellai.

Non meritano costoro che l'ultima sede nelle classificazioni della umana spezie; formano un miscuglio d'individui d'ogni colore, i quali hanno serbato unicamente i vizj delle razze da

cui cedono. Se si trovano malcontenti del viaggiatore, lo abbandonano talvolta su la spiaggia, e fuggendo nelle foreste lo lasciano in un crudele imbarazzo.

E navigli e nocchieri della stessa natura osserviamo negli altri fiumi, de' quali alcuni sono più della Magdalena, pericolosi a navigarsi, altri presentano rischi minori.

Il Cauca che attraversa, innaffiandone le feconde valli, la Cordigliera occidentale, è navigabile soltanto fino a Cartago, ove le montagne ristrignendone le rive, colmano di sassi e tronchi il suo letto. Se fosse possibile, oltre l'accennato punto superare gli scogli che ne impacciano il corso, la Magdalena diverrebbe un canale doppiamente prezioso; poichè riceverebbe dal Cauca, principale fra i suoi confluenti, tutte le ricchezze agrarie che da Popayan sino ad Anserma crescono con prodigiosa fecondità; nè si avrebbe più d' uopo di ricorrere al solo Narè, oggidì canale il più diretto di comunicazione fra Antiochia e la Magdalena.

Una fra le vie più rilevanti della Colombia si è quella che da Cali guida, passando per San-Buenaventura, al Grande Oceano. Una parte

di questa si fa per terra, ed è sì perversa, che per lo più è necessario, per trasportare carichi, il valersi delle spalle degli uomini; il fiume che rimane in appresso a discendere è un torrente ingombro oltre ogni dire di scogli, e presenta ad ogn' istante rischio di morte a chi si cimenta nelle sue acque. In cotesta navigazione di fatto non vengono adoperate che picciolissime piroghe, atte quindi a contenere ben poco carico.

Il Zulia è un canale magnifico, di una lunghezza però non molto considerabile, che scorre fra Maracaïbo e Cucuta, paese tanto rilevante pel commercio suo di caccao. Un qualche giorno questa riviera offrirà un soggetto di notabili miglioramenti ad un governo più forte e meglio istrutto su i proprj interessi; la qual cosa è stata già preveduta da alcuni speculatori inglesi che hanno sollecitata la facoltà d'instituire su coteste acque la navigazione de' battelli a vapore; la loro proposta non è finora stata accettata.

Le rive dell' Orenoco, il più bello tra i fiumi della Colombia, non men di quelle della Magdalena, sono quasi deserte; quivi ancora la navigazione è affidata alle mani di noc-

chieri rozzi e ignoranti. Al vantaggio di un letto largo e profondo questo fiume unisce l'altro di metter foce nell'Oceano Atlantico; d'onde gli deriva una notabile superiorità sul fiume Magdalena, che, oltre all'essere pieno di scogli, conduce rapidamente le sue acque in un mare ben più pericoloso, nel mar delle Antille, fatale per le tempeste che lo disastrano, e pei molti corsari ai quali dà ricetto l'immenso arcipelago che lo chiude a levante; arcipelago di cui gl'Inglesi occupano pressochè ogni passaggio. Chi può accertare che l'Orenoco non divenga un giorno il solo canale di comunicazione fra l'Oceano e la Cordigliera? Gl'Inglesi, all'accorgimento de'quali non isfugge alcun punto che possa contribuire ad assicurare la loro preponderanza su la Colombia, hanno chiesto un privilegio di dieci anni per mettere battelli a vapore su l'Orenoco.

L'Atrato compie il catalogo de' fiumi più considerabili della Colombia. Poco mancò non togliesse a Panama una parte del commercio del Grande Oceano. Se gl'impacci fra cui trovavasi avvolto il governo, non gli avessero impedito l'unire l'Atrato al San-Juan, sono incalcolabili le ricchezze che avrebbe procurate

al paese; ma questo lavoro essendo stato affidato ad un ufiziale non fornito delle nozioni necessarie a tal uopo, languì, e ne fu dimesso finalmente il pensiere.

Alcuni in Francia si erano immaginati che la Colombia pensasse a mettere, col taglio dell'istmo di Panama, in comunicazione i due mari; ma non è abbastanza ricca questa repubblica per accignersi ad un lavoro tanto difficile e dispendioso. Oltrechè, non le gioverebbe intraprenderlo, perchè ognuno potrebbe allora attraversare il suo territorio senza chiederlene la permissione, e dispensandosi fors'anche dal pagarle qualsivoglia diritto di transito.

Gl'Inglesi hanno ordinate indagini su la contingibile possibilità dell'impresa; ma di queste ignoriamo tuttora le conseguenze. Sembra però loro interesse l'opporsi all'apertura di un canale, che pregiudicherebbe forse al vasto sistema concepito da essi su l'India. L'opinione de'nativi si è che non sarebbe difficile lo scavare un canale sol navigabile per le piroghe, ma impossibile la stessa cosa per chi volesse renderlo atto a ricevere grandi navigli.

Ciò è quanto potea dirsi intorno alle vie e ai modi di reciproca comunicazione della Co-

lombia. Il viaggiatore generalmente trova sicurezza lungo il cammino; ed è un' osservazione onorevole per gli abitanti, che, ad onta di tante guerre civili, non s' incontri su le strade alcun malandrino; ben di rado accade che un passeggiere riceva lungh' esse il menomo affronto.

Gli alberghi son posti per l' ordinario in siti ove non vedete altro che acqua ed erba; molestia che incontrasi soprattutto lungo le rive della Magdalena, disastrate da un continuo passaggio di soldatesca; negli altri luoghi si trovano e pollame e uova e banani, e *chicha* (birra del paese). Di rado avete miglior letto di un cuoio o di una stuoia; la proprietà delle mercanzie rimane inviolabile, benchè le porte non sieno munite di toppe o chiavistelli. Qual è il paese d'Europa, ove un uomo si avventurasse a lasciare le sue suppellettili sotto la salvaguardia di un pezzo di funicella, e a dormire in mezzo ai boschi, avendo con sè cose atte ad adescare l' altrui cupidigia?

L' attuale governo ha promulgate diverse leggi intese a favorire l' industria de' trafficanti. Tale, a cagion d' esempio, è quella con cui ha ridotto ad un 2 ½ per cento il dazio delle

merci forestiere introdotte per essere vendute dentro il paese, e ad un 6 per quelle delle quali lo straniero stesso volesse eseguire la vendita. Se però un trafficante del paese si fa mallevadore per lo straniero, non viene questi trattato diversamente da quanto lo sarebbe un nativo. I dazj in ciascun caso non si pagano che dopo l'effettuata vendita delle merci. La tassa di ancoraggio è di mezza piastra per tonnellata; nè la tonnellata colombiana è diversa dalla francese, vale a dire di venti quintali. Conviene che un tale diritto sia pagato non più tardi di dieci giorni dopo entrato il naviglio nel porto.

La necessità di provvedersi d'armi per la guerra ha suggerita la legge che fa esenti da dazio il piombo e gli archibusi introdotti nella repubblica, e diminuisce di un 5 per cento la tassa su le merci trasportate entro legni carichi d'armi.

Per favorire in oltre i progressi delle scienze e della industria sono stati fatti immuni da ogni dazio d'entrata:

1.° Gli stromenti di fisica, di geodesia e di matematica; le carte geografiche, i libri stampati, le opere d'intaglio, le pitture, le

statue, le raccolte di antichità, i busti e le medaglie.

2.° Gli stromenti di agricoltura, le piante e le semenze, le macchine e gli attrezzi necessarj ai lavori da eseguirsi su l'oro, l'argento, il platino, il mercurio, il rame e l'acciaio; come pure quelle macchine o quegli ordigni che possono essere adoperati a migliorare la navigazione de' fiumi e le manifatture di lana e bambagia; i torchi tipografici; l'oro, l'argento e tutti i metalli preziosi.

Con altri decreti è stata proibita l'introduzione de' tabacchi forestieri (dianzi permessa mediante il pagamento di un 50 per cento), del caffè, dell'indaco, dello zucchero e dei melassi non indigeni; e l'uscita del platino e dell'oro così in polve come in verghe.

La navigazione che si fa costeggiando è privilegiata dei nativi. Non è lecito ai forestieri il condurre da un porto all'altro se non quelle merci che hanno trasportate da paesi stranieri, e specificate sul lor manifesto.

Il codice delle dogane è stato ridotto a due leggi, l'una chiamata di *asportazione*, l'altra d'*introduzione*. La seconda, fu promulgata ai 2 agosto 1823, e se ne vedranno tutte le particolarità nella seguente tabella.

TABELLA DE' DAZJ D'ENTRATA.

MERCANZIE	DALLE COLONIE sopra navigli nazionali.	DALL' EUROPA o dagli Stati Uniti sopra navigli nazionali.	DALLE COLONIE sopra navigli stranieri.	DALL' EUROPA o dagli Stati Uniti sopra navigli stranieri.
Ferro in spranghe . Bande di latta e di rame . . . . . Carta . . . . . . Medicinali . . . . Stromenti da pesca . Pece . . . . . . Catrame . . . . . Gomone . . . . . Cordami	17 ½ p. 0/0	15 p. — 0/0	20 — p. 0/0	15 — p. 0/0
Tessuti di bambagia . » di lana . . » di mussolina.	17 ½ p. 0/0	10 — p. 0/0	22 ½ p. 0/0	17 ½ p. 0/0

Ombrelle	20 ½ p. 0/0	20 — p. 0/0	25 — p. 0/0	20 — p. 0/0
Cappelli di castoro, lana e seta . .				
Cera				
Spermaceti. . . .				
Vini				
Aceto				
Olio				
Oriuoli d'oro o d'argento				
Galloni				
Selle da uomo e da donna				
Maiolica d'Europa o d'Asia				
Cristalli e vetri . .				
Seterie	22 ½ p. 0/0	15 — p. 0/0	27 ½ p. 0/0	15 — p. 0/0
Pietre preziose . .				
Pelli conce				
Merletti.				
Fazzoletti				

TABELLA DE' DAZJ D'ENTRATA.

MERCANZIE	DALLE COLONIE sopra navigli nazionali.	DALL' EUROPA o dagli Stati Uniti sopra navigli nazionali.	DALLE COLONIE sopra navigli stranieri.	DALL' EUROPA o dagli Stati Uniti sopra navigli stranieri.
Fiori finti e penne da testa . . . . Specchi . . . . . Profumi ed essenze . Aromi dell' India . Frutta secche o conservate nell' acquavite . . . . . Olive e capperi . .	22 ½ p. 0/0	15 — p. 0/0	27 ½ p. 0/0	15 — p. 0/0
Scarpe da uomo o da donna, e stivali Suppellettili . . . Abiti, pannilini, biancherie, ecc. . . Arnesi di rame . . Bronzo e acciaio . . Sego . . . . . Farina . . . . . Carne salata e altri commestibili . .	25 — p. 0/0	17 ½ p. 0/0	30 — p. 0/0	20 — p. 0/0

Ogni mercanzia non ispecificata nella sud-detta legge paga il 25 per cento, se viene sopra navigli nazionali dalle colonie, e il 17 ½ se dall' Europa o dagli Stati Uniti. Al contrario, se sopra navigli stranieri, quelle della prima derivazione pagano il 30, della seconda il 25.

Le mercanzie provenienti dall'Asia (quando non derivassero da qualche colonia spagnuola) sono soggette al 12 per cento, se trasportate da navigli nazionali; al 25, se non partono immediatamente dai porti dell' Asia: giunte direttamente da questi sopra navigli stranieri soggiaciono alla tassa del 20 per cento; a quella del 25, se ne vengono mediatamente.

Tutte le merci derivanti dalle antiche colonie spagnuole e che non sono produzione del paese, pagano gli stessi diritti di cui è gravata ogn' altra merce uscita delle colonie; in caso diverso non si fa differenza fra queste e le merci spedite dall' Europa o dagli Stati Uniti.

La tabella della dogana di Cartagena serve di ragguaglio al pagamento di tutte le anzi-dette tasse.

La legge di asportazione ha imposto:

Un 10 per cento su i cuoi, il caccao e l'indaco, valutati a prezzo plateale corrente; 16 piastre per ogni capo di mulo o cavallo; un 12 per 100 sul valore di ciascun castrato.

Le altre produzioni del paese, non ispecificate nella legge, pagano il 5 per cento, eccetto il caffè, la bambagia, lo zucchero e raffinato e non raffinato, l'acquavite di canna di zucchero e i legnami da costruzione, cose tutte esenti da dazio d'uscita.

L'oro monetato paga un 3 per cento; e a fine di evitare la frode, è stata mantenuta la tassa della *asportazione presuntiva*, cioè un diritto di dogana che calcola sul valore delle mercanzie introdotte la quantità del danaro asportato.

Tutti i porti della repubblica possono ricevere in deposito qualunque sorte di derrate e commestibili venuti di fuori, sempreché il padrone del naviglio si faccia mallevadore di spedire in termine di sei mesi la merce ad altri porti neutrali o amici della Colombia; senza la quale dichiarazione, è costretto al pagamento de' dazj corrispondenti.

CAPITOLO XXIV.

Partenza da Panama. — Cruces. — Fiume di Chagrès. — La Gorgona. — Chagrès.

Alle sei della mattina del giorno 18 novembre, abbandonai Panama, accompagnato da un mulattiere che conducea due mule da trasporto, una delle quali mi servì di cavalcatura. Vedendole ferrate, ne presagii ch'io m'incammినerei per cattive strade, e si verificò il mio pronostico.

Quivi la Gordigliera è bassissima, se si confronti con que' paesi della medesima ch'io avea attraversati; pure fa d'uopo salire e discendere perpetuamente e soggiacendo a gravi disagi, perchè il terreno inondato di continuo dai torrenti di pioggia che tutti i giorni vi rinversano i nembi usciti d'entrambi i mari, non presenta che una palude profonda, e assai pericolosa, massimamente a motivo dei molti sassi gettati ivi da operai ignoranti e persuasi di assodare la strada con questo metodo. Il viaggiatore sdrucciola e cade a ciascun pas-

so, e rimane nell'acqua per tutto il cammino. Giunto in circa alla metà di esso, gli conviene scendere l'opposto pendio, ben più ripido verso il mar delle Antille di quanto il sia dalla parte del Grande Oceano. La pioggia e il cattivo essere delle strade non mi permisero prima delle sette ore della sera essere a Cruces, ove, se il cammino fosse meno perverso, tre ore basterebbero, a chi si parte da Panama, per giugnervi. Popolato affatto d'uomini *di colore* il villaggio, fui da uno di questi abitanti accolto con cortesia; ma scorgeasi nella sua capanna tutta la immondezza connaturale, generalmente parlando, a cotesta schiatta.

Grande fu quindi la mia soddisfazione nel potere partire alla domane da Cruces imbarcandomi in uno di que' *boñgos* che navigano sul Chagrés; piroghe tanto alte che è forza ai Neri il remigare stando in piedi sopra le panche. Viaggiava meco un giovine ufiziale incaricato di portare ordini dell'intendenza di Panama; onde io mi era confortato con la speranza che la presenza di un tal personaggio avrebbe accelerato il mio viaggio e mi sarei trovato a Chagrés nella notte medesima; ma che? non contribuì tal circostanza, che ad aumentare gli

indugi. Alle undici ore del mattino egli volle fermarsi alla Gorgona, villaggio popolato di soli Neri, e composto di capanne più sudicie ancora di quelle di Cruces. In quell' istante avendo incominciato a piovere, come suole accadere sino alla fine del dicembre, il mio compagno ebbe paura di bagnarsi, e tanto vezzo la Gorgona gli offerse, che risolvette passarvi l'intera giornata. Dipendendo dagli ordini di questo corriere di governo la piroga, mi convenne rassegnarmi; nè parea vero ai Neri l'avere trovato un Bianco non men di lor neghittoso. Postici in via alle quattro ore del successivo mattino, e facendo molto freddo, gli schiavi se ne guarentirono, l'uno ponendosi in capo il berrettone, l'altro imbacuccandosi nel mantello di questo compiacentissimo ufiziale.

Viaggiammo tutto quel giorno fra i dirupi della Cordigliera, le cui sommità poco alte, pur sembravano elevatissime pel contemporaneo confronto con le basse limacciose rive del Chagrés. Tenue è la larghezza di questo fiume, ma le sue acque profonde e placide offrono un'agiatissima navigazione. Di folte macchie quasi per ogni dove appaiono coperte quelle sponde. Tro-

vansi a quando a quando lungh' esse alcune solitarie casipole entro cui vivono diversi Neri abitatori di que' paludosi paesi; umide tanto, che i loro tetti, come ne' climi più freddi, vedonsi coperti di musco. A due ore dopo mezzogiorno, si parò ai nostri sguardi il villaggio di Chagrés, nel cui porto quattro navigli stavano all' ancora. Pittoresca ne è la veduta. Un immane scoglio, su la cui cima sorge un castello regolarmente fabbricato di mattoni, difende la riviera contro il mar delle Antille, i flutti del quale si confondono con l'acque del Chagrés, senza generarvi molta agitazione; la foce del fiume è aperta a tramontana. Così protetto dalle usurpazioni del mare e dagli assalti di esterni nemici, il villaggio si estende sopra il declivo di un monte non molto ripido. L'acqua, rasente terra, è si bassa, che permette accesso alle sole piroghe.

Giunti nel paese, mi posi in traccia di una abitazione per alloggiarvi, nè tardai a trovarla, agiata rispetto al sito; col darne la descrizione offerirò un' idea di quel borgo. Fabbricata di bambù, conteneva essa due stanze, una per la cucina, da dormire l' altra. Un letto pensile sospeso nel mezzo della prima, prestava

a tutti l' ufizio di un canapè. Quando fu notte, diversi cuoi vennero stesi per terra e alcune casse di farina formarono il letto agli individui della famiglia. Perchè nulla mancasse al mal ordine della casa, nella medesima stanza si cucinava, e in tre pietre consisteva il cammino. Vedevate diverse corde attaccate da una estremità all'altra della camera cariche di salsiccie, sanguinacci e carni che si seccavano al fumo di quel focolare; e ingombra la tavola di ogni sorte di vasi che servivano, alternativamente, alla cucina e alla stanza da letto, ove stava la madre vecchia malata, che si gloriava di avere una nipote divenuta per la bianchezza della pelle meritevole di entrare nella classe dei Bianchi.

Queste affumicate case racchiudono sovente prodigiose ricchezze, nè hanno migliore custodia di alcuni rastrelli di canna, o di porte di cuoio assicurate da funi. Pure il trafficante vi depone senza timore o pericolo le sue sostanze, nè mai accade che venga aperta una balla o forzata una cassa. L' orrido Chagrés offre pertanto l' aspetto dell' opulenza, nè ho veduto girare maggiore quantità di danaro in verun altro luogo della repubblica. Pochi Neri

avvi che non guadagnino le sessanta o le ottanta piastre per settimana; immensi guadagni che vanno a perdersi tutti entro botteguccie riboccanti di vini e di liquori forti.

Benchè caldo ed umido il clima di Chagrés, non è mortale. Tutti gli Europei v' infermano, ma non periscono.

Costosissimo è il vivere in quest'orrido luogo; un pollo vien pagato una piastra, talvolta due; difficilissimo è il procacciarsi acqua e legna in mezzo a quelle innondate foreste, perchè i Neri disdegnano un lavoro poco lucroso, e quando sono liberi non vogliono lavorare, che su la certezza di guadagnare assai.

Un numero considerabile di piroghe viene adoperato al trasporto delle merci inglesi accumulate nelle capanne di Chagrés, convertite in magazzini. Il nolo di esse è carissimo; di 400 franchi al mese, a cagione d'esempio, nella stagione che approdano le mercanzie; un *bongo* carico impiega quattro giorni per risalire a Cruces; il nolo del qual tragetto si paga due piastre per ciascuna balla, il cui peso sta fra il quintale e il quintale e mezzo. Due altre piastre costa il nolo da Cruces a Panama. Non

è diverso quello per trasportarsi da Chagrés alla Giammaica.

Gli abitanti di Chagrés vivono in tanta unione fra loro, che non è possibile al governo l'assoggettarli a tasse nè a coscrizione. Dura sotto il governo attuale il sistema di sospetto che gli Spagnuoli vi aveano introdotto; severissimi i rigori su i passaporti. A niun forestiere è lecito entrare nel castello, che è mediocremente munito.

Un *brik* da guerra inglese è il più forte naviglio che siasi veduto entrare nel porto di Chagrés, di cui sì angusto è l'ingresso, che vi possono dar fondo le sole *golette* di una tonnellata. Le inglesi vi portano tessuti, ripartendo indi cariche dell'oro del Perù e della Colombia, e dell'argento del Messico. I carichi degli Americani settentrionali che quivi, come altrove, si prendono l'assunto di provvedere di vettovaglie le popolazioni, consistono in carni salate, merluzzi, cipolle, e in alcune mercatanzie che comprano alla Giammaica. Molto tabacco introducono di contrabbando sotto nome di tabacco dell'Havana.

Mi sono alquanto diffuso parlando de' diversi punti dell'istmo di Panama che ho vi-

sitati con la speranza che potesse non riuscire priva di ogni vezzo ai leggitori la descrizione di luoghi, ne' quali, se la politica degli Americani spagnuoli, o la loro indolenza, non abbandonasse in un sì cattivo stato le strade, si troverebbe ogni possibile agio, massime tenendo la strada di Portobelo, il cui porto è sicurissimo. Gl' Inglesi, cui non isfugge alcuna vista di mercantile vantaggio, sonosi, mi fu narrato, incaricati di aprire una strada che da questa città a Cruces e da Cruces conduca a Panama, col patto di avere eglino in privilegio il trasporto delle merci per la suddetta via, ed offerendo in compenso al governo una decima parte degli utili.

CAPITOLO XXV.

Arrivo alla Giammaica. — Partenza per l'Europa. — Isole Lucaie. — Falmouth. — Sbarco in Francia.

M' imbarcai sopra una *goletta* inglese per trasportarmi alla Giammaica. Io avea avuto motivo di dolermi de' marinai del Grande Oceano ; con quelli del mar delle Antille non soffersi meno. La sordida loro parsimonia mi ridusse, in una traversata di dodici giorni, a tale stato di languore, che potè appena ristorarlo un soggiorno di tre settimane alla Giammaica. Convien credere che gl' Inglesi, tanto solleciti di procacciarsi fino il superfluo, sieno forniti di una complessione oltre ogni dire robusta, se si adattano talvolta a sopportare le più sensibili privazioni. Di fatto, in questi piccioli navigli mercantili si nodriscono miseramente, e, infermi, sono costretti ad adoperare rimedj violenti e senza discernimento amministrati.

Nel giorno stesso della nostra partenza da

Chagrés, c'incontrammo in una fregata inglese, che veleggiava a Cartagena, donde in appresso dovea volgersi a Santa-Marta; che è quanto il mio capitano chiamava *giro dei legni da guerra inglesi.* Il *giro* di questa fregata avea per iscopo raccogliere il danaro dei trafficanti americani, e mediante il sagrifizio di un 2 ½ per cento trasportarlo alla Giammaica.

Vedevamo Cartagena nel dì 2 dicembre, indi ad una grande distanza da terra attraversammo le correnti della Magdalena. Finchè bordeggiammo nel golfo del Darien, spirarono i venti da greco, le correnti venivano da scilocco; ma quando avemmo oltrepassato il Popa, le correnti derivavano da maestro, i venti da libeccio soffiavano. Ai 4 scoprivamo la Giammaica. Agitato era il flutto e da diverse bande s' innalzavano trombe marine. Poco favoriti dal vento, non potemmo che alla domane, profittando delle brezze di mare, entrar nella spiaggia; dopo molto star su le volte entro il canale, arrivammo finalmente a mezzogiorno a mettere l' ancora. Scesi subito a terra.

Da un' estremità all' altra, la Giammaica è attraversata da una catena altissima di monta-

gne, su le cui cime, benchè vi si respiri una deliziosa freschezza, pochi abitanti si trovano. In tutti i paesi delle Antille, il Creolo paventa dilungarsi dalle coste; troppo gli sta a cuore il vedere continue navi europee, e l'avarizia, non meno del timore, lo confina costantemente su le insalubri piagge del mare.

Per una parte di giorno e tutta la notte spirano le brezze di terra; ristoro fatale agli Europei, perchè impedendo la traspirazione produce le febbri; incomodo anche alla navigazione, perchè divietá ai legni l'entrare prima delle dieci ore della mattina in porto, ove li spingono allora le brezze di mare.

Oltre ad un numero considerabile di villaggi che abbondano nella Giammaica, vi si vedono diverse città, tra le quali tengono il primo ordine Spanishtown e Kingstown. Capitale la prima, è anche residenza del governo; la città del commercio, l'altra. Frequentata questa da tutti gli stranieri, è allegra e animata; assai trista è la capitale.

All'ingresso del porto di Kingstown, trovasi il borgo di Porto-Reale; in poca distanza mettono l'ancora i legni da guerra, il cui numero per solito sta fra i venti e i venticinque; in-

dipendentemente dalla quale forza marittima, un castello fortissimo e parecchie batterie guerniscono le due rive, fra mezzo alle quali naviga chiunque voglia giugnere al porto mercantile.

Lo straniero che quivi approda dalle colonie spagnuole, rimane attonito in veggendo l' affaccendarsi de' numerosi navigli di cui il porto è ripieno. Vicino ai moli, ove i carichi vengono sbarcati, sorgono immensi magazzini foderati di latta, entro cui stanno accumulate le mercanzie. Questo luogo, che ricorda le darsene di Londra, offre incredibili allettamenti al curioso sguardo del viaggiatore. Intantochè vengono depositati ne' cortili i panconi di acajou dell'Yucatan, i legnami colorati di Campêche, le tavole e le doghe del Canadà, gli alberi della Virginia, e da un lato il ferro, il piombo ed il rame, più lungi vedonsi rotolare i botticelli carichi de' metalli preziosi del Messico e della Colombia.

Non di minore vaghezza è lo spettacolo animato delle parti interne della città. Qui sta un magazzino riboccante de' più ricchi tessuti dell' India e di Manchester; là un altro fondaco che abbonda di cristalli e d' ogni specie

di lavori di vetro. Tutta una contrada è assegnata alla vendita delle carni salate il cui spaccio è rilevantissimo, perchè d'altro cibo quasi non si nodriscono gli abitanti della campagna.

Per le strade si sospinge tanto la calca della moltitudine, tanto è il numero de' calessi, degli eleganti birocci e de' *landau*, tanto s'incrocicchiano per tutti i versi, ch'io non ho provato maggiore imbarazzo nelle nostre città dell'Europa. Regolarissima è l'architettura di Kingstown; fabbricata sopra un pendio appena sensibile di montagna, tutte le sue strade si estendono in retta linea sino al mare; il quale studio di tenerle ben diritte procura quivi una prospettiva deliziosa alla vista; ma genera l'incomodo di renderle di frequente impraticabili nel verno, perchè i torrenti delle montagne attraversandole in tale stagione, vi producono enormi guasti.

Fabbricate in legno sono le case; ma tanto monde, agiate e regolarmente costrutte che allettano ad abitarvi; nelle strade più particolarmente assegnate al commercio, vedonsi per lo più fornite di un basso portico, il cui rezzo offre un grato passeggio riparato dal sole. La caserma e il teatro sono fabbricati su lo stesso stile degli edifizj privati.

Avvi un tempio anglicano, una chiesa cattolica, due scozzesi, tre sinagoghe, tre tempj di metodisti. Costrutti questi col medesimo metodo di tutti gli altri edifizj, non si distinguono dai medesimi che per maggiore vastità.

Prodigioso è quivi il numero degli schiavi a petto de' Bianchi. Se ne contano fin dugento mila, nè a dodicimila sommano forse i secondi. Trovansi fra questi quattro mila Francesi di San-Domingo, unico avanzo di ventidue mila che furono fatti uscire di Cuba nel 1808.

A malgrado di molta milizia e di una guernigione di tre mila uomini, la popolazione Nera tiene sempre inquieto il paese. Ad ogni istante, odesi il cannone che eccita la soldatesca a mettersi in armi. Ad ogn' istante uom crederebbe che i nemici esterni stessero per invadere il territorio; e i nemici sono entro le mura della città. Non dee però negarsi che gl' Inglesi serbano un contegno saggio oltre ogni dire; non ammettono altra differenza che d' uomini liberi e schiavi. È vietato, giusta le lor leggi, a chiunque il percuotere uno schiavo anche proprio; se colpevole, debb' essere consegnato nelle mani del magistrato, che non lo condanna mai ad una pena maggiore di

trentanove sferzate; nè il reo può soggiacere a sì fatta pena due volte in una settimana. Ma nè queste specie di equità, nè la buona opinione acquistatasi dagl' Inglesi presso gli uomini *di colore*, nè l' esattezza con cui vengono eseguite le leggi inglesi, nè per ultimo il timore impresso da questa potenza sono pervenuti a dileguare la pubblica agitazione; ad ogni menomo moto tutti impugnano l' armi, e al ricorrere delle solennità, è forza il munire per più giorni di presidio ciascuna casa.

La Giammaica, siccome a tutti è noto, somministra zucchero e caffè in abbondanza; le quali derrate, benchè dovrebbero tutte essere trasferite nell' Inghilterra, in molta porzione entrano di contrabbando negli Stati Uniti. Non solo la Giammaica è ricettacolo di commercio del continente americano dal Messico fino al Perù; essa presta lo stesso ufizio a Cuba e agli Stati Uniti; i nominati paesi però solamente hanno la facoltà di spedire i lore navigli a questa inglese colonia. Benchè ogni giorno legni mercantili veleggino a Chagrés, a Rio-Hacha, a Cartagena, la ricchezza della Giammaica è men dovuta alle sue corrispon-

denze di commercio co' paesi stranieri, che al cambio delle sue produzioni agrarie con le produzioni dell' industria della metropoli. Questa, avendo il privilegiato diritto di vestire e nodrire fra i dugento e i trecento mila coloni è in continue e rilevantissime relazioni con essi.

Chi esamina le città, i possedimenti, le case, le consuetudini de' popoli del continente, s' accorge di una tale stabilità in tutte le anzidette cose, che gli apparisce non vi volere meno del volgere di molti secoli per condurre notabili cambiamenti. Così non può dirsi delle Antille, nè quindi della Giammaica. Così nella propria casa, come negli usi della vita, l'abitante di questo arcipelago ha sempre conservata la fisonomia del colono viaggiatore. Rare volte si assoggetta a vincolo di nozze; ognor pronto ad imprendere corse, niuno allettamento lo affeziona al suolo nativo, perchè il suo vitto, il suo naviglio, spesso la sua casa gli vengono dal continente. Il suo carattere, in cui tutte le antitesi possibili si ravvisano, è un singolare miscuglio dell' avidità seria e calcolatrice degl' Inglesi, della non curante e ardimentosa leggerezza de' Francesi, dello spirito

di cupidigia e speculazione proprio degli Ebrei, della fredda intrepidezza de' Danesi e degli Svedesi, della indolenza de' Neri, dell' orgoglio de' Mulatti, senza avere nulla che somigli nè alle inclinazioni errabonde degli abitatori dei *Llanos*, nè alle pacifiche consuetudini dei nativi delle Ande, nè al genio mercantile degli Americani settentrionali; qualche vestigio di questo però ha conservato; perchè l'uom delle Antille, qualunque sia la classe o *casta* cui appartiene, non ama rimanere fermo in un luogo, e crede angusto ogni spazio; corre d'isola ad isola; avido sì di guadagno, che un tal sentimento lo guida facilmente ad imprendere il mestiere del soldato oppur del corsaro, e lo rende formidabile al continente, i cui eserciti privi del più possente loro sostegno, degli uomini *di colore*, ai bellicosi isolani delle Antille a fatica resisterebbero.

Quanto più si avvicinava il termine ch' io avea prefisso alla mia lontananza dalla patria, d' altrettanto crescea in me il desiderio di vederlo arrivare. Ma le solennità del Natale offerivano sì rare occasioni alla partenza, ch' io non ne vedea una migliore di quella della pataccia il *Fleeping* che dovea salpare in di-

cembre; mi assicurai quindi un posto nella medesima. Demmo le vele nel dì 25 dicembre; due giorni dopo ci trovavamo fra Cuba e San-Domingo. Essendo sempre stata prospera la nostra navigazione, nel primo di gennaio riconoscemmo Crooked-Island, una delle Lucaie. Vi gettammo l'ancora, essendo quivi il luogo ove le pataccie inglesi consegnano i loro pieghi al governatore di questo arcipelago.

Assai malinconico è l'aspetto di Crooked-Island. Come nell'altre Lucaie, vi è bassissimo il suolo, e verso il centro dell'isola, arenoso e sassoso interamente; vi crescono alcuni arbusti; verso la riva abbonda di coralli e di madrepore, che offrono ricetto ad un infinito numero di tartarughe. Le rendite degli abitanti in tutto il suddetto arcipelago derivano dalla vendita del sale e della bambagia, che da alcuni schiavi Neri raccolgonsi. Pericolose ad approdarvi coteste isole, molti navigli hanno naufragato contra gli scogli coperti che le circondano. Chiunque navighi per mezzo ad esse non può negare un tributo di ammirazione al coraggio e all'abilità di Colombo per avere saputo evitare i rischi che dovette a ciascun passo incontrare entro ad un mare tutto pieno di scogli e prima di lui sconosciuto.

Trascorsa una sola notte a Crooked-Island, ne salpammo alla domane. Quasi a niuna contrarietà soggiacque la nostra traversata, onde nel giorno 24 gennaio 1824, immuni d'ogni disgrazia, e senza nè manco averne corso il pericolo, ci trovammo dinanzi al Capo Lézard. Nel dì successivo, veleggiammo a Falmouth ove gettammo l'ancora allo spuntare del sole. Il delizioso spettacolo che ne porgeano le campagne della baia di Falmouth raddoppiò in noi il giubilo di rivedere l'Europa.

Rimasi pochi giorni a Falmouth, d'onde m'avviai a Londra. Giuntovi ai 6 di febbraio, ne partii tre giorni dopo, tanta era la mia impazienza, e tanto il diletto ch'io mi riprometteea dal tornarmene in Francia! Non fermatomi più di una notte a Calais, ai 13 di febbraio rividi Parigi.

NOTE E SCHIARIMENTI

NOTA DECIMA.

Le miniere più abbondanti fruttano otto reali al giorno per ciascuno schiavo; le mediocremente ricche, e sono le più comuni, due soli reali. In Antiochia le miniere vengono scavate da uomini liberi, detti *massamorreros*. La giacitura delle miniere di questo paese è affatto diversa da quella che osservasi nelle contrade vicine al Grande Oceano. Di fatto, in Antiochia si scopre l'oro a 1450 tese sopra il livello del mare, ove il minerale è sparso qua e là e separato per lunghi intervalli; nel Choco non si mostra che sopra una linea parallela all'orizzonte.

Restrepo. *Saggio su la Geografia della Nuova-Granata.*

NOTA DECIMA PRIMA (1).

Molti fra coloro che nel formarsi un concetto della Colombia presero norma dagli avvenimenti di cui fu teatro questa contrada, avranno fatte, non v' ha dubbio, le maraviglie, perchè sotto un aspetto piuttosto selvaggio io l' abbia dipinta; e m' avranno fors' anche saputo mal grado per non avere io adoperate più luminose tinte nel dipingere un popolo, il cui governo e le leggi si mostrano assai superiori alle usanze e ai costumi che ho al medesimo attribuiti. Sembrerà forse minore una tale contraddizione a chiunque pensi in quale

(1) Benchè sembri a primo aspetto che questa nota non corrisponda alla sua citazione, collocata a quel passo della pag. 385 ove l' autore adduce i motivi per cui non potè trasferirsi a Quito, essa le si riferisce di fatto presentandone la descrizione di Quito o delle sue pertenenze pubblicata, come vedrassi in appresso, da un altro viaggiatore. Ma il sig. Mollien ha creduto far precedere ad una tal descrizione alcune sue osservazioni che giustificano diverse cose da lui affermate sopra l' America, e delle quali la citata descrizione diviene una maggiore conferma. (*Nota del Trad.*).

stato languiva la Svizzera allorchè si sottrasse all' austriaca dominazione (1).

Se le Alpi divennero il teatro di una rivoluzione democratica in un' epoca nella quale i loro abitanti non poteano trovare tra i vicini popoli chi li sostenesse, qual maraviglia se una simile sommossa si manifestò nella Cordigliera, in un secolo in cui tanti scritti politici vennero pubblicati e tradotti in tutte le lingue? Una sedizione non è una prova di civiltà; e le nazioni più avide di libertà sono spesse volte le meno ingentilite. Avvi chi ignori che

(1) Come diversi giornalisti francesi e italiani hanno giustamente osservato, cotesto esempio del sig. Mollien non è calzante nè nel fatto nè nell' applicazione.

Non nel fatto, perchè i tre cantoni democratici, primo anello della Confederazione Svizzera, non dipendeano dalla casa d' Austria, ma si reggeano con leggi proprie sotto la protezione dell' impero Germanico (Mul. Stor. della Svizzera, L. 1, cap. 15).

Leggendo la storia della Svizzera del secolo decimoquarto, epoca cui necessariamente debbe alludere il sig. Mollien, non si trova che questa nazione fosse, nella civiltà, più addietro degli altri popoli europei ad essa contemporanei.

(*Nota del Trad.*)

ovunque accadono rivoluzioni, un picciolo numero d'uomini istrutti le regola; rare volte le eccita il popolo; viene questo a sapere che la rivoluzione è seguita, gli si additano i principj cui dee conformarsi, quando ignorava tuttavia che la forma del governo dovesse mutare. Vedemmo quindi i capi dell' americana indipendenza, a nome di Ferdinando VII, sommovere il popolo; chè, se avessero su le prime svelati al medesimo i loro divisamenti, non avrebbero ottenuto l'intento. Anzi per meglio nasconderli, e per assicurare compiutamente il trionfo di nuove idee cui gli animi del volgo non erano ancor preparati, Bolivar ha avuto l'accorgimento di non distruggere subitanamente le consuetudini monarchiche de' suoi concittadini. Agli ordini di Ferdinando e di Carlo III sostituì quelli *de' Liberatori* e *di Boyaca*; indi, per alleviare ai ricchi lo sconforto delle abolite *incomiendas*, emanò diversi decreti concepiti in termini non meno vantaggiosi per essi di quello pubblicato nel 12 settembre 1819 a favore del generale Santander, vicepresidente della repubblica. Eccone i principali articoli.

Articolo primo.

Concedo in tutta proprietà, e a titolo di straordinaria ricompensa, a F. Santander la casa per l'addietro posseduta in questa città (Bogota) dall'emigrato Vincenzo Cordova, come pure il fondo di Ato-Grande che apparteneva a Pietro Bufanda, nella giurisdizione di Zipaquira.

Articolo secondo.

S'intende che il suddetto fondo di Ato-Grande, conceduto coll'articolo precedente, rimanga sciolto da una ipoteca di 10,000 piastre, della quale era gravato a favore di don Francesco Rodrigues. Tale credito di un nemico appartenendo parimente allo Stato, questo ne usa a favore del nuovo possessore del fondo di Ato-Grande, e glie ne fa un donativo.

La contraddizione che scorgesi fra tali atti e i costumi del popolo e le instituzioni della Colombia, non mi era sembrata in principio meno credibile di tante antitesi della stessa natura offerteci da parecchie altre nazioni,

presso le quali scorgesi un bizzarro miscuglio di saggezza e barbarie, di dottrina e ignoranza; laonde io non avea giudicato necessario il citare diversi documenti che avrebbero dato un certo grado di autenticità ai miei racconti. Ma finalmente ho temuto venissero interpretate siccome una tal qual prova di malevola parzialità le mie reticenze; la qual cosa sarebbe stata un giudicare assai sinistramente il diligente studio che ho posto mai sempre a non allontanarmi dalla verità. A dimostrare quindi più evidentemente quanto di questa io stato sia religioso, mi sono indotto a trascrivere in questo luogo la relazione di un Americano, le opinioni del quale non possono essere sospette (1); e ne apparirà se il giudizio da me portato sopra Bogota sia men severo di quello che il sig. Caldas, nativo d'America, ha pronunciato intorno a Quito, per popolazione e territorio, fra le città della Cordigliera la prima.

» La città di Quito è la più popolata fra tutte quelle del vice-reame della Nuova-Gra-

(1) Viaggio di Caldas, manoscritto del 1805. Questo americano, nativo di Bogota, si distinse per genio che ebbe agli studj botanici. Nel 1806 fu moschettato per ordine del vicere spagnuolo.

nata, e senza por mente a quanto ne dice Ulloa, che fa sommare a 60,000 il numero de' suoi abitanti, è comune opinione che vi dimorino dai trentacinque ai quaranta mila individui, quasi tutti Indiani, o Meticci. Le case sono la maggior parte costrutte di mattoni seccati al sole, e mal fabbricate; se ne vedono coperti i tetti con foglie di *maguey*, o *chaguarquero* (*agave* americana). Regna nell' interno delle case la massima semplicità, nè vi ha ornato, o addobbo se non nella sala che serve di ricevimento; questa è l' unica stanza, le cui pareti sieno coperte di carta o di dipinture, assai rozze. Alcune lampade affisse alle stesse pareti ed una lumiera sospesa al mezzo della soffitta servono a rischiararla. Il pavimento è coperto di tappeti di manifattura del paese, ed alcune tavole per iscrivere e qualche canapè coperto di seta formano il compimento dell' arredo: fra le suppellettili principali si annovera il letto che sta collocato entro un alcovo, la cui cornice è arricchita d' intagli dorati, e l' interno tappezzato di damasco, o di velluto; la lettiera è pur essa dorata, e le lenzuola di fina tela di Olanda, sono guarnite di merletti; la coperta è di mussolina; fra il

giorno se ne tengono spalancate le cortine, affinchè possano ammirarsi la magnificenza e la ricchezza del letto, scopo principale delle ambiziose cure e delle spese degli abitanti di Quito. All' ingresso delle case si trova un vestibolo, il quale è sempre imbrattato di mille sozzure, poichè non si usa spazzarlo giammai; i cortili servono ad uso di scuderie, ed il trifoglio pei cavalli (*medicago sativa*) sta su la scala. I corritoi, le anticamere, le cucine, l' interno tutto delle case esalano un fetido odore, di cui l'aria è per ogni dove insopportabilmente contaminata. Quasi in ogni casa vi ha un gabinetto, in cui sogliono ritirarsi le signore, e viene chiamato *obrador* ossia stanza del lavoro. Nulla per altro v' ha in Quito che sia meno necessario, poichè le più ragguardevoli abitanti di cotesta città passano l' intiera giornata in un pienissimo ozio, o tutto al più facendosi scambievoli visite; l'*obrador* è abbastanza ornato, sebbene con pochissimo gusto. Sopra i tetti sorge un terrazzo, sul quale le stesse signore coltivano fiori, ed ove le persone si trasferiscono per riscaldarsi ai raggi del sole, o per godere di un aria libera; cosa non sempre la più gradevole, poichè

quivi stanno parimente collocati i cessi, si distende il bucato, e si pulisce il vasellame. La nobiltà e i ricchi cittadini abitano la parte superiore delle case; il popolo si ricovera al pian terreno. Ogni famiglia prende a pigione una sola camera, ciò che produce in ciascuna casa un chiasso non indifferente.

» Sono le contrade pessimamente selciate, lorde ed anguste; accade di raro il trovar fontane nelle case, anzi se ne numerano tre sole in tutta la città. Nulla hanno di notabile le prigioni; piccolo e male amministrato lo spedale; per compenso l'ospizio assegnato ai poveri e agli orfanelli è condotto con molta regolarità, buon ordine e giudiziosa assegnatezza. V'era stato discorso di creare un ricetto per la mendicità, ma, al pari di tanti altri utili divisamenti, rimase privo di esecuzione. Scarsi sono in Quito i passeggi, ed il più bello, formato dal presidente Villa-Lengua, venne distrutto dal suo successore.

» Costa assai caro il vitto nella città di Quito; il manzo, oltre all'essere di cattiva qualità, molte volte manca; il castrato è ancora peggiore, poichè non si ammazzano che

le più vecchie pecore. Il latte è privo affatto del suo fiore; il formaggio pessimo; e siccome viene fabbricato senza sale, così trovasi quasi sempre corrotto; tuttavia gli abitanti di Quito ne consumano in grandissima copia, poichè sogliono frammischiarlo alla minestra, ai confetti, al cioccolate, usandone e mattina e sera e a tutte l'ore.

» Il sale si ritrae da Guayaquil, e viene preferito il grigio al bianco; gli zuccheri sono assai cari, e di cattiva qualità; procedono da Ybarra, al prezzo di 20 piastre almeno il quintale, e spesse volte di 30. Il genere, di cui si faccia il maggior consumo e che viene somministrato dai molini a zucchero d'Ybarra, è quello che chiamasi *raspadura*, e che a un dipresso equivale alla *chicha*; il popolo ne beve una notabile quantità. Il caccao procede pur esso da Guayaquil, ma non corrisponde in bontà a quello di Timana e della Magdalena. I confetti fabbricati in Quito sono bastantemente pregevoli, come eccellenti i pomi di terra, che formano quivi il principale alimento; il maiz per lo contrario è pochissimo saporito, il che deriva dalla somma altezza di questa regione. Sono pia-

ceroli al gusto i caroli e le latuche, e si hanno in ogni stagione pere, mele, diverse qualità di pesche, aranci, cedrati, limoni, fragole, more, fona (*cactus opuntia*), *aguaquates* (*palta*) *guabas* (*mimosa inga*), *papaies* e melloni; dalle regioni più calde si mandano a Quito banani e piccole susine.

» L'acqua in Quito è cattiva, come cattivo il pane, sebbene cotto a dovere, e ciò a motivo di esservi mischiate farine di ceci, di lenti, di avena. Rinserrata fra le montagne, nè potendo Quito ottenere, se non se a costosissimo prezzo, mercanzie europee, dovette creare parecchi rami d' industria; onde possede molte fabbriche, le cui produzioni, comunque ancor rozze, sono però si durevoli, che vengono ricercate in Antiochia, nel Chocho, a Timana, a Barbacoas e a Guayaquil; quest' ultima città le cambia in caccao; le altre con l' oro delle loro miniere.

» Le arti, come l' industria, mancando di modelli, sono ancora in istato d' infanzia; la scoltura, i cui ornati sono profusi in tutti i monumenti di Quito, si mostra affatto barbara; servili imitatori di que' che li precedettero, i rozzi Fidia di questa città rappresen-

tano sempre sant' Antonio da Padova con un bambino fra le braccia, san Domenico col cane a' suoi piedi, gli angioli con code di pavone e tutti in estasi. In consimile stato trovasi la pittura e l' architettura, nonchè le arti del falegname, dell' orefice, del fabbro-ferraio; la sola arte de' fabbricatori di passamani vi è giunta a perfezione; i sarti, e i calzolai mancano affatto di buon gusto.

» Circa le instituzioni religiose di Quito, può ripetersi quanto suol dirsi parlando di altre simili, e di tutte le corporazioni, le quali invecchiando degenerano; lo scandalo delle fazioni, i rigiri che ne seguono divisi i membri, le simonie, il dispotismo dei vincitori su i vinti, la dissimulazione, le vili condiscendenze che i prelati, usano ai loro amici, la sensualità, le spese profane vi dominano; nè vizio, o disordine si risparmiano per giugnere al grado di padre provinciale, che conferisce un'autorità veramente assoluta sul monastero, oltre al diritto di dissiparne le rendite e le ricchezze, inconvenienti tutti che disonorano il clero regolare di Quito.

» Sonovi in questa città due collegi; il primo diretto dai Domenicani, nel quale le vane

dispute su le parole, la poca cura di mantenere l'ordine e di promovere negli alunni l'amore degli utili studi, una troppa ricercatezza nell' abbigliamento, ed una serie incessante di ricreazioni formano la disciplina principale di questa casa di educazione. Nell' altro collegio di S. Luigi s' incontrano press' a poco gli stessi difetti.

» Un numero prodigioso di dottori di tutte le età, di tutte le classi, di tutte le condizioni, uniti sotto la presidenza di un rettore, che scelgono eglino stessi, forma l' Università di Quito. Pochi eccettuati, i quali volsero l' animo ad istruirsi nel silenzio da sè medesimi, tutti gli altri giacciono nella più crassa ignoranza; perciò nel tempo degli esami mostransi guidati da un' estrema indulgenza; mai avvi esempio che per loro parte nessuno soggiacia a rimproveri o rifiuto, e sempre accade che i giovani esaminati rispondono a perfezione. Da ciò si deduce quanto sia in questi ultimi vivissimo il desiderio di laurearsi; per conseguenza Quito è il solo paese del mondo che smentisca il proverbio *non omnes doctores.*

» Sia timidezza naturale al femmineo sesso, sia la clausura, in cui sono guardate, sia

l'austero invigilare dei vescovi, le monache, vittime dell'avarizia dei parenti, della gelosia dei fratelli, della disperazione, e sovente ancora condotte da fervore di religiosa pietà, praticano assai più esattamente dei frati tutte le virtù spettanti allo stato cui consacrarono i loro giorni. Egli è vero però che alcune ad un tal genere di vita non durano, e che lo stesso ordine austero di S. Teresa ha pur esso in gran parte piegato ad una tal quale rilassatezza; tuttavia però non vedonsi regnare in questi chiostri gli scandalosi disordini così comuni in quelli dei frati. Le donne sono padroneggiate il più sovente dalla debolezza, gli uomini, dai vizj.

» Da Quito, Caldas passò a dirittura a Turubamba; tutti gli alberghi che incontrò in questo viaggio furono trovati da esso provveduti di pane, di formaggio e di *chicha*; indi attraversò le città di cui accenneremo rapidamente i nomi.

» Manchake, a 0° 25′ di latitudine meridionale racchiude 2,200 abitanti, tra i quali noveransi 800 Indiani; il termometro di Reaumur segna ordinariamente in questo luogo 6 gradi sopra zero.

» Saquilisi, o° 50′ 10″ di latitudine meridionale, contiene alcune fabbriche di ciambellotto.

» Taquaco; uscendo di questo villaggio per giugnere a Tigua conviene attraversare un *paramo* di tre o quattro leghe. Qui tutto il paese è coperto di greggie, la cui lana è tenuta in altissimo pregio.

» Taguolo, o° 53′ latitudine meridionale, è fertile in canne da zucchero, e vi si fabbricano squisiti confetti.

» Macuchimina abbonda di miniere; il paese è frastagliato da tanti burroni e fiumi (principali tra questi sono l'Yana, l'Yaçu e il Pilalo) che non è possibile ad uomo il viaggiarvi, se non è portato su le spalle degli Indiani. Le foreste di Macuchimina producono in gran copia la china-china.

» Pilalo, villaggio abitato da due mila individui. Nel luglio, nell'agosto, e nel settembre i venti vi spirano con somma violenza; uscendo di Pilalo la strada guida ad Hambato; il paese che si attraversa per giugnervi è coperto di sabbia gettata dai vulcani, di cui è piena quella contrada.

» È Hambato un ameno villaggio, le cui

contrade sono diritte a filo e fiancheggiate da belle case; quelle che trovansi lontane dal centro, sono all' intorno abbellite da frascati d'alberi fruttiferi come *agave*, susini, peri, peschi e molti altri; alcuni *cacti* carichi di cocciniglie accrescendo la saldezza di tali siepi, le rendono impenetrabili. Tutte queste case isolate e nascoste dietro cortine di verdura e di fiori, producono un ammirabile effetto alla vista. Le chiese sono costrutte in legno e poco elevate a motivo dei frequenti tremuoti; più di una volta venne Hambato disastrata da un sì terribile flagello. La numerosa e ricca popolazione del suddetto villaggio è nella maggior parte composta d'Indiani.

» Uscendo di Hambato per condursi a Cuenca fa mestieri attraversare il ponte e il villaggio di Querro, il *paramo* di Sabanag, il villaggio d' Ilapo, la pianura di Tapi, e di lì allontanandosi, le ruine di Riobamba. Questo villaggio fu nel dì 4 febbraio 1797 distrutto da un tremuoto. Gli abitanti sfuggiti a tale catastrofe, cercarono fabbricare un nuovo Riobamba nella pianura di Tapi; il qual borgo va lentamente sorgendo, quasi che, minacciato dalle scosse del Chimborazzo, del Cuairazo,

del Tunguragua e dell' Altar cui trovasi in mezzo, paventi essere nuovamente sepolto sotto gli enormi massi infiammati che lanciati vengono dagli sterminati monti delle *Ande*. Più che non le veda di fatto lo spettatore, s'immagina discernere le rovine dell'antico Riobamba. Questo suolo desolato è talmente gradito ad alcuni de' suoi abitanti, che preferirono la probabilità di restarvi sepolti con le proprie famiglie allo staccarsi dal luogo, ove posano le ossa delle persone ad essi più care. Per tal modo, le abbiette case che quivi si vedono, acquistano pregevole apparenza, risguardandole come altrettanti altari innalzati alla carità di patria e all' amicizia.

» Dopo avere trascorso un paese nel quale non rinvenne che tracce lagrimevoli dei guasti prodotti dai tremuoti, Caldas giunse a Guamota, collocata ad 1° 55' latitudine meridionale; qui, dice il nostro viaggiatore, perfettamente distinguonsi i due rami della Cordigliera; quello di ponente è il meno elevato, e si scorge in esso un largo foro apertovi dalla natura per lasciar passo allo scorrimento dell' acque, che non succede se non nella provincia degli Smeraldi, a Tuipulco ed in quella

del Maranon a Totorillos; l' indicata apertura forma il profondo letto del fiume di Guayaquil.

» Si soffre in Guamota un pungentissimo freddo; tuttavia nom non può starsi dall' ammirarne la gradevolissima situazione. D' altissime montagne è circondata Guamota; il terreno su cui sorge questo villaggio, rappresenta una isola bagnata da due fiumi, le sponde de' quali sono fertilissime; Guamota contiene un piccol numero di case fabbricate di canne, ed una chiesa. Essa fu nondimeno il centro della terribile sommossa che desolò queste contrade nel 1803. La parola *dogana* che gli abitatori di coteste montagne non vogliono conoscere, alcune nuove tasse che pretese instituirvi il governo, diedero origine ad un tumulto popolare, intorno al quale non può cercarsi alcun'altra cagione, nè vi si trovò l' impronta di nessuno di que' titoli che furono fatti valere ne' mutamenti suscitati in altri paesi. Rammentando gli sforzi altra volta indarno tentatisi dal governo per sottoporre a ferma, in questa parte della provincia di Quito, la vendita del tabacco, e dell' acquavite, gl' Indiani temettero che si volessero imprendere nuove pratiche intese al

medesimo effetto; alcune parole imprudenti bastarono per mettere nelle lor mani le armi e le faci. Tutto ad un tratto, il mal represso odio nodrito contro i Meticci si riaccende ne' lor cuori; si animano a vicenda alla strage; tutto spira orrore, e carnificina. Di fatto, l'Indiano, sì vile quando è il più debole, diventa crudele, implacabile, allorchè si riconosce il più forte; s'egli fa tanto di essere temuto, minaccia, percuote, uccide; al lampeggiare di una spada fugge precipitoso, se non è spinto dall' ira e dall' odio.

» Questa estesa congiura, mossa principalmente contra i Bianchi, e che dovea diffondersi per tutte quelle montagne, scoppiò troppo presto per opera degli abitanti di Guamota. Gli altri villaggi che doveano parteciparne, non erano per anco preparati a sostenerla; onde tutto andò a vôto e se ne troncarono le radici. Esempj di altissimo rigore furono dati a fine d'incutere terrore negl' Indiani; Guamota fu rovinata da cima a fondo.

» Continuando lungo la strada di Cuenca, s'incontra Puma-Chaca. Qui incomincia la discesa; quindi meno scarso è il numero dei

villaggi, e più operosa la coltivazione; come praticasi al Capo di Buona Speranza, si usano i cavalli nella battitura de' grani.

» Poco dopo si giunge in Alausi; borgo a 2° di latitudine meridionale, popolato da 5,500 abitanti, tra i quali duemila Indiani. In Alausi hanno principio quelle immense foreste, che si prolungano sino al Grande Oceano. Puma-Llacta, dove si prende riposo, trovasi ad un grado di elevazione non inferiore a quello di Quito. Di lì, si penetra nell' Asnay, *paramo* tutto formato di rocce, le cui parti più elevate giungono fino al punto della impedita vegetazione. Poichè il viaggiatore ha, su le cinque del matlino abbandonato Puma-Llacta continua la salita fino a Salanag, spianato ove si fa pausa; di qui si passa a quello di Piches, ove il freddo è sì rigido da intirizzire. Benchè la salita sia assai lunga, è però facile e moderata fino a Litan. Quivi propriamente parlando incomincia il *Paramo dell'Asuay*, tomba di un grande numero di viandanti. Quando soffia il levante, trascina seco una tale quantità di tempesta e di neve, che l' aria ne resta oscurata; il viaggiatore assiderato, immerso nell' acqua sino alle ginocchia, sente irrigidirsi le membra, e

sovente perde l'uso di alcune, quand'abbia la fortuna di sottrarsi alla morte. Avvi sull'Asuay una specie di laguna che può avere settanta *vare* di lunghezza (180 piedi); l'acqua di questo stagno è a 9 gradi sopra zero di Reaumur. Più lungi se ne trova un'altra fra le cinque e le seicento *vare* di lunghezza, e le due e le trecento di larghezza. Poco di qui discosto incomincia lo spianato di Puyal, assai pericoloso a cagione delle profonde paludi che vi s'incontrano. Su la estremità del Puyal si vedono le ruine di un palazzo degl' Incas fabbricato in pietre senza calce. Gl' Indiani diedero a vedere un gusto ben singolare nella scelta del luogo su cui fu eretto questo palazzo di piacere, giacchè per otto interi mesi dell'anno continua a cadervi pioggia e tempesta.

» Dopo oltrepassato l' Alto De La Virgen, Caldas entra in Delek, villaggio popolato d'Indiani; il paese assume qui un aspetto più ridente, e le strade ne sono migliori. La popolazione si accresce, e tutto annunzia l'approssimarsi ad una città ragguardevole; l'espettazione non è delusa, poichè di fatto si giugne a Cuenca, collocata in una estesissima pianura, la cui elevazione sopra il livello del mare è di 1279 tese·

» Il clima di Cuenca è sommamente gradevole; di rado accade fra il giorno che il termometro discenda al di sotto dei 12°, nè mai oltrepassa i 15°; le notti sono freschissime, non segnando il termometro per lo più che il 6°.

» Il cielo è spesso nuvoloso, ma vi piove più di rado che a Quito, e i temporali durano poco tempo nei mesi di ottobre e di marzo. Le piogge, frequenti negli equinozj, sono rare nei solstizj, nella quale stagione le nubi si dissipano in vapori lasciando il cielo affatto disgombro; è questa la stagione de' bei giorni, con la differenza però che nel solstizio estivo si godono tre o quattro mesi dilettevolissimi; nel solstizio del verno s'incontrano sempre dai 15 ai 30 giorni di pioggia.

» Il terreno su cui trovasi fabbricata Cuenca, è tutto piano, sabbioso ed arido; le contrade ne sono diritte, ed hanno ciaschedona 125 *vare* di lunghezza (323 piedi) e 12 di larghezza (31 piedi) la maggior parte selciate. Nella sola città di Cuenca si gode il vantaggio di avere acqua in tutti i rioni. Le case sono costrutte di mattoni non cotti, prive di gusto, basse, sordide e senza ornamenti; l'immondezza

è una delle particolarità caratteristiche della provincia di Quito.

» Appariscono miserabili e mal ornati i tempj, e se si eccettua il collegio dei Gesuiti, la città è priva di splendidi edifizj. Il Capitolo della cattedrale è composto di un decano, di un arcidiacono, di un penitenziere, di un teologale e di due diaconi. Il governatore ha un annuale assegnamento di due mila cinquecento piastre. Compresivi tremila Indiani, la popolazione si fa ascendere a 19,000 anime. Vi si trovano conventi di Domenicani, di Francescani, di Agostiniani, di Ospitalieri, di Betlemiti e di Carmelitani: e due parrocchie, San Biagio, e San Sebastiano; i monasteri dipendono da quelli di Quito. L'assoluta mancanza d'istruzione, e di cognizioni rende il clero di Cuenca assai inferiore a quello di Quito. Si fanno bei lavori in tartaruga, ma l'arte di modellare in cera, al pari di quella della scoltura in pietra, va ogni dì più scadendo.

» È composta di tre classi la società in Cuenca; la nobiltà, che consuma i giorni nell'inerzia e nell'ozio, la cittadinanza, che si dedica al commercio, e il popolo assoggettato

ai più faticosi lavori, poichè i curati e i capi l' opprimono (parlo degl' Indiani) sotto le più penose fatiche.

» Cuenca riceve da Piura la bambagia e il sapone, da Guayaquil il caccao, il riso, il sale, il pesce, il vino, l' olio, e la maiolica europea; da Quito finalmente alcuni tessuti ordinarj; essa in vece somministra a Loxa e a Guayaquil i grani e le produzioni delle montagne da cui è circondata.

» La valle di Pauta, dipendente da Cuenca, ne è distante sette leghe; a greco vi si sono scoperte alcune miniere di mercurio. Le circonvicine montagne producono molta china-china; quella che nel paese si chiama *pata de gallinazo* si raccoglie ad una elevazione che supera quella della città di Quito per 403 *vare*.

» Anche San-Cristoval, posto sul Supay, Ucon e Qualacéo appartengono alla giurisdizione di Pauta. Nei dintorni raccolgonsi cocciniglia e zucchero, e vi si scavano miniere d' oro. È Guagual-Suma una collina nominata assai nel paese, perchè si sospetta che gl' Indiani continuino colà a sacrificare i fanciulli alle ombre dei loro Incas; il cristianesimo e la vigilanza degli Spagnuoli non valsero

mai ad estirpare questa orribile costumanza. Privi di storici e di monumenti, gl'Indiani non hanno potuto dimenticare giammai, nè gli antichi padroni nè le sofferte aventure.

NOTA DECIMA SECONDA.

Osservazioni su i modi di aprire una comunicazione per acqua fra il mar delle Antille e il Grande Oceano, giovandosi dell' Atrato che mette foce in fondo al golfo del Darien e del San-Juan, che ha quasi comunicazione con la parte superiore dell' Atrato, e confonde le sue acque con quelle del Grande Oceano nella baia di Chirambira (1).

È situata 8° 12′ lat. sett., Barbacoas, chè così viene nominata la foce principale dell' Atrato, fiume che trascorre 480 miglia incominciando dalla sua sorgente. Da questa foce ha principio la grande baia di Candelaria, che potrebbe per la sua capacità dar ricetto a tutte

(1) L' autore di queste importanti osservazioni è un Inglese che ha voluto rimanere anonimo.

le fiotte dell' universo; il fondo per gettarvi l'ancora è alto fra le 18 e le 30 braccia, ben difeso da tutti i venti, e soggetto solamente al grosso fiotto quelle notti in cui spirano i venti di tramontana. Il suo banco, nei tempi asciutti e di basso fiotto, non è coperto da più di cinque piedi di acqua; nelle stagioni piovose e di alta marea crescono fino a 6 ½ sopra un' estensione di 200 *yard;* sodo e di sabbia ne è il fondo.

Il primo fiume di una certa ampiezza che si scarica nell' Atrato, nomasi *Rio Sucio*, situato a 7° 41' lat. sett.; non navigabile nello stato attuale a motivo degli alberi e delle rupi che ne impacciano il corso.

Il secondo è il *Mariendo* a 7° 6' lat. sett. Venti miglia dopo l' unione di questo fiume con l' Atrato scorgonsi alcune montagne altissime che portano il nome stesso del preaccennato fiume, e abbondano di molte specie di legni preziosi.

Il terzo è il *Napipi* che si confonde con l' Atrato a 6° 33' lat. sett. Mediante il suddetto fiume potrebbe ottenersi un' agevole comunicazione col Grande Oceano, non distante più di sei miglia dalla sorgente del medesimo.

Dalla foce del Napipi all' osteria fabbricata sul fiume *Don-Carlos* si contano tre giornate di cammino, cento miglia all' incirca; da questo punto all' osteria di Antado, sei ore, o diciotto miglia; d' onde si viaggia tutto un giorno per terra fino alla baia di Cupica, posta nel Grande Oceano. I trasporti si fanno o sopra muli o a spalla d' uomini. Il porto di Cupica è atto a contenere qualsisia genere di navigli.

Il quarto fiume che entra nell' Atrato a 6° 2' lat. sett. è il *Bevara*. Quindici miglia al di là della sua foce trovasi un magazzino (*bodega*) ove custodite vengono le merci che debbono essere trasportate ad Antiochia. Tra questo *bodega* e Verras passa una distanza di sessanta miglia per terra; i trasporti si fanno a spalla d' uomini, e costano 12 piastre per ogni 125 libbre di carico; per l' ordinario s' impiegano sette giorni a trascorrere cotesta strada.

Per tutte le quaranta miglia che conducono da Verras ad Antiochia, si adoperano mule, ciascuna delle quali costa quattro piastre di nolo.

La capitale della provincia del Choco e

San-Francisco De Luibdo, o con altro nome Citara, lontana 400 miglia dal mare; non ha una popolazione maggiore di 1,000 abitanti, nè vi si trovano che una chiesa e un ufizio di dogana.

Fino a Citara l'Atrato presenta pochi ostacoli al corso di que' navigli che non affondano più di sette piedi nell' acqua; nè rocce o tronchi d' alberi tardano il loro viaggio che è di due miglia per ora nelle stagioni asciutte. La sorgente dell' Atrato è distante ottanta miglia da Citara.

Di rincontro a Citara il Quito confondendosi con l'Atrato, conduce al burrone di San-Pablo; ove la navigazione non è immune nelle stagioni asciutte di qualche difficoltà derivata dalla bassezza dell' acque; difficoltà però che agevolmente verrebbe tolta col soccorso di pescaie e d'altri sussidj conosciuti a tal uopo in Europa; oltrechè, la larghezza del burrone di San-Pablo non è maggiore di due miglia.

NOTA DECIMA TERZA.

Tutto quel territorio della provincia di Antiochia che comprende le città di Remedios,

Zaragosa, Caceres, Caucan, Yalomba e San-Bartolommeo, esteso circa cinquanta leghe non conta più di 6,303 abitanti.

Restrepo. *Saggio* ecc.

NOTA DECIMA QUARTA.

Alcune voci della lingua che parlano gl' Indiani del Choco.

Copdur	Capo
Uenmehor	Antropofago
Deupera	Donna
Hemeoera	Uomo
Babcuchena	Bianco
Gauna	Indiano
Ningur	Nero
Urima capun	Venite qui
Carpemara	Quanto
Amba	Uno
Numi	Due
Canupa	Tre
Eapa	Quattro
Conambo	Cinque
Andchinanamba	Sei

NOTA DECIMA QUINTA.

Non si renderebbe molto accetto nella Colombia quello straniero, che volesse instituire paralleli fra gli Europei e i Colombiani; credono questi soprattutto superiore a qualsivoglia confronto il merito de' loro generali. Quanti vi sono fra essi che giudicano Bolivar di gran lunga superiore in pregi militari a Bonaparte! Ben pochi fra i dotti dell'Europa sembrano ad essi soprastare per cognizioni a un Mutis, a un Caldas, a un Zea; il pittore Vasqués, Mosquera, primo oratore nella Camera de' Comuni, loro sembrano uomini di tanto ingegno che i Genj più trascendenti dell'Europa non possano giugnere ad ecclissarli. Non esagero nel riferire queste opinioni de' Colombiani perchè sono generali fra essi. Se alcun di loro talvolta non le manifesta alla presenza dello straniero, a solo eccesso di modestia vuol essere attribuito questo silenzio. È superfluo l' aggiugnere che tengono in poca stima i soldati europei; sentimento di sprezzo in cui li confermano le vittorie che su le bande spagnuole riportano.

Tanto meno di un tal modo di pensare si

stupiranno coloro che all'orgoglio ingenito degli Spagnuoli da cui deriva, aggiugneranno un'altra circostanza, le nozioni superficialissime che i Colombiani hanno intorno all'Europa; ond'è cosa sempre più naturale che serbino indivisa la loro ammirazione verso que'loro compatriotti i quali per alte opere si segnalarono. Del rimanente è questa una prova che di un carattere di nazione vanno forniti. Avvi però una superiorità che riconoscono negli Europei; la superiorità in letteratura, superiorità, per la quale gl'invidiano e faranno certo ogni sforzo, che dal desiderio e dalla speranza di aggiugnerli venga lor suggerito.

NOTA DECIMA SESTA.

I quadri che prima di Raffaello venivano delineati in Europa possono somministrare un'idea dello stato attuale della pittura nella Colombia; scorretto ne è il disegno; di espressione mancano le figure; non vi si scorge alcuna idea di prospettiva; non un vestigio d'immaginazione.

Se nella eloquenza e nella poesia gli Americani non possono ancora vantarsi superiori

agli Spagnuoli (1), i loro componimenti nondi-

(1) Il migliore poeta della repubblica è un prete spagnuolo. Non mi fa mestieri avvertire, che ogni qual volta accade nominare uomini distinti per meriti letterarj o scientifici s'intende sempre indicato qualche individuo delle classi più scelte di Caracas, Bogota, Quito e Guayaquil, poichè nelle ville non si parla che uno spagnuolo assai corrotto, e la maggior parte delle popolazioni indiane, nemmeno l'intendono ed hanno un dialetto a parte ciascuna.

Gli oratori delle camere rare volte danno a divedere ne' loro discorsi que' lampi di sublimità e quegli slanci che padroneggiano le deliberazioni di un' assemblea. Pur non mancano all' eloquenza occasioni di ottenere grandiosi effetti, per essere a quest' ora la camera divisa, come furono le assemblee di Francia in *pianura* e *montagna* (*valle* e *montane*). Ma il linguaggio proprio ai parlamenti non è per anche formato; all' animarsi tien dietro subito l' irritarsi; e ho veduto persino alcuni rappresentanti piangere di rabbia. Avvi però alcuno fra essi che possede molta facilità nel parlare all' improvviso. Il vice-presidente della camera de' rappresentanti, prete e spettante alla parte della opposizione, spiegò verace eloquenza nella discussione sul diritto di patronato che il governo voleva chiamare a sè, atto da cui si astenne poscia per il momento, atterrito dall' idea di mettere il clero in sommossa.

meno vanno immuni da quelle puerilità per cui siamo schifi di quegli scrittori francesi che precedettero il secolo di Luigi XIV. Lungi dal somigliare ai predicatori di quella età, gli ecclesiastici colombiani mettono molta gravità ed unzione ne' loro sermoni; e gli Americani della classe più scelta della società sono nella parte letteraria meno *stazionarj* che nelle arti e nelle scienze.

NOTA DECIMA SETTIMA.

Analisi di alcuni minerali della Colombia instituita dal signor Berthier, professore della Scuola Reale delle Miniere.

Minerale di rame a Moniquira.

È questo una mescolanza di rame *piritoso*, di rame grigio, di rame ossidato nero e di rame carbonato verde. Abbonda di rame, e contiene pochissima parte d' argento. Potrebbe trarsi grande partito dal rame grigio, se il rame che se ne ottiene non fosse impuro e difficile ad affinare. È questo senza dubbio il motivo per cui gl' Indiani non fondono che il rame *piri-*

toso. A quanto sembra, adoperano un metodo all' incirca simile a quello degli Europei, il che deducesi dalle loro scorie composte principalmente di silice e d' ossido di ferro come le nostre; non conservano esse che pochissimo rame.

Minerale di piombo a Sogamoso.

È questo un piombo carbonato, mescolato ad elementi di galena, in roccia di quarzo. Contiene appena qualche vestigio d' argento.

Minerale di ferro ne' dintorni di La Plata.

È desso un ferro ossidulato magnetico purissimo e libero da pietra metallica. Non contiene nulla di eterogeneo, e nemmeno il più lieve vestigio di titano. Posto al saggio produce 0,73 di eccellente metallo.

NOTA DECIMA OTTAVA.

Negli anni 1806 e 1807 uscirono dalle zecche di Santa Fè 3,499,489 piastre. Il sistema della scavazione delle miniere avea senza dub-

bio migliorato alcun poco, perchè dal 1789 al 1785 non era stata battuta in Santa-Fè che la quantità di 8,161,862 p.; e di 6,502,542 p. dal 1788 al 1794 a Popayan (1). Generalmente parlando, gli anni di prosperità per l'America furono nel principio del secolo decimonono; epoca notabile per questo continente attesi i privilegi concedutigli dalla penisola europea, e perchè il governo spagnuolo, scostandosi dalle sue massime rigide di politica, permise vi s'introducessero libri dall' Europa e vi si pubblicassero giornali. È noto quanto abbiano questi contribuito a rischiarare le menti delle colonie americane, e ad affrettare ad un tempo la loro emancipazione.

NOTA DECIMA NONA.

Il sale, gemma cubica, di Zipaquira è bigiccio, colorato da un' argilla bituminosa; ed esattamente simile ai sali gemme d' Europa. *Berthier*.

(1) Humboldt. Saggio politico, Cap. XI, Tom. IV pag. 201 202 dell' edizione francese del 1811. *

* Non possiamo citare, che la edizione francese perchè la tradusione italiana non è per anche venuta alla luce. (*Nota dell' Ed.*)

NOTA VENTESIMA.

Il sig. Humboldt (1) fa sommare le introduzioni nelle provincie unite della Nuova Granata e di Caracas ad 11,200,000 piastre, e le asportazioni, sia in produzioni del suolo, sia in metalli, a nove milioni.

Un autore che ho avuto occasione di citare altra volta, il sig. Pombo, ha valutate sol due milioni e mezzo le asportazioni della Nuova-Granata riportandole nel seguente modo:

		Piastre
Asportazioni di produzioni agrarie,	di perle e platino, per l'Atlantico . . .	600,000
»	d'argento e verghe d'oro	1,350,000
»	di produzioni spedite per la via di Panama e di Guayaquil . .	550,000
		2,500,000

Secondo il medesimo autore il valore delle introduzioni non monterebbe che a due milioni e mezzo di piastre.

(1) Opera precit. Tom. IV, Cap. XIII, p. 472.

Il *Senor* Iove, uno degl'individui più istrutti dell' antico consolato di Caracas presentò nel 1817 al vicerè Samanon i seguenti calcoli intorno al commercio della Colombia.

Asportazioni delle province di Venezuela valutate per approssimazione durante un decennio prima del 1810.

Per anno		P. R.	*Piastre*
100,000	*faneghe* (110 lib.) di caccao . a	20 –	2,000,000
100,000	quintali di caffè	12 –	1,200,000
150,000	libbre d' indaco	1 2 (1)	187,500
50,000	quintali di bambagia . . .	15 –	75,000
200,000	cuoi	1 –	200,000
10,000	muli e cavalli .	32 –	320,000
200,000	pelli	— 2	50,000
2,000	quintali di copabu per la Guiana	24 –	48,000
10,000	quintali di tabacco di Varinas . .	20 –	200,000
Altre derrate	. . . .		119,500
	Totale . .	P.	4,400,000

(1) Otto reali fanno una piastra.

Il bilancio del commercio e dell'agricoltura stava per un milione a favore di questa.

Venne pubblicato, l'anno 1709, nel *Semanario* (1) uno specchio del commercio della Guayra e di Cartagena. Se gli schiarimenti che vi si trovano non sono nuovi possono però servire alla curiosità ed anche all'utile, perchè le cose che giova introdurre nella Colombia sono le stesse come quando la governavano gli Spagnuoli. Oltrechè, i documenti d'ogni genere sono assai rari al dì d'oggi. E giornali, e memorie dei vicerè, scritti dai quali sarebbero apparse tante notizie preziose alla statistica dell'America, tutte le predette carte sono state portate via o abbruciate; i membri del governo mancano eglino stessi in gran parte delle nozioni spettanti a diversi rami di amministrazione. A grande stento quindi possono ottenersi guide sicure per ben conoscere lo stato della ricchezza pubblica del paese e la difficoltà maggiore sta nell'accordare insieme le rela-

(1) Num. 45 del suddetto giornale. Ho trovate nell' originale spagnuolo tali e tante confusioni che mi hanno costretto a fare alcuni cambiamenti nelle somme di diverse addizioni e ad omettere la tabella delle asportazioni.

zioni contradditorie, perchè in mezzo al furor delle parti, chi si mostrava studioso di amplificare, chi di screditare le rendite del governo.

Specchio generale del commercio della Guayra nel primo semestre del 1809.

Introduzioni dalla Spagna.			
Merci spagnuole . . .	P.	215,424	
» forestiere . . .	»	58,780	
Totale . .	P.	274,204	274,204
Introduzione da altre parti dell'America.			
Zucchero della Havana, *arrobe* 3,173 . .	P.	6,347	
Cera di Cuba, *ar.* 773	»	7,730	
Sacchi del Messico, *arrobe* 5,520	»	1,380	
Piastre	»	96,500	
Altre produz. d'America	»	26,202	
» d'Europa	»	16,161	
» Forestiere	»	4,616	
Totale . .	P.	158,936	158,936
			P. 433,140

Somma di fianco . P.		433,140
Introduzioni dall'Europa.		
Tessuti di lana . . P.	13,369	
» di bambagia . »	325,242	
Tele . . . . »	60,333	
Cappelli di lana n.6,281 »	9,489	
» di seta » 2,262 »	12,466	
Seterie . . . . . . »	15,568	
Farine, barili 5,798 »	57,983	
Chincaglierie . . . . »	36,414	
Commestibili . . . »	34,674	
Vini in botti, ar. 4,025 »	9,725	
» in fiaschetti, dozzine 2,414 . »	4,504	
Argento e oro monetati »	32,330	
Merci diverse . . . »	11,838	
Totale . . P.	623,935	623,935
Somma de' valori d'introduzione P.		1,057,075

Asportazioni annuali dalla Nuova-Granata prima del 1810.

		P. R.	*Piastre*
100,000	*fanéghe* di caccao che si spedivano dalle valli di Cucuta a	20 -	200,000
6,000	quintali di caffè . .	10 -	60,000
6,000	quintali di bambagia	15 -	90,000
12,000	carichi (di 250 lib.) di legnami colorati per Rio-Hacha . .	7 -	84,000
3,000	carichi per s. Marta	5 -	15,000
30,000	quintali di bambagia per Cartagena .	20 -	600,000
20,000	quintali di legnami colorati . . .	— 6	15,000
100,000	carichi (di 75 lib.) di caccao per Guayaquil	6 -	600,000
10,000	carichi (di 250 lib.) di china china di Loxa	10 -	100,000
20,000	carichi per Cartagena	6 -	120,000
6,000	di platino pel Choco (1)	6 -	36,000
		P.	1,920,000

(1) Oggidì che l' asportazione di questo metallo

Somma di fianco	P. 1,920,000
Produzioni diverse (1)	80,000
Metalli	2,000,000
	P. 4,000,000

Rendite della Nuova-Granata prima del 1810.

Dogane	*Pias.*	600,000
Alcabala	»	100,000
Appalto del tabacco	»	300,000
400,000 Bolle (2)	»	100,000
Carta bollata	»	150,000
Zecca	»	150,000
Tributi degl'Indiani	»	50,000
Licenze	»	100,000
	Pias.	1,550,000

è proibita, non si paga più di tre o quattro piastre la libbra, e nondimeno ne esce del paese la stessa quantità di prima.

(1) Vengono comprese sotto questa generale denominazione la salsapariglia che costa 2 R. la libbra, il butirro di caccao, la vaniglia, la vigogna, la vernice di Pasto, il cui prezzo sta fra la piastra e i 10 R., e che per la sua qualità potrebbe, in mani più abili, pareggiare la vernice della Cina.

(2) Il governo colombiano ha proibita la ven-

Laonde, giusta l'opinione del *Senor* Iove le rendite della Nuova-Granata non avrebbero prima del 1810 sommato a più di 1,550,000 piastre. Benchè io abbia trovato troppo tenue questo computo, pure nel parlare delle rendite della Colombia, mi sono contentato fra i 5 e i 6 milioni di piastre; perchè, se per una parte la vendita de' beni nazionali e l'obbligo imposto al clero di sostenere, come il rimanente della popolazione, gli aggravj dello Stato, hanno accresciute le rendite del governo, per l'altra i disastri derivati da una guerra di quattordici anni hanno inaridite molte fra quelle sorgenti di ricchezza che avea per l'addietro la Spagna.

Bilancio del commercio di Cartagena.

	Introduzioni dalla Spagna.	Asportazioni per la Spagna.	
Anni	*Piastre*	*Piastre*	*R.*
1802	983,885	3,082,819	2
1803	971,863	1,554,385	1
1804	903,644	2,468,578	7
	2,859,392	7,105,783	2

dita delle Bolle sintantochè il Papa non si risolva riconoscere la Repubblica.

Nella somma delle asportazioni fa mestieri calcolare in produzioni . . . *P.* 2,353,551
in metalli preziosi . » 4,752,232

P. 7,105,783

Bilancio del commercio di Vera-Crux nello stesso periodo.

Introduzioni

Anni	Dalla Spagna. *Piastre*	Dall' America. *Piastre*
1802	20,390,859	1,607,729
1803	18,493,289	1,373,428
1804	14,906,060	1,619,682
	53,790,208	4,600,839

Totale delle introduzioni . . 58,391,047

Asportazioni

Anni	Per la Spagna. *Piastre*	Pei porti dell' America. *Piastre*
1802	33,866,219	4,581,148
1803	12,017,072	2,465,846
1804	18,033,371	3,424,511
	63,916,662	10,471,505

Totale delle asportazioni . 74,388,160

Benchè gli antichi vicereami del Messico e della Nuova-Granata sieno entrambi favoreggiati dalla natura, e d' una stessa maniera e fertili e ricchi di metalli, nondimeno nella Colombia l' agricoltura in gran parte abbandonata alle cure dei Neri, la scavazione delle miniere regolata con la massima imperizia, sono le cagioni dell' antitesi straordinaria che scorgeasi fra le ricchezze di due regioni, egualmente estese e governate per lo passato dalle medesime leggi; antitesi tanto prodigiosa che non basta a darne ragione la differenza di numero fra le due popolazioni, doppia la prima dell' altra.

NOTA VANTESIMA PRIMA.

Se si eccettuino le città marittime e le capitali, continuamente frequentate dagli stranieri, la maggior parte delle colonie spagnuole non sono nelle cose d' arti e d' industria più istrutte di quanto il fosse l' Europa ai tempi di Ferdinando e Isabella. Offrono esse un ritratto vivente del secolo decimo quinto; i lineamenti della quale età scorgiamo ne' costumi, nelle consuetudini, nelle usanze degli abi-

tanti; e come le vesti del popolo, così la sua industria, rozza tuttavia come allora, quella rimota epoca ci rimembra. Non tacerò nullameno avere io veduti alcuni edifizj che svelano il buon gusto e l'ingegno singolare de' loro artefici; edifizj tanto più meritevoli di essere apprezzati, ch'uom non può immaginarsi quanti stenti sia stato mestieri il superare per farli sorgere. Quando, nel 1814, venne edificata la capitale di Santa-Fè, l'architetto fu obbligato per prima cosa ad ammaestrare alcuni giovani nell'arte di tagliare le pietre, poi far fabbricare in copia stromenti e macchine in sino allora non conosciute. Molto tempo e fatica vogliosi ancora al lastrico delle strade in paesi ove gli operai non si valgono che di pali di ferro, tutto al più lunghi un piede, nè sanno che cosa sieno carrinole delle quali prestano l'ufizio i sacchi, o pale cui suppliscono alcuni pezzi di cuoio. Lo stesso dicasi di ogn'altra maniera di lavoro; gli stromenti i più semplici o mancano o son mal costrutti, e quindi non atti ad eseguire opere veramente pregevoli.

NOTA VENTESIMA SECONDA.

Non v'è anno, in cui le mercanzie inglesi introdotte in tutta l'America non sommino ad un valore di 10,476,791 lire sterline.

FINE DEL VIAGGIO.

INDICE

DE' CAPITOLI

Contenuti nel presente volume.

CAPITOLO XIII.

CAPITOLO XIV.

CAPITOLO XV.

CAPITOLO XVI.

CAPITOLO XVII.

CAPITOLO XVIII.

CAPITOLO XIX.

CAPITOLO XX.

CAPITOLO XXI.

FINE DELL' INDICE.

INDICE

DELLE TAVOLE

Contenute in questo Viaggio.